

## DLXVIII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1957

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	32673, 32684
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	32688
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	32673
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	32715
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	32673, 32689
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	32673, 32689
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	32674, 32684 32685, 32686, 32703
COLITTO . . . . .	32674
ROSSI PAOLO . . . . .	32676
CAFIERO . . . . .	32679
COVELLI . . . . .	32684, 32689
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	32684, 32692
ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	32685, 32714
LAGONI . . . . .	32685
MARTINO GAETANO . . . . .	32687
CUCCO . . . . .	32699
NENNI PIETRO . . . . .	32704
LA MALFA . . . . .	32708
FILOSA . . . . .	32711
PICCIONI . . . . .	32712
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	32715
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	32673

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Bozzi, Ceccherini, Gotelli Angela, Guerrieri Filippo, Marzotto, Montini, Spadola e Vigo.

(*I congedi sono concessi*).

## Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge di ratifica del mercato comune e dell'Euratom (2814) il deputato Badini Confalonieri in sostituzione del deputato Malagodi, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

## Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1957-58 » (2966);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, concernente disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali » (2967).

Sono stati stampati, distribuiti e trasmessi alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente.

## Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, in sede legislativa, della X Commissione permanente (Industria) è sta-

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 giugno 1957. (*È approvato*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

to approvato il seguente disegno di legge:

« Integrazione di fondi per l'applicazione delle provvidenze a favore delle imprese danneggiate a causa di pubbliche calamità » (2532).

#### **Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare liberale, a nome del quale ancora una volta ho l'onore di parlare, ha domandato un dibattito sulle comunicazioni del Governo, perché, come ho detto ieri, occorre che l'opinione pubblica (la quale è indubbiamente in preda a un disagio che si dilata e prende gli spiriti, ad un'ondata di sbandamenti, di perplessità, di incertezze, di oscurità, tanto spesso avendo visto confuse le carte in un intreccio contraddittorio e inestricabile, tanto spesso tutto essendo sembrato possibile ed il contrario di tutto) abbia modo, ascoltando onesti chiarimenti, di formarsi idee possibilmente precise sulla situazione e di afferrare il significato reale della nuova politica governativa.

Ciascuno di noi può avere compreso le origini di tale situazione e può intuirne gli sviluppi. Ma non basta: il Governo deve dare a noi e, dandole a noi le dà al paese, risposte esaurienti ed inequivoche ai nostri interrogativi, in quest'ora che anche a noi, come a molti altri, appare densa di pericoli e di incognite.

È stato, del resto, giustamente sottolineato che fra i diritti del Parlamento il primo, il fondamentale, è quello di raccogliere e consacrare nei propri dibattiti tutto ciò che nel paese viene discusso. E nel paese la situazione del momento, in ogni dove è oggetto di discussione!

Dopo la votazione sulla fiducia ci si trovò davanti ad un bilancio quanto mai sconcertante. A destra il monocolore — costituito alacramente, fuori di qualsiasi intesa, anzi di qualsiasi contatto con gli antichi alleati di centro — non era riuscito ad operare una frattura fra monarchici e movimento sociale, come, nell'interesse della democrazia, De Gasperi aveva sempre auspicato. A sinistra non era riuscito ad ottenere l'astensione del partito socialista italiano, che non poteva

accordarla ad un governo, che si illudeva di risolvere in un giorno, come con bacchetta magica, i problemi, che avevano rappresentato il travaglio di tanti anni.

E nessuna maggioranza politicamente degna di questo nome.

Come parlare per il Governo Zoli di una qualsiasi maggioranza, nonostante tanti sottili dosaggi e tanto tortuoso lavoro di corridoio? Voti non nascenti da una scelta politica quella della democrazia cristiana, concessi in funzione dell'odio al quadripartito i voti del partito nazionale monarchico, concessi per proiettare una chiara ipoteca sui voti del partito nazionale monarchico quelli del movimento sociale italiano, gli uni e gli altri, quelli monarchici e quelli missini, dati indipendentemente da qualsiasi questione di programma e senza alcuna coerenza ideologica.

Fu scritto all'indomani di quella drammatica seduta di Montecitorio che non si sarebbe mai dimenticato lo spettacolo di confusione, cui aveva portato la smisurata indulgenza al « trasformismo » e alle manovre, non si sarebbe mai dimenticato quella « commedia degli inganni », che vedeva i socialisti subordinare il loro voto a quello dei monarchici, i democristiani insorgere contro il loro Governo, i seguaci del movimento sociale votare il Ministero, che aveva ufficialmente e sdegnosamente respinto i loro suffragi.

Chi meno disse e chi meno scrisse parlò di « avvilita vicenda » del diciassettesimo Governo della Repubblica italiana.

Il Senatore Zoli sentì tutto questo, sentì come una valanga e si affrettò, perciò, a riunire il Consiglio dei ministri e a proporre le dimissioni del Gabinetto. La proposta fu accolta all'unanimità. Quali le ragioni? Risultano in modo chiaro dal comunicato. « Il Presidente del Consiglio — in esso si legge — ha informato i ministri di avere esaminato i risultati del voto della Camera dei deputati e della discussione, che lo ha preceduto, e dopo tale esame ha ritenuto che il voto per la composizione della maggioranza, che lo ha espresso, non possa essere interpretato come approvazione della linea politica e programmatica del Governo ». E il Gabinetto ritenne concorde che il voto era assurdo e contraddittorio e che la linea politica e quella programmatica del nuovo Governo non potevano considerarsi approvate dalla Camera. Altro che errore nel conteggio dei voti scoperto all'ultima ora! La scoperta aggiunse solo l'ultima pennellata al bel quadro, che da molti è stato intitolato « malinconico epilogo ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

Che è accaduto in seguito, che ha indotto il Gabinetto a ripresentarsi con volto sereno al Parlamento, come se nulla fosse accaduto prima e dopo il voto di fiducia?

Il Capo dello Stato ha premuto sul senatore Zoli e questi sui ministri, a seguito di che, respinte le dimissioni, sono state approvate le comunicazioni ieri lette. E sta bene. Ma nell'obbedire alle premure del Capo dello Stato è stato il Governo indotto dal fatto di aver riconosciuto, *melius re perpensa*, che quell'esame del voto e delle precedenti discussioni era errato?

Domandavo ieri e domando oggi di nuovo se fu quell'esame compiuto per caso in fretta, non tenendosi conto di determinati elementi. Le discussioni, che precedettero il voto, furono valutate, utilizzandosi una lente, che le deformava, sì che, utilizzandosi in seguito altra lente, sono apparse in modo diverso?

Se questo è lo si dica. Si dica, cioè, che quel voto e quelle discussioni ben possono essere oggi, a mente più serena, interpretati come approvazione della linea politica e programmatica del Governo.

Noi ci troveremmo forse di fronte ad altro *rebus*, perchè, per quanto il senatore Zoli sia dotato di infinita e suggestiva agilità mentale, sarà molto difficile che riesca a motivare in modo convincente la contraddittorietà fra il giudizio da lui dato ieri e quello che darebbe questa sera. Ma almeno sapremo che il Presidente del Consiglio e i ministri sono riusciti a ritrovare le ragioni, per le quali deve vedersi un rapporto logico e politico fra programma e maggioranza, quel rapporto che ogni Governo deve preoccuparsi di ricercare e di realizzare. E sapremo che, secondo il Governo di oggi, quello monarchico e missino è un voto aderente alla linea politica repubblicana e antifascista e alla linea programmatica, nettamente orientata a sinistra, del Governo, che la democrazia cristiana, a suo dire, non aveva potuto seguire prima per i doverosi riguardi dovuti ai liberali, ma che ha vivo desiderio di seguire oggi, mettendo fra i primi argomenti da discutere i patti agrari con la giusta causa permanente — il che significa la espropriazione definitiva anche della media e piccola proprietà terriera — e aggiungendovi esplicitamente la precipitosa realizzazione dell'ordinamento regionale. Staremo a sentire. Sarà molto difficile spiegare i contrasti. Vedremo. In un modo solo forse lo potrete spiegare e comporre: dicendo chiaramente che voi e loro vi siete in sostanza trovati di accordo nel non voler più quella politica di centro, che pure per tanti anni aveva

guidato la nazione sulla via del progresso e del prestigio.

E, se questo non è, anche lo si dica.

Apprenderemo allora che l'Italia ha alla sua testa un Governo, che ritiene coerente e fecondo di risultati apprestarsi a seguire una linea politica e a realizzare un programma, che non sono la linea politica e il programma della sua maggioranza. Apprenderemo che l'Italia ha come sua guida un Governo, che vuol presto andare innanzi con la legge Amadeo sulle regioni e lascia cadere al più presto l'accordo di villa Madama sui patti agrari, vuole applicare strani concetti antieconomici sulla gestione delle aziende industriali di Stato, realizzare una politica estera basata su concetti inafferrabili ed equivoci e una politica interna fatta di piccoli sorrisi, utilizzando sempre il voto di fiducia dato dalle destre e in seguito godendosi quei voti di sinistra, su cui il senatore Zoli ci confermò in questa aula di essersi trattenuto con un esponente di sinistra.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questa aula? No, no.

COLITTO. Non in forma ufficiale, ma lo dichiarò. Malinconiche constatazioni nell'un caso e nell'altro, che non possono essere superate dall'appello alla nazione, perchè, come è stato giustamente scritto, gli interessi della nazione richiedono sempre coerenza e serietà, e la nazione non può certo volere — questo è almeno il nostro preciso intimo convincimento — molte cose di quelle, che il Governo del senatore Zoli si è dichiarato disposto a fare, e non ci sembra affatto fanatica di un ordine nuovo destinato a tutto sconvolgere. Che, se un dubbio in proposito esistesse, alla nazione, non ad altri, bisognerebbe domandare di risolverlo, perchè solo il popolo ha il diritto di dire, col voto, la strada, che intende battere.

Staremo dunque a sentire. E per facilitare al Presidente del Consiglio la risposta, che dovrà dare a questo dibattito, gli formuliamo alcune domande precise.

Considera egli ancora che la maggioranza da lui ottenuta l'8 giugno sia incongruente con la sua politica ed il suo programma oppure ha cambiato opinione e perchè?

Considera egli ancora inaccettabili, bene inteso dal suo punto di vista politico, i voti del movimento sociale italiano?

Egli si presenta al Parlamento per chiedere di iniziare l'attuazione del suo programma ed attribuisce priorità ai patti agrari. Intende egli che la discussione su questi abbia

luogo sollecitamente e conferma di rimettersi alla Camera per la giusta causa permanente?

Egli ha menzionato anche l'attuazione dell'ordinamento regionale. Conferma egli la sua intenzione di presentare sollecitamente la legge finanziaria dopo la sollecita approvazione della legge Amadeo? Tale domanda è tanto più pertinente, in quanto nelle conversazioni condotte dall'onorevole Fanfani nell'abortito tentativo di ricostituire un governo di centro l'onorevole Fanfani indicò come una condizione imprescindibile, posta dal partito repubblicano italiano e da lui accettata, quella di presentare la legge fiscale entro tre o quattro mesi, in modo da concludere l'iter complessivo in questa legislatura. Come è noto fu questo, assieme con l'abbandono dell'accordo di villa Madama, il motivo fondamentale per il quale gli rifiutammo il nostro concorso.

Si sente il Presidente del Consiglio il coraggio morale di evitare una precisa risposta alle domande, che gli poniamo, e di governare nell'equivoco più completo con discredito conseguente delle istituzioni democratiche?

Mi auguro fermamente che questo non sia e che dalla risposta del senatore Zoli emerga la chiarezza. Sono anche sicuro che egli apprezzerà a sua volta la chiarezza della nostra opposizione, che è sincera e motivata, a differenza dei consensi, che gli vengono dal partito nazionale monarchico e dal movimento sociale italiano, che sono basati su voluto equivoco, e di altri voti contrari, che aspettano con impazienza di trasformarsi in voti favorevoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella brevità doverosa del mio dire non posso omettere un elogio iniziale per il capo di Governo, elogio di cui lascio a voi ed a lui riconoscere la modesta parte che è pure dovuta all'ironia. Il Senato dell'antica Roma onorava i generali battuti per l'intrepidezza di cui avevano dato prova non disperando della patria dopo le sconfitte subite. Il Parlamento della nuova Roma deve felicitarsi con il Presidente Zoli per lo stoicismo con cui a dispetto di molti facili sarcasmi egli si ripresenta oggi alle Camere dopo la prova acclarata della impossibilità di ricostituire un Governo più autorevole del suo!

Molto si è detto sull'anomalo svolgimento della lunghissima crisi; nulla può dirsi circa la correttezza formale della sua conclusione. Nessun dubbio che, come il Capo dello Stato

poteva, in conformità della prassi costante, respingere il 6 maggio le dimissioni dell'onorevole Segni, non messo mai in minoranza dal Parlamento, poteva anche respingere il 22 giugno le stanche dimissioni dell'onorevole Zoli, accolte con riserva il 10 dello stesso mese.

Su questo punto, per quanto il caso, a quanto consta a me, sia senza precedenti nella storia parlamentare italiana e credo anche nella storia di tutti gli altri paesi costituzionali, non ci sono da parte nostra eccezioni di legittimità di cui il Governo responsabile debba render conto al Parlamento. Si tratta di una questione di sensibilità politica, per cui l'onorevole Zoli sta rendendo i conti all'opinione pubblica, la quale è l'unico giudice competente in questa materia così delicata.

Ciò che il Parlamento deve conoscere, e deve conoscere subito, è la qualificazione politica che il Governo intende assumere e la maggioranza cui vuole affidarsi. Non ci hanno soddisfatto le dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio. In tali dichiarazioni, lapidarie specialmente per la concisione, egli si è richiamato al programma, mentre il programma è apparso diverso, almeno quanto all'ordine di priorità, nelle varie esposizioni che il Presidente ne ha fatto alla Camera e al Senato, nei discorsi introduttivi e in sede di replica. E in tema di programmi l'ordine di priorità, se vuol dir sempre moltissimo, significa letteralmente tutto quando una legislatura è agli ultimi mesi della sua vita.

Ma quando anche non ci fossero queste varianti da tutti notate circa il programma, o l'ordine suo, un semplice richiamo al programma non sarebbe mai accettabile in sede di presentazione, o rappresentazione politica di un governo. La Camera ha il diritto di sapere se il Governo intende appoggiarsi ad una maggioranza di destra, monarchica e missina, o se intende sollecitare una nuova maggioranza di sinistra.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo visto strane cose durante gli strani sviluppi di questa strana crisi. Le ipotesi che venivano affacciate dai begli spiriti di Montecitorio come divertenti paradossi, o allegre *boutades*, si sono puntualmente verificate. Vedrete, si diceva scherzando, che l'onorevole Zoli, dopo essere passato al Senato con i voti della destra, tenterà di passare alla Camera con i voti della sinistra. E il tentativo fu compiuto con ingenuo ingegno! Vedrete, si diceva sempre scherzando, che alla fine ci rimanderanno

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

l'onorevole Zoli. E l'onorevole Zoli è tornato, con quello stoicismo che gli abbiamo onestamente riconosciuto!

Ma al punto in cui siamo, la troppa lunga ora delle amenità deve essere conclusa con una scelta seria e definitiva. E questa scelta politica, per quanto il Governo possa ancora tentare di eluderla, è già operata irrevocabilmente con l'accettazione postuma del voto massiccio della destra monarchica e missina. L'onorevole Zoli, per il fatto stesso della sua ripresentazione, della sua — come dire? — palinodica ripresentazione al Parlamento ha rinunciato a distinguere fra i voti monarchici e i voti fascisti. La maggioranza, sempre la stessa, su cui oggi il Governo si regge non può essere arbitrariamente scissa e scomposta, se i voti missini, sia pure per una unità, risultano indispensabili. Ma, quand'anche i soli voti monarchici fossero sufficienti per salvare un Governo repubblicano, la discriminazione risulterebbe egualmente assurda e vana, se i monarchici sono uniti in un fronte nazionale coi neofascisti e i voti degli uni condizionano necessariamente i voti degli altri.

Certamente l'onorevole Zoli ha letto gli inni orfici e ricorda il mito di Adone. Adone, dopo la morte, fu anch'egli resuscitato, proprio come è avvenuto, politicamente, s'intende, per l'onorevole Zoli; e il bellissimo giovinetto poté passare alla luce del sole metà dell'anno in braccio a Venere Afrodite che ardeva di amore per lui (*Si ride*), mentre, onorevoli colleghi, l'altra metà dell'anno doveva trascorrerla tra le ombre dell'Ade in braccio a Persefone che pure lo vagheggiava.

Ma non creda, onorevole Adone Zoli, che i miracoli possano ripetersi al cento per cento, non ostante l'augurio che è insito nel nome (*nomen, omen*: ella si chiama Adone!), c'è già stata la sua resurrezione politica dopo un tempo lungo più assai della quadridiana morte di Lazzaro. Sarà difficile per lei dividersi in un breve scorcio di legislatura fra gli amplessi di Venere Covelli e di Nenni Persefone! (*ilarità — Commenti*).

Potremmo noi attenderci un programma di larga apertura sociale, se il Governo ha ancora bisogno di quei voti di destra che ne permettono la sopravvivenza? Ma onorevoli colleghi, se per avventura il trasformismo governativo giungesse ad un capovolgimento della maggioranza, noi, a parte sempre il vizio di origine, non potremmo aver fiducia in una alleanza occasionale non preceduta da una limpida chiarificazione sulla politica e da categoriche garanzie e intrinseche assicurazioni sulla politica estera.

Una serie di accordi sulle cose, per usare una locuzione di moda, non può tenere il posto dei principi, nè sostituirsi alle idee. Una coalizione di governo fra cattolici e socialisti è possibile anche in Italia, come è possibile in parecchi altri paesi d'Europa, ma su basi di reciproca chiarezza e di pubblica, controllata apertura: mai attraverso accordi praticati sotto banco.

MARILLI. Voi avete vissuto sugli accordi di sotto banco! (*Commenti*).

ROSSI PAOLO. È possibile, dicevo, tra democrazia cattolica e democrazia socialista, non tra integralismo cattolico in via di arretramento su posizioni illiberali e un socialismo non ancora distaccato da posizioni totalitarie. È possibile come evoluzione democratica e non come involuzione corporativistica o mezzo di rottura con la socialdemocrazia.

Onorevole Presidente, obbligo di lealtà mi costringe a riconoscere che nella veste di oppositori — mi si scusi — nessun Governo ci potrebbe tornare più gradito di questo, con le sue evidenti debolezze di origine e di costituzione. Ciò non vuol dire per altro che noi non abbiamo fatto quanto era possibile per evitarlo.

CAROLEO. Per rimanere al Governo. È chiaro!

ROSSI PAOLO. A torto, scambiando la causa o le cause con l'effetto, si attribuisce all'onorevole Saragat di aver determinato e precipitato da solo, lui solo, la crisi.

Il Governo Segni, vicino a compiere un biennio di vita, fu posto in crisi per il concorso di tre principali elementi, per tacere di altri: il ritiro del partito repubblicano dalla maggioranza, l'intransigenza dei liberali nel negare qualsiasi revisione del vecchio accordo sui patti agrari, la difficoltà, soprattutto, in cui il nostro partito veniva posto sistematicamente da una frazione, forse non grande, ma molto vivace, della democrazia cristiana.

Caduto il Governo Segni, noi ci siamo adoperati per la ricostruzione di un Governo di piena collaborazione democratica, capace di attuare la parte residua di un buon programma e di chiedere, alla scadenza del termine costituzionale, il verdetto del paese sulla parte già svolta di quel programma. Ci siamo perfino attirati dall'estrema sinistra l'accusa di lenocinio nel tentativo di mediare fra repubblicani e liberali, onesto lenocinio, onorevoli colleghi, che consisteva nel chiedere ai liberali di rinunciare alla loro intransigenza sui patti agrari, e ai repubblicani di sottrarre la gravissima questione dell'ordi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

namento regionale ad una Camera esausta per...

*Una voce a sinistra.* Perché gravissima?

ROSSI PAOLO. ... rimetterla democraticamente, con un ritardo di pochi mesi, ad una Camera nuova, nella piena freschezza del suo mandato politico. (*Commenti a sinistra*).

*Una voce a sinistra.* Sono dieci anni!

ROSSI PAOLO. Sento qualche interruzione; forse non dovrei raccoglierle, ma mi permetta il signor Presidente: chi è minacciato di non avere il suo tetto o di andare a letto senza cena, se aspetteremo ancora qualche settimana, o qualche mese, a compiere la riforma dell'ordinamento regionale italiano? (*Interruzioni a sinistra*).

DE VITA. Questa è la Costituzione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risponderete. Si tratta di punti di vista. Se l'oratore non raccogliesse le interruzioni, significherebbe che le ha in non cale. Bisogna ringraziarlo, ma non bisogna farlo troppo spesso, altrimenti il Presidente è costretto ad impedirlo.

ROSSI PAOLO. Nel respingere l'accusa di aver concorso a creare quella situazione che oggi, a buon diritto, deploriamo, rivendichiamo ancora una volta, nella sua interezza, la nostra passata politica di collaborazione democratica, attraverso la quale furono raggiunti in un decennio risultati veramente insperabili. Non mi soffermo a descriverli: sono sotto gli occhi di tutti questi risultati e non molti giorni fa, in quest'aula, lo stesso onorevole Togliatti riconosceva che i dieci anni della collaborazione democratica non furono poi così male spesi per l'Italia. Voglio soltanto dire ai colleghi di parte monarchica, feroci antiquadripartitisti ed oggi membri bene accolti della nuova maggioranza, che la dinastia sabauda non riuscì, nel lungo periodo di sviluppo, di sostanziale benessere, di pace, di lavoro e di creatrice ricchezza, che va, per tutta l'Europa, dal 1860 al 1914, a fare per il mezzogiorno d'Italia... (*Interruzioni a destra*).

Ma tutti sono d'accordo nel riconoscere che quello è stato un periodo di meraviglioso sviluppo per tutta l'Europa.

Dicevo, la monarchia non riuscì a fare per il mezzogiorno d'Italia nemmeno una piccola parte di ciò che fecero per esso, in un periodo breve, difficilissimo e gravido di spaventosi problemi, i governi repubblicani di collaborazione democratica.

CAROLEO. Lo vada a dire nei comizi!

DELCROIX. Non è vero! Ella non conosce il Mezzogiorno! È falso!

PRESIDENTE. Onorevole Delcroix, dica « inesatto », non « falso ». Dire « falso » è offensivo, perché, glielo dico come penalista, dire il falso significa alterare dolosamente la verità.

ROSSI PAOLO. La domanda che molti si pongono è se i motivi di una politica di solidarietà democratica, nella quale abbiamo creduto e per la quale abbiamo fermamente operato attraverso critiche acerbe e dolorose incomprensioni da parte dei nostri più antichi compagni di viaggio, siano oggi cessati. Ma vi è davvero una distensione internazionale che ci permetta nuovi atteggiamenti e diverse esperienze di politica estera? Vi è davvero una diminuzione, all'interno, della minaccia totalitaria che permetta ai vari partiti democratici di riprendere la loro naturale evoluzione?

Esistono nell'uno e nell'altro campo alcuni elementi favorevoli.

Vi è, per esempio, nel campo internazionale un nuovo dialogo o tentativo o apertura di dialogo tra l'Unione Sovietica e l'America del nord; vi sono stati il rapporto Kruscev e la condanna (fino a un certo punto, almeno) del mito staliniano. Sono dati certo valutabili, anche se la pacifica Svezia, il più antico dei paesi a governo socialista e quello dove la democrazia socialista ha esercitato una maggiore influenza nelle strutture e nella psicologia, sta oggi pensando di adeguarsi anch'essa all'armamento atomico.

Vi è nell'ambito nazionale una manifesta flessione della destra sovversiva; vi è, tutt'altro che costante, una certa diminuzione delle forze elettorali comuniste, testé confermata dai risultati della Sardegna; vi è, molto più notevole, una flessione comunista nel campo sindacale; vi è (se i dati della stampa di ieri sono veri) la diminuzione di 50 mila giovani iscritti comunisti rispetto all'anno scorso.

PAJETTA GIULIANO. Voi non potete perderne nemmeno 5 mila!

ROSSI PAOLO. Vi è indubbiamente qualche nuovo fermento democratico di autonomia nel partito socialista. Anche questi sono dati valutabili, se pur con prudenza e con discrezione.

Comunque, senza pericolosi ottimismo, si può ammettere che la situazione è obiettivamente diversa, e non si può non ammettere, per converso, volenti o nolenti, che i legami tra i partiti che hanno per un lungo periodo costituito il nucleo della collaborazione de-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

mocratica si sono allentati, per la naturale tendenza di ciascuno di essi a riprendere la propria naturale vocazione.

Chiara e non celata mi pare la vocazione conservatrice del partito liberale. Meno chiara, e spesso internamente contraddittoria, la vocazione di un partito come la democrazia cristiana, tipicamente pluralistico e tenuto insieme piuttosto da legami religiosi e tradizionalistici che da una dottrina politica comune a tutti i militanti. Oso dire che nessun Governo democristiano sembra destinato a mettere in evidenza questa contraddizione quanto il Governo Zoli, così spregiudicatamente pragmatico e così mobile nella ricerca delle alleanze.

Quanto alla nostra naturale vocazione, essa è praticamente e storicamente definita dalla attività concreta dei partiti che aderiscono, come il nostro, alla internazionale socialista.

Come i nostri compagni di tutto il resto di Europa, noi consideriamo il comunismo antitetico, nella dottrina, nelle realizzazioni pratiche e nelle aspirazioni morali, al socialismo democratico. Accettiamo il giudizio dei classici del comunismo che hanno sempre indicato nella socialdemocrazia il primo nemico da combattere.

Come i nostri compagni, noi crediamo che quelle aspirazioni giuste e profonde verso una maggiore equità e una maggiore sicurezza sociale, che nei paesi economicamente e politicamente più arretrati hanno preso le forme del comunismo, possano venire soddisfatte nella libertà, soltanto col metodo del socialismo democratico, mentre non esistono, a nostro giudizio, forze capaci alla lunga di reprimerle od eluderle; non il fascismo rozzo e brutale, non un liberismo inadeguato alle forme ed agli sviluppi di una economia moderna, non un paternalismo interclassista ed accomodante.

Come i nostri compagni, noi crediamo nella pace, nella possibilità della pace, nel dovere di difendere la pace. E come tutti i nostri compagni di tanti paesi europei, riteniamo che i mezzi attuali di difesa della pace stiano nella solidarietà politica e militare fra i paesi democratici, nel pieno rispetto e nello sviluppo degli strumenti di tale solidarietà.

Inutile dire, quindi, che siamo contrari agli equivoci di un non ben definito neo-atlantismo, anche se esso ci viene proposto, con la consueta grazia, dal sorridente e tranquillante onorevole Pella.

Sciolti, non per fatto nostro, da una politica di collaborazione, non pensiamo davvero di essere sciolti dai vincoli, infinitamente più profondi, della solidarietà democratica, vincoli da cui nessuno può staccarsi senza mettere in pericolo il valore supremo della libertà politica. Della solidarietà democratica sono forme e momenti ugualmente validi sia la collaborazione sia quella onesta opposizione che ci accingiamo a esercitare con leale fermezza.

In questo ambito e mai fuori di esso, noi lavoreremo intensamente, non per una frettolosa unificazione delle varie formazioni socialiste, purtroppo inattuale, come ciascuno vede, ma per la creazione di quella alternativa socialista democratica del comune tipo europeo che richiede non trattative di apparati, ma tempo, dedizione ed un tenace e costante impegno organico. La fortuna che avremo in quest'opera noi e coloro che onestamente ci aiuteranno a condurla, è legata, pensiamo, anche alle fortune della democrazia italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, in merito alle dichiarazioni dell'onorevole Rossi in ordine alla monarchia sabauda, mi sia consentito dirgli che i problemi dell'Italia meridionale sono oggi centuplicati. Ed egli non può ignorare, d'altra parte, quello che è avvenuto dal 1911 al 1945. Vi sono state due guerre, le quali hanno dissanguato il mezzogiorno d'Italia. (*Commenti*).

LOMBARDI RUGGERO. Chi ha voluto la guerra?

CAFIERO. In queste due guerre il mezzogiorno d'Italia ha offerto tutti i suoi mezzi e moltissimo sangue. Oggi i problemi sono centuplicati, e quindi i provvedimenti attuati dai governi della democrazia cristiana sono una piccola cosa di fronte agli enormi bisogni dell'Italia meridionale.

Ma veniamo all'argomento che mi preme di trattare. In effetti, la formula con la quale il Capo dello Stato ha rinviato l'onorevole Zoli e il suo Governo davanti alle Camere, non mi sembra eccessivamente chiara. Il Governo viene davanti alle Camere per chiedere a noi di dare inizio all'attuazione legislativa del programma. Vi è bisogno di una riconsacrazione di questo Governo, oppure basta quello che avvenne la sera del 7 giugno?

Io penso che effettivamente si debba aprire un dibattito politico. E ringrazio il Presidente della Camera il quale, con molta sensibilità, non ha esitato un solo istante di fronte alla

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

richiesta che, prima che dai liberali, è stata fatta da noi, e personalmente da me.

PRESIDENTE. Glie ne do atto, onorevole Cafiero.

CAFIERO. Noi abbiamo il dovere di esaminare gli aspetti costituzionali e politici degli avvenimenti che dal 7 giugno ad oggi si sono svolti fuori di quest'aula.

L'onorevole Zoli, verso il quale noi non abbiamo alcuna ostilità preconcepita, è tornato oggi davanti alle Camere. Ebbene, io mi permetto di domandargli se egli ha sciolto il dilemma nel quale si è trovato durante il periodo che va dalle sue dimissioni fino alla sua ricomparizione alle Camere. Il suo Governo non cadde sotto un voto di sfiducia delle Camere. Il Governo dell'onorevole Zoli fu un Governo suicida: questa è l'espressione precisa. Esso infatti si suicidò, quando dichiarò (e tale dichiarazione è fra l'altro anticostituzionale) di respingere i voti dei missini.

Ora, di fronte alla riapparizione di questo Governo davanti a noi, vi è da domandare all'onorevole Zoli se mantiene quella dichiarazione. Se la mantiene, io credo che il suo Governo sia già decaduto; se, viceversa, non mantiene quella dichiarazione (e dalla morsa di questo dilemma non si esce), io domando se questo Governo ha il prestigio necessario, quel prestigio che deve essere adeguato alla figura veramente preminente dell'onorevole Zoli, sia come giurista, sia come uomo politico, sia come presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana. Forse in questo momento, probabilmente per mancanza di esperienza parlamentare, io pecco di ingenuità. Comunque, su questo punto, desidererei avere dall'onorevole Presidente del Consiglio un chiarimento nel corso della sua replica.

L'onorevole Zoli presentò le sue dimissioni al Capo dello Stato, il quale le accettò con riserva.

In ossequio ai principî costituzionali, mi sarei aspettato che il Capo dello Stato, la sera stessa o a poche ore di distanza, avesse detto al senatore Zoli: «Torni alle Camere ed apra la crisi, in maniera tale che vi sia un dibattito che dia modo alle Camere stesse di risolvere la crisi»; oppure: «Dati i motivi per cui ella ha presentato le sue dimissioni, io le accetto». Viceversa non è avvenuto né l'una, né l'altra cosa, e il Governo Zoli è stato tenuto nell'angolo morto degli affari di ordinaria amministrazione per circa quindici giorni, e oggi si ripresenta alla Camera per intraprendere il lavoro legislativo.

Si obietterà che il Capo dello Stato si riservò la decisione. Mi si permetta di domandare, sulla linea costituzionale della quale tutti ci dobbiamo preoccupare, quale valore abbia questa riserva di fronte ai fatti che si sono succeduti. Vi è stato prima l'incarico esplorativo affidato al Presidente del Senato — persona di grande quadratura, alla quale va tutta la nostra stima —, incarico che però è apparso fuori dall'orbita costituzionale. Infatti tutti dobbiamo essere d'accordo nel riconoscere al Capo dello Stato, quale massima prerogativa, quella di avere contatti con chiunque egli ritenga in occasione di simili crisi; ma queste consultazioni debbono essere eseguite personalmente, in quanto la genesi del nuovo Presidente del Consiglio deve scaturire dal cervello del Capo dello Stato. È una funzione altissima, la funzione costituzionale più alta che egli abbia, e come tale non può subire interferenze da parte di altri personaggi, sia pure altamente qualificati, come nel caso del Presidente del Senato.

Che cosa è avvenuto in seguito? Vi fu l'incarico all'onorevole Fanfani, e questa volta non si trattò di un incarico esplorativo, ma di un incarico a costituire il Governo. Che l'onorevole Fanfani abbia scelto la formula tripartita o quadripartita non ha importanza: sta in fatto che egli, per tre o quattro giorni, ha fatto tutto il possibile per varare un Governo.

Allora, di fronte a questi fatti concreti che sono antitetici a qualunque possibilità di sopravvivenza del Governo Zoli, quale valore ha la riserva fatta dal Capo dello Stato? Questo è un punto essenziale che ci deve servire di guida. Infatti noi dobbiamo cercare di essere ossequienti alle disposizioni della Costituzione, che è la legge comune, nella quale tutti ci dobbiamo ritrovare. La Costituzione risolve tutti i nostri più aspri conflitti; di qui la necessità che ad essa sia prestato il massimo ossequio, insieme a quella che è la prassi costituzionale.

Orbene, senza bisogno di invocare l'ombra di Geremia Bentham o di altri costituzionalisti del secolo passato, tutto questo dimostra che ogni riserva sulle dimissioni del precedente Governo è caduta. Allora, qual è la posizione giuridica in cui si trova oggi il Gabinetto dell'onorevole Zoli? È la riconsacrazione, oppure il Governo Zoli viene in Parlamento investito dalla fiducia costituzionale che le Camere gli hanno concesso il 7 giugno?

Io sarei di avviso che si tratti più che altro di un reincarico, di una ripresentazione. Si



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

rende necessario, sia pure rapidamente, come è richiesto dalle circostanze, approfondire un pò la situazione.

L'onorevole Zoli nella sua breve dichiarazione di ieri ha espresso un senso di pena, con sincerità noi crediamo, di pena specialmente personale, per lui. Ma oltre la pena sua, me lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio, vi è anche la pena, la mortificazione del Parlamento che ha sospeso da ben sette settimane i suoi lavori. Vi è, infine, la pena del paese. Credo, che se noi ci ponessimo qualche volta fuori del Parlamento e cercassimo di comprendere la mentalità dell'uomo della strada, avremmo delle impressioni non eccessivamente favorevoli sulla nostra attività sulle nostre discussioni.

Quindi, se esiste questo sentimento di pena generale, di disagio nel paese, nel Parlamento e nello stesso Governo, consentitemi di dire, ancora una volta, come ha già fatto il presidente del nostro gruppo nella sua duplice visita al Capo dello Stato, di additare quella che è la vera soluzione. Eliminiamo questo stato di pena, eliminiamo questo disagio; andiamo incontro ad un periodo di lavoro particolarmente fecondo. Una cosa sola vi è da fare: invocare dal Capo dello Stato lo scioglimento anticipato delle Camere.

Ieri, l'onorevole Zoli ci ha prospettato un programma di lavoro suddiviso, mi pare, in due tempi, ma ritengo che se seguitiamo ad andare avanti di questo passo, alla fine della legislatura non avremo esaurito neppure il programma previsto per il primo tempo e che comprende l'approvazione dei bilanci, la ratifica dei trattati del mercato comune e dell'Euratom, la regolamentazione dei contratti agrari (provvedimenti che sono stati portati in prima linea come impegni precisi della volontà del Presidente del Consiglio), e altri provvedimenti come quelli relativi al Mezzogiorno e alle zone depresse del centro-nord.

Quindi, occorrerà molto tempo per esaurire la discussione e giungere all'approvazione di questi provvedimenti.

Questa voce, questa invocazione di purificazione generale di quella che è la vita politica di tutto il paese non parte soltanto dal mio gruppo, ma anche dal paese che ritiene che l'attività politica stessa debba e possa rinnovarsi. Una recente consultazione elettorale lo ha dimostrato. Questa invocazione non parte soltanto da noi, ma anche da altri uomini politici. Non so se avete letto ieri sera sul *Giornale d'Italia* l'articolo del senatore Sturzo. Desidero soltanto riferire bre-

vemente la conclusione dell'articolo, dedicato essenzialmente al Presidente del Consiglio. Il senatore Sturzo è un uomo ormai al di là del bene e del male, non è che uno spirito ancora vivace in un corpo diafano, egli non deve fare carriera.

Il senatore Sturzo scrive: «Purtroppo, neppure così possono dirsi risolti gli equivoci della situazione, perché manca la prima, la principale condizione; quella sulla quale invano, da quasi un anno, vo richiamando l'attenzione degli uomini responsabili: il decreto di scioglimento delle Camere preparato e pronto per il caso instante. Quando le Camere sono alla vigilia delle elezioni non reggono più alla disciplina parlamentare, al dovere di controllo della spesa pubblica, alla necessità dell'esame di leggi che ingombrano i tavoli degli uffici e le sale delle commissioni. Lo scioglimento anticipato s'impone, come s'impone l'obbligo di provvedere all'approvazione di leggi necessarie ed urgenti. Come si farà a portare in Parlamento problemi di grande impegno, senza lo stato d'animo adatto, quando tutti pensano al collegio, agli elettori, ai partiti, alle tendenze dei partiti, alla campagna elettorale? Senatore Zoli, munitevi del passaporto necessario, fatevi dare dal Presidente della Repubblica l'assicurazione che non rifiuterà la richiesta di uno scioglimento delle due Camere, se necessario, e non avrete bisogno delle mezze ali e neppure del finestrino a sinistra per far piacere a Nenni e ai giovanotti democratici cristiani delle varie tendenze di sinistra. E se le Camere, più esattamente i partiti, non vogliono un ministero che apparentemente poggia ancora sopra un programma ambizioso e ineseguibile o per altro pretesto vi negheranno la fiducia, nel rassegnare per la seconda volta le dimissioni, dite al Presidente che l'unica, la più dignitosa, la inevitabile soluzione del nodo gordiano intessuto dai partiti del centro a vantaggio degli estremi di sinistra e forse anche (i miei dubbi) di quelli di destra, è lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate».

Credo che non vi possa essere una voce più autorevole e più disinteressata a invocare questo provvedimento che, a nostro modo di vedere, s'impone con urgenza.

Ma noi, onorevole Presidente del Consiglio, comprendiamo qual è il punto principale della sua pena. Ella è passato qui alla Camera con i voti di due partiti di destra. Ella non ha bisogno di qualificarsi, come si va dicendo: non è vero, ella si è già qualificato indicando quattro o cinque provvedimenti. Natural-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

mente, ella sa che quei provvedimenti, nonostante tutte le attenuazioni che si potranno apportare, nonostante tutta la buona volontà che si può spiegare da questi settori, non potranno passare con i voti della destra: potranno passare soltanto con i voti delle sinistre. Ecco il punto del suo dramma che si compendia in una espressione parlamentare banale, che cioè con i voti delle destre ella voglia contrabbandare un programma di sinistra.

Ella ha parlato in maniera esplicita, non ha avuto bisogno di fare delle qualifiche, perché quei provvedimenti si qualificavano per sé stessi.

La questione dei patti agrari ormai è diventata questione di ordine nazionale: quando si parla di giusta causa, si creano degli incendi di critiche da una parte e di entusiasmo dall'altra. Ella ha detto chiaramente di voler andare al di là degli emendamenti Pastore, che la Camera avrà libertà di manovra in quanto il Governo non è più vincolato al patto stretto con i liberali.

Parlando delle regioni, ella non ha assicurato che le attuerà in questo scorcio di legislatura, in quanto evidentemente manca il tempo, ma non ha sollevato alcuna riserva e non ha tenuto conto della volontà del 70-80 per cento del popolo italiano. Ci saremmo aspettati da lei, e noi le saremmo stati vivamente grati, un accenno alla opportunità che la questione fosse rinviata in sede elettorale, che il popolo italiano potesse pronunciarsi su questa che è la più grave questione politica di quest'ora. Non vi è stato invece, niente.

Viceversa, si dovrà andare a preparare la legge perché poi, non appena possibile, appena ci saranno i mezzi finanziari, si proceda senz'altro all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Avrei aspettato nella sua risposta qui alla Camera qualche chiarimento in ordine al Ministero delle partecipazioni, in ordine alla sua concezione che le aziende statali debbano essere un po' l'elemento pilota dell'attività delle aziende private. Tutto questo non è avvenuto, in maniera tale che oggi bisogna onestamente riconoscere che l'onorevole Zoli non ha bisogno assolutamente di qualificarsi come tendenza, in quanto i suoi principi sono rimasti chiari. E mi dispiace che tutto questo forse metterà nell'imbarazzo quei partiti di destra che hanno votato per l'onorevole Zoli, ma io sono sicuro che anche questi partiti, quando il nodo dei patti agrari, il nodo delle regioni, il nodo delle aree fab-

bricabili (perché v'è anche quest'altro) verranno al pettine della maggioranza ministeriale, non potranno votare per il Governo. Ed allora si verificherà quello che si è detto il lavacro (non so se sia esatta l'attribuzione a lei di questa espressione).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

CAFIERO. Ne prendo atto volentieri. Allora si verificherà che altri dovranno votare questi provvedimenti. Ora sono due o tre anni che non sentiamo parlare che di aperture e di chiusure: il Parlamento è diventato un continuo aprirsi e chiudersi di porte. Per due o tre anni noi abbiamo seguito la vita travagliata del quadripartito ed abbiamo cercato di evitare che voi, colleghi della democrazia cristiana, aveste bisogno di ricorrere ai voti della estrema sinistra. Ci hanno detto che noi avevamo degli interessi oscuri; invece avevamo l'interesse chiaro che il Governo quadripartito in certi casi in cui si trovava in difetto di voti non dovesse ricorrere a quelli dei socialisti. Questa è stata la battaglia che si è svolta per anni in quest'aula. Ebbene, arrivati a questo punto culminante, in cui quei provvedimenti non potranno certamente passare con i voti di coloro che hanno dato la fiducia al Governo, voglio dire con tutta quanta la sincerità: ebbene, democratici cristiani, accomodatevi, fate come meglio credete, dispensateci da questo travaglio continuo in cui cerchiamo di frenarvi. Volete andare verso la sinistra? Aprite verso la sinistra, e assumetene la responsabilità davanti al paese, in maniera chiara e decisa, se ritenete che da quella parte sia la salvezza del paese. Queste vi diciamo nella maniera più spregiudicata, e ve lo diciamo a ragione.

Siamo allo scorcio della legislatura. Di qui a nove mesi al massimo l'Italia dovrà dare il suo giudizio. Il paese dovrà votare e dire se vuole andare verso sinistra oppure verso le posizioni di questi banchi. È necessario che il nodo sia sciolto, che la scelta sia fatta, perché se voi guardate da un punto di vista anche extraparlamentare, questo sistema non è altro che il sistema della paralisi. Volgetevi indietro, vedete cosa noi abbiamo fatto in questi quattro anni, quale lavoro legislativo noi abbiamo dato al paese. Nonostante la buona volontà e della Presidenza ed anche di taluni governi che si sono succeduti, noi abbiamo dato al paese un lavoro legislativo assolutamente meschino. Nessuno dei grandi problemi è stato risolto; ancora oggi mancano le leggi che servono di complemento alla Costituzione. Avevamo un enorme bisogno di una

legge sindacale che riconoscesse i sindacati, che regolasse gli scioperi; ma questa legge non è stata mai portata qui perchè ci si è preoccupati della durissima battaglia che avremmo dovuto sostenere con gli elementi sinistrorsi della democrazia cristiana e con quelli dei partiti dichiaratamente di sinistra. Una legge di pubblica sicurezza organica, che sarebbe stata enormemente necessaria, non è mai venuta. Noi siamo andati avanti con la legge di pubblica sicurezza del ventennio fascista, la quale ha subito duri colpi da parte della Corte costituzionale. Ciò nonostante ancora oggi noi cerchiamo a mano a mano di riparare, di rappetzare, ma non abbiamo una legge di pubblica sicurezza ispirata ai nuovi tempi e alle nuove esigenze. E potrei moltiplicare questi esempi.

Ebbene, è necessario che il popolo italiano esca da questa situazione, che si pronunci con chiarezza. Se esso dirà di volere andare a sinistra, lo manderemo a sinistra; ma se il popolo italiano, come noi pensiamo, comprende i pericoli di un'apertura palese verso la sinistra, se esso darà a noi della cosiddetta destra i voti necessari per svolgere in questo Parlamento un'azione veramente efficace, allora sarà posto fine a questo equivoco e potremo rimetterci seriamente al lavoro.

Onorevole Presidente del Consiglio, prima di chiudere questo breve intervento, vorrei tranquillizzare un po' la sua anima. Ella iniziò questo ciclo della sua vita politica andando ad ispirarsi alla tomba di De Gasperi. Fu un atto molto apprezzato. Io non so che cosa quella tomba le abbia detto, e se le abbia detto tutto quello che forse era necessario. Ma mi permetto di ricordare, di fronte alla sua idiosincrasia per i voti che le possono venire da questo settore, che l'onorevole De Gasperi nel 1953 era stato il nostro più fiero oppositore. Egli era sceso a Napoli a tenere comizi quasi unicamente contro noi monarchici. Ma dovette arrendersi di fronte alla lezione delle urne. Capi perfettamente che noi avevamo avuto dal popolo italiano un compito preciso, quello di completare, di condizionare — se mi si consente l'espressione — la democrazia cristiana. La legge truffa era stata sbaragliata il quadripartito era finito e non restava altro che seppellirne i resti che ancora ingombravano le vie politiche dell'Italia. L'onorevole De Gasperi comprese, si piegò verso di noi e ci incitò a mantenere una benevola attesa dicendoci: noi non ci conosciamo ancora. E infatti non ci conoscevano ancora: ci eravamo intravisti soltanto nel corso della

battaglia elettorale. Ma l'onorevole De Gasperi era convinto che avrebbe potuto formare il suo ottavo Gabinetto unicamente con il sostegno dei voti di questa parte. Sciaguratamente vi furono dei malintesi in seno al nostro partito, e ciò non poté avvenire. Ma deve avvenire in questo momento culminante, perchè in Italia, come giudicava De Gasperi, è ancora possibile governare il paese poggiando sul centro e su una destra cosciente.

Io parlo di destra, ma non si tratta di destra reazionaria, perchè non vi è reazione: è una destra evolutiva, che nel suo programma, sinceramente, ha delle istanze sociali di primissimo ordine, è una destra la quale è sinceramente rispettosa delle libertà costituzionali, se non altro per un semplice fatto, perchè oltre tutto le libertà costituzionali servono alla sua vita in quanto è una minoranza. È una destra che desidera un ordinamento dello Stato forte e tale da resistere a tutte le tempeste; è una destra che non domanda nulla, che non domanda soprattutto benefici di Governo, che non domanda cioè di vitalizzare il proprio partito con le vitamine governative, come è avvenuto invece per altri partiti che sono stati al Governo.

ROMANATO. A voi basta la flotta di Lauro.

CAFIERO. Se ella parla di flotta, onorevole collega, deve anche parlare di lavoro e di intelligenza: e se non ne ha conoscenza la venga a prendere a Napoli.

ROMANATO. No, vada piuttosto in Sardegna.

CAFIERO. In Sardegna: benissimo. Il popolo della Sardegna ci ha seguito perchè ha compreso che noi siamo nella politica non per degli interessi personali, ma nell'interesse del paese e delle popolazioni del Mezzogiorno. È stata una interruzione assai poco felice la sua, onorevole collega.

È una destra la nostra aperta alle istanze sociali del popolo italiano e soprattutto del popolo meridionale. Onorevole Presidente del Consiglio, se ella riuscisse a convincersi di questa situazione politica e psicologica, io credo che la sua pena, il suo cordoglio verrebbero a cessare e che ella potrebbe governare con una maggiore serenità, serenità che in questo momento le auguro, pur mantenendo, se mi è consentito, verso il suo Governo, tutta la diffidenza che è necessaria da parte di un partito come il mio che non ha idee preconcepite, ma che soprattutto desidera che il Governo si renda conto di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

quella che è la situazione vera, autentica del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non sono ancora pervenute le altre iscrizioni a parlare ai sensi dell'accordo raggiunto ieri tra i capigruppo, rinvio il seguito della discussione alle 16.

Convoco subito la riunione dei presidenti dei gruppi per stabilire l'ordine degli interventi nella ripresa pomeridiana.

(*La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 16,15*).

PRESIDENTE. Prima che sia ripresa la discussione, mi corre l'obbligo di comunicare alla Camera un ordine del giorno, che è stato presentato in questo momento dagli onorevoli Colitto, Malagodi, Badini Confalonieri, Bozzi, Capua, Cortese Guido, Ferrari Riccardo e Martino Gaetano, del seguente tenore:

« La Camera,

rilevato che la riconosciuta contraddizione fra la linea politica e programmatica del Governo e la composizione della maggioranza dell'8 giugno indusse il Presidente del Consiglio, senatore Zoli, a presentare il 10 giugno le dimissioni del suo Gabinetto;

rilevato che il Presidente del Consiglio si è ripresentato alle Camere per chiedere di iniziare la realizzazione del suo programma secondo un certo ordine di priorità,

constatato che le nuove dichiarazioni del Presidente del Consiglio non apportano, per altro, quella chiarificazione che l'opinione pubblica giustamente attende affinché il Governo esca dall'equivoco che ne compromette il prestigio e l'efficienza,

ritiene che debba essere data priorità, nell'ordine seguente, alla discussione ed approvazione dei bilanci e dei provvedimenti relativi:

- a) ai danni causati dal maltempo;
  - b) alla proroga della Cassa e ai nuovi interventi per il Mezzogiorno;
  - c) alla ratifica dei trattati sul mercato comune e sull'Euratom;
  - d) alla integrazione del Senato;
  - e) al Consiglio superiore della magistratura;
  - f) al finanziamento degli enti di riforma fondiaria;
  - g) alla legge nucleare;
  - h) alle pensioni;
- e passa all'ordine del giorno ».

Poiché l'ordine del giorno mi è pervenuto solo in questo momento, mi riservo di esaminarne l'ammissibilità.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Vorremmo prima conoscere, dall'autorità del Presidente della Camera, se l'ordine del giorno è ammissibile. In ogni caso chiederemmo la sospensiva, almeno per mezz'ora, per poter prendere visione dell'ordine del giorno.

Personalmente ritengo che la materia di cui all'ordine del giorno sia di stretta competenza dell'Assemblea e debba formare oggetto di apposita discussione in sede di formazione dell'ordine del giorno di una determinata seduta. In ogni caso, noi lasciamo alla responsabilità del signor Presidente della Camera di dichiarare se l'ordine del giorno sia ammissibile o meno.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Io penso, signor Presidente, che ella possa esaminare il problema dell'ammissibilità, mentre noi procediamo nella discussione.

PRESIDENTE. Sono del parere che sia opportuna una breve interruzione della seduta poiché l'ordine del giorno, lasciandosi per ora accantonato il problema dell'ammissibilità, potrebbe orientare la discussione in un certo senso.

Pertanto, sospendendo la seduta fino alle 17.

(*La seduta sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle 17*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Dominedò, Faletti, Marino e Treves.

(*I congedi sono concessi*).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Devo fare alcune osservazioni relativamente all'ordine del giorno Colitto, che consta di due parti.

La prima importa un giudizio di sfiducia e non è, a mio avviso, ammissibile, perché, come è noto, ai sensi della Costituzione e del regolamento, la sfiducia deve essere espressa nella forma della mozione motivata, corredata con il prescritto numero di firme e posta in discussione dopo il decorso di un certo periodo di tempo.

La seconda parte invece stabilisce un criterio di priorità con cui dovrebbero essere esaminati alcuni progetti di legge. Essa ri-

guarda, dunque, l'ordine dei lavori della Camera, su cui in genere la nostra Assemblea provvede, in un primo tempo, mediante un tentativo di accordo fra i gruppi, in sede di conferenza dei presidenti, ed eventualmente, in un secondo tempo, mediante votazione in aula.

Devo ricordare che ieri il Presidente del Consiglio fece anch'egli cenno ad un certo ordine di priorità, ed è per questo che desidererei conoscere in merito il suo avviso.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, io non entrerei nel merito dell'ordine del giorno. Contesto però che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non apportino quella chiarificazione che l'opinione pubblica giustamente attende. Comunque, per sapere se le mie dichiarazioni apportano questa chiarificazione, sarebbe evidentemente opportuno e necessario attendere anche quello che dirò alla fine di questa discussione.

Concordo perfettamente con il signor Presidente che in questo ordine del giorno si introduce (non vorrei dire in maniera equivoca, anche se questa parola è usata nell'ordine del giorno) una mozione di sfiducia. Ora, il rispetto della Costituzione vuole che la mozione di sfiducia sia presentata da un certo numero di parlamentari e discussa dopo un determinato periodo di tempo. Per queste ragioni, io non posso quindi accettare la prima parte dell'ordine del giorno.

Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno, non ho che da far rilevare che io non ho chiesto altro al Parlamento che di seguire un certo ordine nelle discussioni. Solo questo il Governo poteva chiedere alla Camera. Ora, l'ordine che viene indicato nell'ordine del giorno è molto diverso da quello che è nei desideri del Governo, anche perché comprende taluni disegni di legge che noi non sappiamo nemmeno se verranno alla Camera, poiché, essendo dinanzi al Senato, quel ramo del Parlamento potrebbe anche respingerli.

Ad ogni modo, anche in base a questa indicazione di un ordine dei lavori diverso da quello che è nei desideri del Governo, ciò che suonerebbe nuovamente, sia pure in forma indiretta, sfiducia al Governo, dichiaro di non poter accettare nemmeno la seconda parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per l'articolo 90 del regolamento, il Presidente della Camera ha la facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno. Ritengo di dovermi avvalere in questo momento di detta facoltà, anche per un riguardo all'Assemblea. Infatti,

se io tacessi, si potrebbe ritenere implicitamente accettato l'ordine del giorno e la Camera potrebbe sentirsi autorizzata a discutere su di esso.

Ecco perché ho ritenuto doveroso e opportuno sentire il Presidente del Consiglio.

Ritengo che non sia ammissibile nemmeno la seconda parte dell'ordine del giorno. La Camera delibera l'ordine dei suoi lavori, per prassi divenuta consuetudinaria, o attraverso conferenze dei capigruppo, o dietro deliberazione dell'Assemblea, ove in quelle conferenze non si riesca a raggiungere l'accordo. Quindi non è questa la sede idonea ad una deliberazione di questa natura.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

LACONI. Signor Presidente, vorrei da lei una precisazione per la chiarezza della discussione. Ella respinge la prima parte dell'ordine del giorno e la dichiara inammissibile, in quanto implica la questione di fiducia, e va bene; respinge la seconda parte in quanto riguarda l'ordine dei lavori della Camera, e va bene; ma allora, secondo lei con quale tipo di ordine del giorno si dovrebbe concludere una discussione di questo genere?

PRESIDENTE. Con un ordine del giorno che non riguardi la fiducia, né l'ordine dei lavori.

LACONI. Qui non bisogna confondere due cose diverse. Una è la questione dell'accettazione o meno di un ordine del giorno da parte del Governo. Il Governo può accettare o non accettare un ordine del giorno, e questo è affar suo. L'altra, è la questione dell'ammissibilità. E non può essere certo il Governo a decidere dell'ammissibilità o meno di un ordine del giorno. Il Governo può dirci se accetta o no un ordine del giorno, ma non si può pronunciare sulla sua ammissibilità.

La confusione tra queste due questioni è emersa chiaramente anche dal fatto che ella, signor Presidente, si è rivolta al Governo per chiedergli, come prima cosa, se vi annetteva o no una questione di fiducia.

Il Governo può pensare quello che vuole, ma è ella, signor Presidente, che deve dirci con quale tipo di ordine del giorno si deve concludere questa discussione. (*Commenti*).

Noi non possiamo dimenticare che ci troviamo di fronte ad alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Tali dichiarazioni da che cosa sono state ispirate? Ce lo ha detto lo stesso Presidente del Consiglio: egli è venuto qui sulla base di una indicazione ricevuta dal Presidente della Repubblica, la quale è nota perché ha formato oggetto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

di un comunicato della Presidenza stessa. In esso si dice che il Presidente del Consiglio deve farsi autorizzare dalle Camere a compiere, senza indugi, l'attuazione legislativa del suo programma

Cosa significa, signor Presidente, attuazione legislativa di un programma di Governo? Non significa — ed ella ha perfettamente ragione in questo — affatto l'ordine del giorno della Camera, poiché la Camera è arbitra e sovrana del suo ordine del giorno, che potrebbe modificare quando vuole

Altra cosa è invece il programma legislativo del Governo. Il programma legislativo di un Governo — e non solo quello legislativo, perché il Governo ha anche un programma amministrativo del quale risponde — è quell'insieme di iniziative legislative del Governo, di cui il Governo stesso è completamente arbitro e integralmente responsabile. Si tratta, in sostanza, del rispetto dei diversi temi legislativi. È su questo programma che il Presidente della Repubblica ha chiesto al senatore Zoli di chiedere l'autorizzazione alle Camere, onde sia attuato.

Se non si tiene fermo questo punto, si cade nell'assurdo in cui ella, signor Presidente, è caduto — e direi è giustamente caduto — nel senso che si escluderebbero tutti gli ordini del giorno, poiché tutti gli ordini del giorno che implicassero un certo ordine nei lavori della Camera dovrebbero essere esclusi, in quanto la Camera non può impegnare se stessa, ma deve impegnare il Governo.

D'altra parte il Governo ha il diritto di accettare o di respingere un ordine del giorno, gli annetta o no valore di fiducia.

In questo modo, come potremo concludere questa discussione? Una discussione, una volta aperta sulla base di certe dichiarazioni, deve essere conclusa sulla scorta delle indicazioni che lo stesso Presidente del Consiglio ci ha fornito. Quest'ultimo è venuto qui per essere autorizzato ad attuare il suo programma di Governo: questo è il tema sul quale la Camera deve votare. Quindi un ordine del giorno di questo genere deve essere dichiarato ammissibile, sia che il Governo gli annetta valore di fiducia, sia che non glielo annetta. Giudicherà il Governo il valore di questo ordine del giorno, e lo giudicherà sulla base della sua sensibilità: in questo, vi è un certo margine di discrezionalità.

Quello che è certo è che questa discussione deve poter sfociare in un ordine del giorno, nel senso che certi ordini del giorno sono ammissibili e possono essere sottoposti al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Su questa questione ho accordato la parola all'onorevole Laconi, perchè credevo che intendesse porre un altro problema.

Tuttavia non è male che egli abbia esposto il suo punto di vista, degno del massimo apprezzamento. Ma devo ricordare che il regolamento mi impedisce di aprire su questo punto una discussione, perchè solo il presentatore dell'ordine del giorno ha diritto di interloquire nel caso che insista su di esso.

Vorrei però precisare ancora e chiarire ulteriormente la mia posizione.

Onorevole Laconi, il comunicato con il quale il Presidente del Consiglio si è visto respingere le sue dimissioni, nonostante l'autorevolezza della fonte da cui proviene, non può influire sui lavori della Camera, nè comportare deroghe al suo regolamento.

LACONI. È stato citato dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ma l'Assemblea non può adeguare la sua procedura a un atto che, pur essendo di altissimo rilievo, è certamente un atto estraneo ad essa. Il Governo, in questo momento, è nella pienezza dei suoi poteri: ha avuto la fiducia e ha visto respinte le dimissioni dal Presidente della Repubblica. Avendo l'onorevole Zoli deciso, per le considerazioni enunciate, di restare in carica e di non insistere sulle dimissioni, egli viene qui sulla base del voto di fiducia ottenuto al Senato e in questa Assemblea.

Ora, il conflitto che in questo momento si delinea fra la posizione che assume il Governo e il gruppo del partito liberale, conflitto che io non intendo minimamente svalutare, perchè so che è al centro della situazione politica italiana, non viene spostato sul terreno dell'ordine dei lavori della Camera.

E su questo punto devo confermare che, se si tratta di formulare un ordine dei lavori della Camera, non ne è questa la sede, essendo noto che la Camera segue un particolare *iter* per la organizzazione dei suoi lavori. La sede può essere la conferenza dei capi gruppo che si potrà promuovere e può essere anche la chiusura di una seduta, nella quale un determinato gruppo può chiedere al Presidente della Camera di collocare ad un certo punto dell'ordine del giorno della seduta successiva un determinato provvedimento. E questa è una richiesta non solo conforme al regolamento, ma sulla quale si potrà anche aprire una battaglia politica.

Come lo stesso onorevole Laconi ben sa, perchè molto esperto in materia, più volte vi

sono state discordanze in sede di fissazione dell'ordine del giorno.

Vi è un suo rilievo acutissimo, onorevole Laconi: come si conclude questa discussione?

Anzitutto, è bene ricordare che vi sono precedenti, perfino recentissimi, di dibattiti politici su comunicazioni del Governo conclusi senza voto. Riconosco per altro, senza che vi si sia da altri fatto rilievo, che questo è accaduto perché non vi è stata una richiesta di voto; situazione indubbiamente diversa dalla presente. Tuttavia questi precedenti possono essere da me in questo momento richiamati allo scopo di stabilire che non è un paradosso, né indice di una situazione anormale, il fatto che un dibattito su dichiarazioni del Governo si concluda senza un voto.

Qui invece vi è richiesta di votazione, ma l'ordine del giorno sul quale si chiede la votazione, nella prima parte suona sfiducia e, quindi, è inammissibile; nella seconda parte è ammissibile, ma non in questo particolare momento.

È evidente che, se fossero presentati ordini del giorno non implicanti questioni di fiducia o di ordine dei lavori della Camera, li porrei in votazione.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, ella mi consentirà, io spero, di esprimere sommessamente, ma con assoluta chiarezza, il mio dissenso dalla impostazione che ella ha dato e dalla soluzione che ella si propone di dare a questo problema. Essa ha notevole importanza, a parer mio, soprattutto perché può essere utilizzata nell'avvenire come un precedente di questa Assemblea. È appunto per questo che mi sembra doveroso essere assai oculati nella interpretazione delle norme del regolamento della Camera e della Costituzione della Repubblica da cui quelle norme, nella fattispecie, derivano.

Qual è il punto principale del dissenso? Ella sostiene, signor Presidente, che la Costituzione della Repubblica vieta ai deputati del Parlamento o ai senatori della Repubblica di presentare ordini del giorno che suonino sfiducia nel Governo. Ebbene no, onorevole Presidente, non è questo il significato dell'articolo 94 della Costituzione.

Il significato dell'articolo 94 della Costituzione è che, per la revoca di una fiducia già concessa dal Parlamento al Governo, determinate garanzie sono necessarie: numero di firmatari della mozione, tempo richiesto per l'inizio della discussione. Ma nel nostro caso

non si tratta di revocare una fiducia concessa; qui si vuole semplicemente esprimere un giudizio sull'attuale Governo; ed il fatto che esso suoni sfiducia non implica che la sua eventuale approvazione debba comportare necessariamente conseguenze giuridiche nei confronti del Governo.

A norma dell'articolo 94 della Costituzione se la Camera vuole revocare la fiducia al Governo, affinché esso rassegni le dimissioni, deve votare una mozione che sia firmata da un decimo dei componenti dell'Assemblea e che venga discussa tre giorni dopo la sua presentazione.

Ma la Costituzione non ha mai preteso di vietare al rappresentante del popolo, come già a Tecoppa di dir male di Garibaldi, di esprimere in un suo ordine del giorno un giudizio sfavorevole sul Governo. La norma costituzionale riguarda esclusivamente le conseguenze giuridiche del voto. Ammettiamo che l'ordine del giorno presentato dal gruppo liberale venga approvato dalla Camera. Il Governo non avrà l'obbligo alcuno di dimissioni, salvo un solo caso, il caso cioè in cui esso stesso avrà posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno al fine di invitare la Camera a respingerlo. Questa è la conseguenza giuridica e logica della norma costituzionale.

Ma, mi consenta onorevole Presidente, ella non può rifiutare addirittura l'accettazione dell'ordine del giorno. E mi permetta di esprimere l'avviso che ella non dovrebbe consultare il Presidente del Consiglio al fine di decidere se accettare o meno l'ordine del giorno. Se si dovesse riconoscere che ammissibili sono soltanto gli ordini del giorno accettati dal Governo, si avrebbe la conseguenza paradossale che nessun ordine del giorno non favorevole o non gradito al Governo potrebbe essere presentato. Noi tutti sappiamo che in ogni discussione vengono di solito presentati ordini del giorno ed il Governo è chiamato a dichiarare se li accetta o non, solo dopo che il Presidente li ha dichiarati ammissibili, dopo che la Camera li ha riconosciuti, dopo che essi sono stati inseriti nei documenti della Camera. Sempre dopo, non prima. È il Presidente che decide sull'ammissibilità degli ordini del giorno. È solo successivamente che il Presidente del Consiglio dirà: io accetto questo ordine del giorno, lo accetto come raccomandazione, aderisco alla sua votazione da parte della Camera, prego la Camera di respingerlo. E, quante volte non è accaduto di udire qua dentro che dai banchi del Governo nel respingere un ordine del giorno presentato da un

deputato addirittura si dica: « nel merito potrei accettare questo ordine del giorno, ma il modo in cui esso è redatto, ma il tono con il quale è stato difeso suonano sfiducia nel Governo e pertanto io non posso accettarlo? Forse per questo la presentazione dell'ordine del giorno non è stata ammessa, forse per questo l'ordine del giorno non è stato posto in votazione? »

Vi è una seconda parte dell'ordine del giorno del gruppo liberale che riguarda i lavori della Camera. Qui onestamente debbo dire che le sue osservazioni mi trovano consenziente. non condivido il punto di vista dei miei amici; penso che quel che riguarda i lavori dell'Assemblea non possa fare oggetto di un ordine del giorno che impegni per lunga durata l'attività dell'Assemblea. È tuttavia evidente che se questa parte è stata inclusa nell'ordine del giorno, ciò è perchè il Presidente del Consiglio ha chiesto alla Camera, come egli stesso or ora ha qui ripetuto, di indicare con una certa priorità per ciò che resta di questa legislatura l'ordine dei suoi lavori. È poichè ella, onorevole Presidente, non ha protestato dopo questa richiesta dell'onorevole Presidente del Consiglio ed anzi col suo silenzio ha lasciato credere di accoglierla, anche noi abbiamo ritenuto di poter ugualmente chiedere al Governo di indicare alla Camera una priorità diversa per l'ordine dei suoi lavori. Tuttavia se ella insiste (come credo che farà, e credo che farà bene) perchè la seconda parte dell'ordine del giorno del gruppo liberale sia stralciata, io chiederò ai miei amici di rinunciarvi. Resta inteso però che come non può essere chiesto dai deputati liberali un determinato ordine, una determinata priorità nella discussione degli argomenti che sono all'ordine del giorno della Camera, così questa non potrà esser chiesta da altri e nemmeno dall'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, mi preme farle rilevare che non potevo protestare per il fatto che il Presidente del Consiglio aveva sollecitato dall'Assemblea l'esame di alcuni provvedimenti, e che in ciò non può ravvisarsi alcun atteggiamento di acquiescenza, da parte mia nei confronti del Governo: in tutta la mia attività di Presidente della Camera, non ho mai dato siffatte prove; anzi mi sono sempre dimostrato geloso custode delle prerogative sovrane dell'Assemblea parlamentare di fronte all'esecutivo.

Non ritengo poi di poter convenire sulla interpretazione data da lei all'articolo 94 della Costituzione ed al significato del voto

di ordini del giorno implicanti sfiducia: nella fattispecie, infatti, la prima parte dell'ordine del giorno Colitto, presentato nel corso del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, assume un significato diretto ed esplicito di sfiducia nel Governo.

Questo ordine del giorno non può essere assimilato a quelli che talvolta vengono presentati nel corso di discussioni, di disegni di legge o di bilanci e che introducono in forma indiretta o implicita giudizi di sfiducia.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, poichè l'onorevole Martino insiste solo sulla prima parte dell'ordine del giorno di cui è cofirmatario, ritengo opportuno consultare la Camera se ritenga ammissibile o meno la prima parte dell'ordine del giorno stesso.

Pongo quindi in votazione l'ammissibilità della prima parte dell'ordine del giorno Colitto.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata)*

Pertanto riprenderemo la discussione sulle comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

#### **Annuncio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, subito dopo le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'onorevole Segni, sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge, per i quali i decreti che ne autorizzano la presentazione alle Camere erano stati firmati prima delle dimissioni:

##### *dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna sulle assicurazioni sociali, conclusa in Madrid il 21 luglio 1956 » (2973);

##### *dal Ministro dell'interno:*

« Parziale proroga delle provvidenze assistenziali stabilite a favore dei profughi dalle leggi 4 marzo 1952, n. 137, e 17 luglio 1954, n. 594 » (2971);

##### *dal Ministro del tesoro:*

« Autorizzazione della spesa di lire 10.200.000.000 per le liquidazioni da effettuare in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 » (2975);

« Conservazione del diritto a pensione nel caso di acquisto della cittadinanza di uno Stato estero » (2976);



LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

*dal Ministro delle finanze:*

« Vendita a trattativa privata all'ente morale « Casa dell'aviatore » del suolo di metri quadrati 1260 appartenente al patrimonio dello Stato, sito al viale della Università in Roma » (2980);

« Vendita a trattativa privata all'amministrazione provinciale di Alessandria di una area patrimoniale disponibile di circa metri quadrati 5950 da scorporare dal compendio denominato « Ex Tettoie San Martino » in detta città » (2981);

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Breno dell'immobile patrimoniale disponibile denominato " ex caserma Neri " sito in detto centro abitato » (2982);

« Vendita a trattativa privata al comune di Parma dell'immobile appartenente al patrimonio dello Stato, denominato " ex caserma Alessandro Farnese (Cittadella) " sito in detta città » (2983);

*dal Ministro della difesa:*

« Riordinamento di indennità varie spettanti al personale dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del Corpo della guardia di finanza e norme per gli aumenti periodici di stipendio ai generali di corpo d'armata e gradi corrispondenti e per la decorrenza degli stipendi agli ufficiali di marina » (2972);

« Istituzione di un fondo di rotazione in valute estere per il finanziamento delle navi militari che si recano all'estero » (2984);

« Ordinamento dell'aviazione antisommergibili » (2985);

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare » (2979);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Finanziamento straordinario al consorzio del porto di Brindisi per il completamento dei servizi generali della zona industriale presso il porto di Brindisi » (2974);

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Modificazioni del decreto legislativo 30 dicembre 1923, n. 3244, sul demanio armentizio » (2978);

*dal Ministro dei trasporti:*

« Autorizzazione all'amministrazione delle ferrovie dello Stato ad investire in opera-

zioni di mutui al personale le disponibilità finanziarie del « Fondo di garanzia per le cessioni al personale delle ferrovie dello Stato » costituitesi per effetto della applicazione della legge 2 marzo 1954, n. 19 » (2977).

L'onorevole Presidente del Consiglio, al quale avevo chiesto se il nuovo Governo intendeva mantenere i suddetti provvedimenti, ha ora risposto chiedendo a nome del Governo che ne sia dato annunzio alla Camera per l'ulteriore corso parlamentare. Saranno, pertanto, stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 » (2986).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla II Commissione (Affari esteri), in sede referente.

**Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la votazione ora conclusasi ci ha sollevato da ulteriori imbarazzi. Se di altri motivi noi avessimo avuto bisogno per determinarci a confermare il nostro atteggiamento, lo schieramento che si è testé realizzato, dai liberali ai comunisti, giustifica una volta di più la responsabilità con la quale noi abbiamo seguito le fasi salienti di questa crisi ed abbiamo deciso il nostro atteggiamento.

Devo dire, con la massima sincerità, dovuta del resto a questa Assemblea, ed anche a nome dei miei amici di gruppo, che non sono affatto persuaso della utilità e della necessità di questo ulteriore dibattito: specialmente in considerazione del prezioso tempo che si è già sperperato in manovre futili e in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

tentativi grotteschi, del prezioso tempo che gruppi piccoli e grandi, uomini piccoli e grandi, hanno sottratto all'esame di problemi vitali per il paese e all'adempimento dei nostri principali doveri.

A meno che questo dibattito non serva ad un gruppo, e precisamente a quel gruppo che è stato il fattore determinante e maggiormente responsabile della equivoca politica tripartita e quadripartita che ha funestato i quattro quinti della seconda legislatura. A meno che questo dibattito non serva a questo gruppo, per rifarsi, nella prima brezza pre-elettorale, una verginità oppositoria, e a meno che non serva altresì, a qualche gruppo di sinistra, più o meno estrema, per darsi la aria, anch'essa pre-elettorale, di mosca cocchiera.

A dire il vero, non avremmo aggiunte motto alle dichiarazioni fatte in sede di discussione generale sulle dichiarazioni del Governo Zoli, al tempo della sua prima presentazione, e a quello che il nostro voto, molto chiaramente, ha espresso. Ma abbiamo colto qualcosa sulle labbra del senatore Zoli: qualcosa di diverso dalle brevi e dimesse dichiarazioni sulle quali si è aperto il presente, penoso dibattito. Ad un oratore che stamane lo ha accusato di voler fare una politica di sinistra coi voti della destra, il senatore Zoli ha risposto chiaramente, rotondamente, direttamente: non è vero. È su questa smentita, che consideriamo, che dobbiamo considerare come una dichiarazione programmatica, che io ho preso la parola.

Noi non vi chiediamo, senatore Zoli, e non vi abbiamo mai chiesto, di fare una politica di destra coi voti di destra. Se questo chiedessimo, cadremmo anche noi in grave peccato di demagogia. Non che qualcuno, o qualcosa, impedisca a lei, o al partito di cui è ancora presidente, di fare una scelta politica. Bisogna, però, che questa scelta la facciate alla luce del sole, e in piena e consapevole responsabilità. Per quattro anni, la democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa, si è trincerato, o rintanato dietro una comoda trincea: quella dei governi di centro, che non erano propriamente e direttamente democristiani; proprio perché erano di centro.

Che questo equivoco sia cessato, irrimediabilmente cessato, lo hanno dimostrato clamorosamente i fatti: si sono fatte tutte le prove, e riprove, e controprove; si è applicata la regola del nove e quella dell'undici; si sono invocati mediatori e si è trascinato in pubblico, oltre che il Presidente del Senato, anche il segretario della democrazia cristiana. Tutto è

stato vano. E non è per questo cadavere, signori liberali, che si ripeterà il miracolo della resurrezione di Lazzaro.

Dunque, questo Governo, democristiano, di origine e di responsabilità democristiana, non potrà fare politica di sinistra, se non coi voti della sinistra. Politica di sinistra coi nostri voti, non ne farà.

Non ci faremmo eccessiva illusione sulla forza persuasiva dei nostri voti, e sulla possibilità di resipiscenza di alcuni degli uomini che siedono al banco di questo Governo, se una delle maggiori garanzie contro ulteriori scivolamenti a sinistra, contro avventure di sinistra, non fosse nella realtà stessa delle cose.

Quando si è parlato di un « governo di affari » la opposizione maggiore è venuta dalla estrema sinistra. E di queste opposizioni, come tutti hanno potuto constatare, si è tenuto conto. Si ritiene da parte di questi oppositori che il monocoloro del senatore Zoli sia politico? Cioè dotato di un programma politico? Se avete proprio bisogno di coprire con le parole le esclusioni, le preclusioni e le chiusure cui siete stati colpiti, accomodatevi.

Il mercato comune e l'Euratom non sono terreno di incontro tra il centro e la sinistra marxista; gli sviluppi della cassa del Mezzogiorno, il finanziamento degli enti di riforma, l'assistenza agli alluvionati e ai pensionati, non sono materia di divisione politica; né il Consiglio Superiore della Magistratura, né la legge sulle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, né la riforma del Senato.

Rimangono i patti agrari, col corredo e col rinforzo di possibili emendamenti difformi dal primitivo progetto. Su questa materia discuteremo e combatteremo. Ma non daremo, su questa materia, a quelli che lo anelano, un alibi valido, un pretesto funzionante, per fondare il governo sul voto di fiducia o sull'astensione dei socialcomunisti. E su questo argomento, ci è parso di capire, i liberali vogliono conquistare una verginità oppositoria?

FANFANI. Lo abbiamo capito anche noi.

COVELLI. Sono dolente di dover dire ai liberali che peggior servizio non potevano rendere, anche e soprattutto con l'ordine del giorno presentato oggi, agli interessi che essi a parole affermano di voler difendere. Il mettere sotto tiro la democrazia cristiana perché si qualifichi, il costringere il senatore Zoli a dire quello che egli non ha intenzione di dire, il voler far convergere a tutti i costi i voti socialcomunisti per mettere in difficoltà la democrazia cristiana nei confronti delle sue correnti interne, può essere, sì, una comodità polemica, ma è certamente un tradimento

spietato agli interessi che si dice di voler servire. E tutto questo i liberali fanno con una scompostezza certamente non conforme alla loro tradizionale austera dignità. Abbiamo francamente la sensazione che essi, esclusi dalle comode posizioni governative, abbiano smarrito i nervi e la bussola. Hanno dimenticato d'un tratto tutto il male di cui si sono resi complici nei confronti dei principi liberali con la loro precedente permanenza nei governi dell'equivoco centrista. Hanno ingoiato tutto, questi liberali: la legge di perequazione tributaria, lo sganciamento dell'I. R. I. dalla Confindustria, la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, la legge istitutiva dell'E. N. I.

CORTESE GUIDO. Per voi è meglio stare sotto le poltrone!

COVELLI. Ci dicano, a proposito degli stessi patti agrari, quale diritto di proprietà essi hanno difeso, quale economia agricola essi hanno protetto, dal momento che hanno accettato nel famigerato compromesso di Palazzo Madama sul progetto Colombo il diritto di prelazione e l'allungamento dei termini dei periodi civici? Ci lascino dire i liberali che sono i meno qualificati a impancarsi a giudici della destra dal momento che ormai è acquisito alle coscienze oneste che nessun governo è andato mai tanto a sinistra quanto quelli nei quali ci sono stati i liberali con peso determinante.

Si rendano conto i liberali che la comodità maggiore per la democrazia cristiana è stata la loro presenza nel Governo, in quanto ha liberato il partito di maggioranza relativa dalla fatale usura che gli sarebbe certamente derivata in conseguenza dei vari provvedimenti votati in Parlamento la cui soluzione ha acquistato validità proprio dall'accettazione dei liberali.

Le regioni? Siamo seri. È lo stesso senatore Zoli che ha dichiarato, senza possibilità di equivoco, che la loro attuazione è subordinata alla copertura finanziaria. Dunque, in ogni caso, se ne parlerà nel secondo semestre dell'anno prossimo: cioè alla nuova legislatura!

Certo, sia pure a parole, è un programma di buon peso! Ma quello che a noi importa di ricordare alla Camera, è che stiamo approvando la concessione di un esercizio provvisorio, prima ancora di avere esaminato i bilanci finanziari col relativo riepilogo della spesa. Non avremo che quattro mesi, innanzi a noi, decurtati di un necessario periodo di vacanze, per esaminare tutti i bilanci.

Non abbiamo proprio da essere fieri, onorevoli colleghi, del nostro comportamento innanzi al paese. Quelli che hanno suggerito, nei giorni passati, di ridurre la discussione dei bilanci al minimo, non sapevano che cosa si dicessero! Non sapevano, o non ricordavano, che l'esame dei bilanci, è il primo ed il più importante dei nostri doveri. Forse, nelle sedute antimeridiane dei prossimi quattro mesi, avremo modo di esaminare qualche legge più urgente, e qualche articolo dei patti agrari. Ma che si possa, dal novembre in poi far qualcosa di grosso, a così breve tempo dalla scadenza del mandato, mi pare impossibile. E non tanto per mancanza di tempo, quanto per la impossibilità politica e morale di impegnare una Camera moribonda in riforme radicali.

Questa, onorevoli colleghi, al di fuori di ogni demagogia, di ogni polemica, di ogni propaganda elettorale, è la realtà! Di fronte ad essa, non abbiamo che una sola cosa da proporre: mettiamoci al lavoro, con tutta la serietà che i gravi problemi della ordinaria amministrazione impongono.

Sicché il nostro voto è ancora una volta, onorevoli colleghi, un voto nazionale, patriottico, disinteressato; un voto che non intende qualificare niente e nessuno, un voto che accompagnerà questo Governo fino al momento in cui vi sarà obbiettiva opportunità di convergenza. La democrazia cristiana aveva bisogno in questo momento di una maggioranza: gliela abbiamo fornita noi perché essa possa presentarsi innanzi al corpo elettorale col vero volto, libera da pretesti, da ricatti, da spinte. Naturalmente noi staremo a guardare, onorevole Presidente del Consiglio, insieme con lei, se lo vorrà ma anche indipendentemente da lei tutti i tentativi intesi a deformare la situazione per la quale noi ci siamo politicamente e moralmente impegnati stasera. Siamo paghi questa sera, e vorremmo che tutti i settori del Parlamento ce ne dessero atto, di aver dimostrato fino in fondo la lealtà dei nostri propositi, la coerenza delle nostre posizioni, il patriottismo delle nostre impostazioni. Questa parte politica che ho l'onore di rappresentare avrebbe forse avuto interesse, in un momento particolarmente delicato come quello nel quale questa crisi si è svolta e risolta, a portare fino alle estreme conseguenze le esasperazioni di valutazione e i contrasti che, ci creda onorevole Zoli, avrebbero investito non soltanto le possibilità di formare un Governo, ma sarebbero andati molto oltre. Ma noi abbiamo scelto a bandiera della nostra

battaglia politica quella sulla quale non è scritto: « tanto peggio, tanto meglio », bensì. « sempre e comunque, malgrado tutto, al servizio dell'Italia ». Paghi di questa soddisfazione non abbiamo difficoltà ad augurare a questo Governo di servire nel miglior modo possibile gli interessi e le istanze del paese. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno ha detto che forse la discussione che noi stiamo conducendo quest'oggi potrebbe essere considerata superflua. Io credo comunque che anche se toccherà a noi ripeterci dicendo cose già dette, sia difficile muovercene rimprovero almeno da una certa parte dell'Assemblea. Nel confermare il nostro giudizio politico, nel ripetere la nostra condanna esplicita di questa formula governativa traiamo dalle vicende di questa settimana una nuova testimonianza di aver visto giusto, di aver espresso per motivi ben fondati la nostra condanna. Per questo dobbiamo ripeterci e non dovrebbe esserci rimproverato se lo facciamo.

Chi non può ripetere le parole già dette, chi non può rinnovare l'impegno solennemente preso di fronte al Parlamento è il Governo, è il Presidente del Consiglio, che forse per questo ha evitato oggi le vie dell'eloquenza. Ma nel disegno generale degli accadimenti avviene qualche volta che anche l'ironia della storia e della cronaca parlamentare possono avere un senso profondo, e le vicende di questi giorni e di queste settimane che hanno sottolineato brutalmente gli aspetti più negativi di questa combinazione che noi avevamo denunciato, che hanno dimostrato quanta ragione avessimo nel muovere la nostra condanna, questi aspetti dicono che se questo è l'unico Governo che oggi la democrazia cristiana può dare all'Italia, c'è in questa constatazione la più grave condanna non del Governo soltanto, non soltanto di un espediente politico, ma della politica condotta fin qui dal partito che ha la maggioranza relativa.

Durante il dibattito sulla questione di fiducia, nelle ultime ore che sono sembrate le più calde e le più confuse di quei giorni tutti assai confusi, è stato tentato un particolare computo dei voti, l'analisi della votazione. Io credo che noi comunisti abbiamo avuto ragione di dimostrarci i meno appassionati al dibattito in quella sera, abbiamo avuto ragione di non lasciarci impressionare

(non dico commuovere) dalla commedia dell'antifascismo. Ella, onorevole Zoli, ad un certo momento ha considerato questa nostra indifferenza, questo nostro scetticismo quasi un attacco personale e ci ha detto: non mi conoscete abbastanza. Sì, non la conosciamo abbastanza; però abbiamo fatto bene ad essere prudenti, e diffidenti magari. Voi quei voti li avevate prima ricercati e richiesti, e noi abbiamo sottolineato che comunque, indipendentemente dall'intrigo attraverso il quale li avete ricercati e richiesti, voi li avevate meritati e che era quello che qualificava politicamente il Governo. I voti venivano dati da una parte politica e voi non potevate pensare che non avessero un'origine politica. Avete tentato allora una distinzione regolamentare o politica. Una discriminazione sui voti non è ammissibile, non può aver senso la ricerca se un certo deputato è ancora in un gruppo che si chiama ufficialmente del movimento sociale italiano o se è in un gruppo misto, se è più o meno fascista di quelli che ha abbandonato. Ma quello che può avere un senso, quello che voi volevate che avesse un senso, era una distinzione politica che noi già allora abbiamo contestato potesse esser fatta da voi, una distinzione fra i voti della destra monarchica e quelli del movimento sociale italiano, uniti strettamente in tutta questa battaglia politica e che ancora facevano confluire i loro voti in quella sera, attraverso una decisione presa in comune, per cui i voti del movimento sociale italiano non rappresentavano un apporto estraneo, diverso da quello derivante dalla decisione dei monarchici.

Noi abbiamo detto allora che quei voti li avevate meritati, e pensavamo che ve li sareste tenuti. Perché lo pensavamo? Perché conosciamo quello che voi avete fatto in questi anni e che pareva essere ignoto al Presidente del Consiglio in quel momento. Sapevamo che quelli sono contatti che non vi repugnano, che non vi hanno repugnato e che sono alla base della vostra politica in una gran parte del paese. Apertamente in tutta l'Italia al di sotto di Roma, e meno apertamente in ogni altra parte. Non per niente un giornale fascista ha potuto pubblicare, senza che voi lo smentiste, una intera pagina da cui, a proposito di voti graditi e sgraditi, risulta che in una gran parte dei comuni, delle province, dei capoluoghi più importanti d'Italia i voti fascisti sono stati richiesti, accettati ed hanno avuto un peso determinante. Dalla quale risulta, altresì, che senza quei voti i comuni e le province sa-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

rebbero spesso retti da formazioni popolari antifasciste e democratiche, da gente che non va insieme con i fascisti né al Governo, né alla Camera, né alla provincia, né al comune. Ricorda anche questa pagina del giornale fascista come il governo regionale democratico cristiano possa reggersi in Sicilia con l'aiuto dei voti del movimento sociale italiano, e come si sia retto lungo tempo in Sardegna con gli stessi voti fascisti.

Ecco perché noi non facevamo credito a questo antifascismo che sottobanco chiedeva alle destre di appoggiare il Governo del senatore Zoli. Noi non potevamo dimenticare come nel corso di quest'anno — quindi in un'epoca non lontana — non soltanto in alcune regioni d'Italia, ma quasi dovunque sarebbe stato possibile costituire delle giunte popolari formate da comunisti e da socialisti che avevano la maggioranza relativa e come questo non sia avvenuto perché la democrazia cristiana insieme ai fascisti del movimento sociale italiano ha sabotato le istituzioni amministrative, ha ritirato i suoi consiglieri ha impedito che le elezioni potessero essere valide.

Ecco perché noi non potevamo accettare di prendere sul serio quelle dichiarazioni, e oggi ci piace confermare quel giudizio, difficile da smentire. Non è più un processo alle intenzioni: è una constatazione di quello che è avvenuto. Certo i fatti a cui abbiamo assistito non tornano ad onore della vita politica di certi gruppi. Vi è stato il ridicolo di quell'aritmetica a cui adesso rinunziate. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha inviato addirittura un telegramma alla Presidenza della Camera per essere sicuro di avere immediatamente la notizia che quei voti contestati fossero proprio due. Poteva anche andare a piedi, fare una passeggiata: perché tanta fretta? Il risultato sarebbe stato lo stesso. Ella rimaneva allora come è rimasto, dopo la constatazione che quei due voti erano stati dati in un modo piuttosto che in un altro.

Io pongo qui una questione politica: ella ha avuto allora solo i voti che poteva avere, e voi, preparando questa combinazione ministeriale, presentandovi così prima al Senato e poi alla Camera, sapevate, per i contatti che avevate preso con i partiti e per il giudizio dell'opinione pubblica, che non potevate avere altro che i voti monarchici e fascisti, e che non potevate sperare di rimanere al Governo se non con quei voti. È avvenuto poi che voi abbiate dovuto sottolineare come quei voti imprimano una sorta di marchio di

vergogna: non voti che qualificano, ma voti che squalificano questo Governo. Infatti, se non fosse così, perché ella avrebbe finto di dare le dimissioni?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le ho date, non ho finto di darle.

PAJETTA GIULIANO. Perché allora rimane lì?

PAJETTA GIAN CARLO. Non credo allora che ella abbia finto di ritornare (*Si ride a sinistra*).

Se non fosse così, se non aveste considerato quei voti come un marchio di vergogna, se non li aveste ritenuti disonoranti anche al di là della vita politica, voi non avreste fatto una distinzione persino fra due partiti di destra, non vi sareste persi in questa differenziazione. (*Interruzione del deputato Fabriani*).

Onorevole Fabriani, do un giudizio sulla base di quello che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto e che è stata una cosa così grave che l'intero Consiglio dei ministri ha creduto di doversene andare, di dover dare le dimissioni.

Dopo le dimissioni dell'onorevole Zoli e dei suoi colleghi, che cosa è avvenuto? V'è stato un tentativo da parte del segretario della democrazia cristiana di sostituire un'altra formula di Governo e come l'onorevole Zoli sapeva benissimo che, presentandosi a quel momento, non avrebbe potuto avere altro che i voti dei monarchici e dei fascisti, l'onorevole Fanfani, accettando l'incarico con riserva, sapeva benissimo che non avrebbe potuto realizzare il quadripartito.

E noi siamo andati avanti per delle settimane intere con dei finti equivoci, con una atmosfera falsamente drammatica nei corridoi e poi, alla fine di tutto questo, ci avete comunicato che avevamo un Governo e non ce ne eravamo accorti.

Ma non solo io dico queste cose, non solo le dice la nostra parte, ma, quando ella onorevole Presidente del Consiglio, evita di farci un discorso per spiegarci codesto suo atteggiamento, per spiegarci un mutamento così grave, per dirci cioè le ragioni del suo ritorno, dobbiamo porre in rilievo lo scandalo che si vuol nascondere dopo che si erano tessute le lodi di lei come dell'uomo più coerente e più diritto che noi avessimo potuto conoscere.

Io debbo ricordarle, onorevole Presidente del Consiglio, che quando tanti colleghi della democrazia cristiana cercarono di buttare sulle sue spalle tutte le responsabilità di quello che allora pareva un naufragio, un noto giornalista di un grande giornale borghese si esprimeva invece nei seguenti termini: « Avendo rifiu-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

tato i voti del movimento sociale italiano, l'onorevole Zoli ha ben qualificato se stesso ed ha fedelmente interpretato l'orientamento del suo partito ed ha accolto così l'esortazione di Scelba, ha mantenuto la promessa formulata agli amici della federazione democristiana di Firenze ed ha mantenuto l'impegno assunto con quel gruppo di ministri, Bo, Gonella, Angelini, Del Bo, che avevano concepito una impossibilità di coscienza a mantenere in vita un Governo in tali condizioni ».

Ma quante cose ella aveva fatto senza saperlo, onorevole Zoli! E tre giorni dopo il Governo Zoli ha rassegnato le dimissioni, giacché ha ritenuto, come informa il comunicato, di « mantenere l'impegno di respingere quei voti e di dare così conferma che il vero senso politico delle sue dichiarazioni era una chiusura a destra ».

Ed era tanta la commozione che pervase tutti in conseguenza di quel suo gesto che persino l'*Avanti!* se ne commoveva, e il nostro compagno Nenni che, tutti dobbiamo ammetterlo, è sempre pronto a riconoscere la buona volontà degli uomini, faceva scrivere le seguenti parole: « Lo sfortunato tentativo dell'onorevole Zoli si è concluso con un gesto, un atto che gli fa onore; è, a parecchi anni di distanza, l'equivalente dell'atteggiamento che nel 1943-44 gli valse la condanna a morte pronunciata contro di lui dai nazi-fascisti ». Ebbene guardate che uomo fortunato: condannato a morte è vivo. Ha dato le dimissioni ed è qui come Presidente. (*Si ride*).

E concludeva nel suo buon cuore l'*Avanti!*: « Bisognerebbe dire che queste parole valgano al senatore Zoli la gratitudine di quanti non hanno dimenticato e non dimenticano i valori della Resistenza ». Io credo di non aver dimenticato mai quei valori, ma non ho avuto nessuna gratitudine verso l'onorevole Zoli per aver detto quelle parole, perché mi aspettavo questo giorno e questo ritorno.

Ed allora che cosa significa ciò? Ella ci ha detto — mi pare — che quando le squadre fasciste passavano, si voltava dall'altra parte, guardava i manifesti. Anche questo è stato un modo di « resistere ». Che cosa farà adesso? Da che parte si volterà per non accorgersi che ha avuto quei voti? Che cosa farà finta di leggere per credere che il suo Governo non si appoggi su quei voti che lei ha definito mammissibili e poi, dando le dimissioni, determinanti?

Le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, che noi forse siamo stati i soli o fra i pochi che in quel dibattito abbiamo rifiutato

il dileggio: abbiamo reagito perfino al modo con cui la sua maggioranza accoglieva il dileggio che veniva da parte dei repubblicani. Ma oggi che obbligo abbiamo di prendere sul serio le sue parole? Che obbligo abbiamo di pensare che quello che lei ha detto è qualcosa a cui dobbiamo prestar fede e a cui dobbiamo dar valore?

Dopo questo, passiamo, al programma, alle parole che lei ha detto. Avevamo detto allora che non ce ne fidavamo. Possiamo oggi fidarcene di più? Nella breve introduzione a questo dibattito ha parlato dell'attuazione del programma legislativo, per cui chiede a noi il sacrificio di lavorare. Alla buon'ora, noi la ringraziamo. Lei è un uomo del partito di maggioranza che avrebbe potuto, con la sua influenza, fare lavorare i suoi colleghi in questi anni. Credo che lei sia stato ministro di qualcosa, anche prima di essere, come redivivo, Presidente del Consiglio; avrebbe potuto fare accelerare dal suo Governo qualcuno dei provvedimenti di cui le dirò. Noi ci sentiamo imbarazzati a sentire questa sua sollecitazione a lavorare. I fascisti hanno già dichiarato apertamente (lei lo può leggere nel loro giornale) che non credono nel modo più assoluto che questo programma verrà realizzato. Sono loro che lo dicono. Lei non è obbligato a ripetere le stesse cose. Ma se vi chiediamo di dichiararci in buona fede che le cose che avete messo sul vostro programma, che voi avete detto, le farete, aiuterete la Camera a farle in questi mesi, voi potete in buona fede risponderci di sì? Potete rispondere con lo stesso impeto con cui avete rifiutato quei voti quando credevate che fossero di troppo? Abbiamo visto la questione delle regioni riportata ultima dopo un lungo elenco, con la chiara volontà che quella questione, per quello che dipende da voi, non venga discussa e risolta in questa legislatura.

È per questo che noi vi accusiamo di continuare in questo periodo una politica di intrighi e di responsabilità, che è stata la caratteristica con la quale si è impedito in questi anni al Parlamento e al paese di affrontare e risolvere alcuni dei problemi più urgenti.

Voi ci chiedete il sacrificio di lavorare. Ma avete compiuto in questi anni il sabotaggio sistematico, l'ostruzionismo testardo di alcuni provvedimenti essenziali che non noi avevamo scritto nel nostro programma, ma voi nel vostro, e altri ancora che noi tutti insieme avevamo scritto in quel programma che dovrebbe essere di tutti e che si

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

chiama Costituzione italiana. Non avete risposto all'onorevole Malagodi quando vi ha detto che era con voi soltanto perché quella parte del programma e quella parte della Costituzione non si realizzassero! E adesso sareste più liberi? Vi affretterete? Qualcuno ritiene che abbiate rotto a destra, che l'onorevole Fanfani non essendosi trovato d'accordo con l'onorevole Malagodi per ristabilire il quadripartito, vi ha reso liberi. Avete rotto quei vincoli e andando alla deriva perché mai non potreste capitare a sinistra, da queste parti?

Avete rotto i vincoli con l'onorevole Malagodi in uno scambio delle parti, in una divisione delle parti che veramente conforta il pubblico, ma l'avete fatto allacciandone altri con l'onorevole Covelli e con l'onorevole Michelini. Questo è qualche cosa che noi non vogliamo dimenticare e che non lasceremo dimenticare al paese, anche se voi ci guardate quasi stupiti come meravigliandovi che abbiamo il cattivo gusto di parlare ancora di certe cose!

Il sacrificio di lavorare che dovremmo fare noi? Ma, onorevole Presidente del Consiglio, io mi permetto di leggerle qui i titoli e i numeri di alcuni provvedimenti legislativi: proposta di legge Amadeo « Norme per la elezione dei consigli regionali » (n. 1454), presentata al Senato il 24 giugno 1954. Siamo nel 1957, son passati tre anni e due giorni. Proposta di legge Sampietro sui patti agrari (n. 233), presentata alla Camera il 7 ottobre 1953: son trascorsi 3 anni e 8 mesi. Proposta di legge Di Vittorio sulle « Nuove norme per la pensione di invalidità e vecchiaia », presentata alla Camera il 4 aprile 1956; proposta di legge Longo sulla « Assicurazione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti », presentata alla Camera il 13 ottobre 1953. Proposta di legge Bonomi (non parlo solo di provvedimenti avviati da noi di questa parte): « Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (n. 252), presentata il 13 ottobre 1953. Proposta di legge Iotti sulla istituzione della pensione e assicurazione volontaria a favore delle donne di casa (n. 1733), presentata alla Camera il 21 luglio 1955. Disegno di legge del Ministro di grazia e giustizia: Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, presentato il 7 dicembre 1956.

Posso lasciarle questo promemoria, onorevole Zoli. Ella dovrebbe dimostrare che l'opposizione ha cercato di ostacolare qualcuno di questi provvedimenti, ella dovrebbe

dirci quale Governo e quale maggioranza hanno impedito per anni interi che questi provvedimenti (perfino quelli che, per una sorta di pudore, voi stessi siete stati obbligati ad introdurre) non andassero avanti e spiegarci perché dovrebbero adesso essere approvati velocemente col nostro concorso.

No, noi non possiamo crederlo, tanto più che quello che voi avete potuto o voluto offrire al paese in quest'ultimo periodo sono stati due mesi di crisi, quasi gratuita, trascinata per poter dire poi che non c'era altra possibilità che quella di votare i bilanci e chiedere l'esercizio provvisorio e fare qualche dimostrazione europeistica.

Noi sentiamo che questi provvedimenti (ne ho ricordato solo qualcuno) sono quelli a cui pensa il paese reale quando ci dice: voi dovete fare le leggi! Sono quelli a cui pensano gli uomini e le donne del nostro paese quando ci chiedono: ma che cosa si fa a Roma?

Invece, il dibattito acceso e appassionato di questi giorni si è svolto su problemi che non fanno parte di questo elenco. Ci si è chiesto: « È arrivato il momento dell'onorevole Fanfani »? « Fanfani non vuol bruciarsi e lascia Zoli ». È strano davvero questo capo della democrazia cristiana che quando v'è un momento difficile non si brucia mai! Quando c'era la resistenza era in Svizzera, quando v'è da formare un Governo alla vigilia delle elezioni deve mettere avanti qualcun altro! Ma è davvero questo il problema essenziale dinanzi a cui deve fermarsi la vita politica del nostro paese? Deve fermarsi la vita intera della nazione per queste lotte senza principio all'interno della democrazia cristiana? Se vi è stato un momento nel quale noi non abbiamo sentito un dibattito ideale, uno scontro di gruppi che avessero un programma o un altro, in cui abbiamo visto prepararsi invece già il grande schieramento dell'omertà per la sfilata sulla passerella elettorale, questo è stato il momento nel quale questo Governo ha provato insieme la vergogna di rimanere e la impossibilità di andarsene. Alla vigilia delle elezioni appaiono chiari (per coloro che vogliono intendere) i due poli della vostra politica. Prima di tutto voi avete bisogno di un programma.

Voi non avete accettato la proposta di un Governo di affari, appunto perché da troppe parti si chiedono dei provvedimenti concreti. Voi reclutate uomini e donne nelle « Acli » e nei sindacati, raccogliete dei giovani nelle vostre organizzazioni e contadini nella associazione bonomiana, perché parlate

di cose che volete fare e perchè dite di non volere respingere interamente alcune essenziali proposte da noi avanzate. E tanto più avete bisogno di un programma quanto più avvertite le esigenze del paese con l'avvicinarsi delle elezioni.

Ma l'altro polo della situazione è il fatto che mentre voi avete bisogno di un programma, avete altresì bisogno di non realizzare nulla di ciò che vi imporrebbe una scelta. Voi avete bisogno di dare ancora una volta delle garanzie sicure alle classi privilegiate e possidenti.

Dite di voler fare le regioni, ma sappiamo che il ministro Gonella tarderà tanto a presentare la sua legge sull'argomento da far decadere perfino la proposta Amadeo. Del resto, non esistono soltanto i problemi inerenti alle regioni ancora da istituire, ma altresì quelli delle regioni già in vita. Che dire, per esempio, della proposta Aldisio sull'Alta Corte costituzionale siciliana? Francamente il modo come voi avete affrontato il problema della autonomia siciliana e sarda non depone molto favorevolmente sul vostro amore per le autonomie.

Tutto questo, onorevole Zoli, spiega la laconicità delle sue dichiarazioni di ieri. Sembra quasi che lo abbiano messo in condizioni di non interrompere nemmeno più, nonostante che le interruzioni le piacciono tanto.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne ho assolutamente voglia!

PAJETTA GIAN CARLO. Ella si è limitata a dirci ieri che, in fondo, un Governo ci vuole, se non altro per l'approvazione dell'esercizio provvisorio e per i bilanci. Ma il paese, onorevole Presidente del Consiglio, ha bisogno di realizzazioni concrete sulla base di quella Costituzione repubblicana che anche voi avete approvato e che rappresenta da sola un programma.

Che cosa rappresenta o dovrebbe rappresentare il messaggio presidenziale? Forse si tratta di un discorso di occasione o solo di una grande speranza, se non di una grande illusione? Quel messaggio è stato il risultato di una grande battaglia, di una decisione che anche la democrazia cristiana ha contribuito a realizzare, forse suo malgrado. Quel messaggio rappresenta pure un programma politico, soprattutto per il modo come, in sede di elezione del Presidente della Repubblica, si era formata la volontà del Parlamento. Voi lo volete dimenticare, e in questi anni lo avete persino calpestato. Voi non avete operato mai né per realizzarne le grandi linee, nelle quali si

parlava di avvento della classe lavoratrice nello Stato, né per risolvere i problemi più concreti, che davano contenuto immediato a questo disegno.

Vi è stato, per lunghi anni, il veto liberale. Non credo che fosse avanzato in nome dei principi del 1789, perchè in quel programma non vi è nulla che colpisca direttamente i principi liberali. Mi pare che il più delle volte quei veti siano stati avanzati a nome delle grandi organizzazioni padronali delle quali il Presidente della Repubblica affermava che esse fanno sentire con forza la loro presenza nello Stato cercando di impedire che i lavoratori facciano sentire la loro presenza attiva.

Oggi, venuto meno il veto dei liberali, pare che altri veti vengano avanzati.

Noi ci siamo trovati in questi giorni di fronte a una opinione pubblica che ha conosciuto come cosa ovvia (non dico che ha tollerato) il veto vaticano. Siamo ormai al di là di ogni pettegolezzo di memorialisti. Nessuno ha tanta fantasia quanta ne ha la realtà della vita politica del nostro paese. Sappiamo quanto continuo i cardinali o i giornali ufficiali della Chiesa. Ci siamo trovati di fronte ad un intervento esplicito dell'organo di stampa del Vaticano, il quale ha esteso o rinnovato un interdetto — ormai antico per noi — nei confronti dei nostri compagni socialisti.

La cosa che più ha colpito è stato che quando si è voluto andare a ricercare il peccato originale del partito socialista, non si è parlato dalla sua politica di questi anni o anche soltanto di quello che è avvenuto in seguito alla grande lacerazione che ha diviso il movimento marxista dal movimento cattolico. Infatti sull'*Osservatore Romano* abbiamo letto che la collaborazione dei cattolici con i socialisti è impossibile e che se in altri paesi sussiste, si deve comprendere che a fatti diversi possono essere applicate fattispecie diverse. Si rimprovera al partito socialista italiano l'unità antifascista dal 1944 in poi. Si rimprovera una azione che ha le sue origini in quella attività comune che noi abbiamo condotto allora con i cattolici e che ha permesso a noi e ai nostri compagni socialisti di essere al Governo. Quel giornale scrive: «Come è possibile illudersi, dopo quanto è accaduto dal 1944 in poi, dopo tante affermazioni teoriche seguite da fatti concreti, che vi sia un vero processo di autonomia?».

Noi ci troviamo oggi di fronte ad un veto che non è certo ispirato da motivi ideologici (credo che questi abbiano qui poco da fare), ma dinanzi a un veto che, risalendo a quelle



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

antiche origini, già vi orienta e vi spinge verso la destra. Che ci andiate spinti o alla deriva, è certo comunque che voi avete il viatico per quel viaggio. Che poi non possa trattarsi di un veto ideologico, ripeto, è dimostrato dal fatto che oggi vi sono in Europa cardinali che votano per il partito comunista, con l'autorizzazione pontificia, sia pure sotto la condizione che i comunisti abbiano prima il potere.

Si tratta dunque di un orientamento politico e sociale; si tratta di quell'indirizzo che porta la parte clericalizzata dello Stato a confluire con la parte che ricorda con nostalgia le istituzioni più retrive della monarchia o addirittura del fascismo.

Dove è il Concordato? Dove è l'articolo 7 della Costituzione? Noi dobbiamo richiamare il rispetto di queste disposizioni, noi ci batteremo contro questo Governo anche in nome della difesa dello Stato e della società civile. Infatti questo Governo non è soltanto il frutto di una crisi extra-parlamentare, ma addirittura di influenze extraterritoriali che qualche volta determinano gli orientamenti, le decisioni, le scelte.

Noi avevamo un Governo e non ce ne eravamo accorti. Adesso lo sappiamo. Questo Governo rinasce sotto il segno (o il marchio) che ha bloccato la vostra attività in questi anni: l'ordinaria amministrazione da una parte e le misure di emergenza dall'altra. La volta scorsa, quando era più loquace, il senatore Zoli ha detto che cosa sia l'ordinaria amministrazione per molti ministri: consiste nell'aiuto dato al proprio partito per raccogliere poi i voti coi mezzi che lo Stato fornisce.

Dopo questa attività di ordinaria amministrazione, che è tanta parte della politica governativa, vi sono le misure di emergenza. Onorevole Zoli, ha fatto ella il calcolo dei disastri naturali che si sono abbattuti sul nostro paese in questi anni, e ha cercato di trarne indicazioni non dico meteorologiche, ma politiche e sociali? Ecco un elenco delle zone colpite dalle alluvioni: nel 1949 Benevento, nel 1950 l'astigiano, nel 1951 il Polesine e la Calabria, nel 1952 il salernitano, la Sardegna e ancora la Calabria. Quanti disastri, quanti denari e quante visite di ministri! Questa volta, forse perché incerti se eravate o no in carica, non ci siete neppure andati! (*Si ride*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*.

Si sono recati in quelle zone vari ministri.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi siamo da una parte di fronte all'ordinaria ammini-

strazione, vale a dire una politica senza prospettive, senza un piano che tenga conto dello svolgimento della vita della nazione; dall'altra, siamo di fronte a questi interventi che vengono richiesti dalle forze della natura, che muovono la gente a bussare alle porte dello Stato.

Quella che manca è una politica generale, un vero programma di Governo. Credo che anche gli avvenimenti di queste ultime settimane dimostreranno chiaramente che nel bilancio generale della nazione vi è qualche cosa che non torna.

Abbiamo letto le sue relazioni, onorevole Zoli, come pure quelle dei suoi colleghi di Gabinetto. Ebbene, possiamo pensare che una sciagura come quella che devasta l'isola di Ariano in questi giorni, che si abbatte sulle valli alpine e che priva di ponti, di strade, di possibilità di esistenza intere popolazioni, sia riconoscibile in una delle relazioni ministeriali soltanto con qualche cifra negativa, con qualche intervento di emergenza? No. Credo che questa voce di dolore che ancora una volta si leva ora da tante parti d'Italia è la denuncia che vi è una larga parte del paese, dalla Calabria alle Alpi, che è quasi fatiscante, per cui basta una pioggia, un temporale improvviso, lo scatenarsi più violento della natura per portare tanta distruzione credo che questo dimostra che qualche cosa non va nella politica che si è seguita in questi anni. Non ci potete più parlare della guerra, della ricostruzione, delle antiche sciagure e delle antiche miserie, noi assistiamo a un crescendo di sinistri in questo campo.

Noi non abbiamo negato che si sia conseguito un aumento della produzione. (Se non sbaglio, l'onorevole Togliatti lo ha riconosciuto nel suo recente intervento alla Camera). Ma qualche cifra di aumento della produzione, che sembra soddisfare e di cui parlate sempre con tanto ottimismo come di cifre risolutive, può bastare? Sì, assistiamo ad un aumento della produzione; ma quando si parla del progresso sociale, del modo come vivono gli uomini e le donne del nostro paese, ricorre giustamente una frase che è abituale all'onorevole Nenni: le distanze sono « africane », sono sempre più « africane ».

Non vi è, cioè, quel progresso sociale sia pur graduale, moderato, che la democrazia cristiana voleva contrapporre nei suoi programmi al programma rivoluzionario dei marxisti.

Quando si parla della questione meridionale, l'onorevole Campilli me ne darà atto, nessuno può contestare che lo squilibrio tra

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

nord e sud è andato accentuandosi in questi anni e che il ritardo delle condizioni di vita di quelle popolazioni è più grave di un tempo.

Noi non possiamo negare che sia stato fatto questo o quello, che nel sud sia stata impiantata una fabbrica o costruita una strada, ma le differenze si sono accentuate. Quando cadono le mura maestre della nazione, quando gli argini del Po non reggono ed ogni anno ci si pone la domanda se quelle province hanno sicuramente tracciati i loro confini, è veramente umiliante per degli uomini politici fare il conto di quei tre miliardi che avrebbero potuto impedire questi disastri e la perdita di trenta miliardi di ricchezze distrutte dalla rovina. Questo non può trovare risposta negli arzigogoli che sono stati ripetuti in questi giorni. Se ci volesse un quadripartito, o un monocolore impegnato; se è l'ora già dell'onorevole Fanfani o se il Vaticano ha chiesto che non ci si comprometta con la mezz'ala sinistra. Dico che non si può ricorrere alle parole incrociate della politica di fronte a queste cose tanto gravi. Noi non ci interessiamo della politica delle parole incrociate e neanche cerchiamo di guadagnare al totocalcio della politica. Noi ci interessiamo delle cose concrete, dei problemi umani, ed è per questo che noi crediamo nella necessità e nella possibilità di una svolta politica. Bisogna che la nazione abbia il suo programma e che le forze della nazione possano collaborare alla sua realizzazione.

Siamo alla vigilia delle elezioni? Ebbene, proprio alla vigilia delle elezioni occorre che gli elettori siano chiamati non solo a votare questo o quel partito, ma anche ad esprimere la loro fiducia nelle istituzioni democratiche; occorre soprattutto che essi possano sperare che qualcosa sia profondamente mutato nel nostro paese.

Ora, noi non possiamo considerare questo Governo, che si appoggia alle destre e se ne vergogna, come un passo avanti, come qualcosa che possa dare una speranza al paese. Noi pensiamo che il nostro paese, il quale in questo momento è stato devastato da tante sciagure, dove tanta parte della popolazione versa nella più profonda indigenza che davvero non è retorica ricordare (onorevole Zoli, ella lo sa meglio di me, si parla di centinaia di miliardi di danni cagionati all'agricoltura quest'anno, e si parla che intere province hanno perduto il 20-30 per cento del loro raccolto), ha bisogno di una nuova politica.

Vorrei, onorevoli colleghi, abusare ancora un po' della vostra pazienza, perchè non posso

non parlare delle elezioni sarde. So che in generale si preferisce parlare delle elezioni in cui si può vantare di essere andati avanti, di avere avuto dei successi, ma non è di nostro gusto questo. Noi abbiamo constatato, e qui mi appello a coloro che sono stati testimoni di questa battaglia, cioè a coloro che hanno preso contatto con le popolazioni, che in queste elezioni, ancora una volta, vi è stato un fenomeno largo, prima ancora che di protesta e di lotta, di disperazione; una disperazione che diventa qualche volta demoralizzazione politica e sfiducia nelle istituzioni e nei partiti, e noi non possiamo non tener conto di questo. Noi vogliamo imparare anche da questo, e voi non potete essere soddisfatti soltanto del fatto che potete avere un Governo che compri poi i voti di chi ha frodato la disperazione dei più miseri.

Voi ci invitate a riprendere l'attività parlamentare. Noi vorremmo ricordarvi che cosa è costato ogni giorno, ogni ora del vostro ostruzionismo, del vostro sabotaggio ostinato. Ricordarci che cosa significa il fatto che certe leggi non sono pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*. Vi sono un milione e duecentomila uomini e donne pensionati della Previdenza sociale che percepiscono da 3.500 a 5 mila lire al mese. Noi non abbiamo aumentato le loro pensioni, non abbiamo esaminato questo problema, non abbiamo fatto il nostro dovere nei loro confronti? Ebbene, per ognuno dei giorni di questi anni in cui tale legge ha aspettato, quanti sono morti, quanti non avranno mai più l'aumento della loro pensione? E per ognuno di questi giorni, quanti disoccupati sono rimasti senza lavoro? E quanti emigrati hanno lasciato il nostro paese? Soltanto l'anno scorso, oltre trecentomila sono stati i nostri emigrati. E questo avviene in ogni ora, in ogni giorno nel quale si discute se è arrivato il momento Fanfani, o se è meglio che non si bruci, e se si può rinviare una legge che piace a questo o a quel gruppo sociale che fa il bello e il cattivo tempo nel nostro paese.

Così non possiamo non rilevare ancora una volta, anche nelle brevi parole pronunziate dal Presidente del Consiglio, la mancanza di un accenno a qualcosa che a noi pare urgente, improrogabile, anche perchè è collegata con tutti questi problemi: il problema della politica internazionale. Noi sentiamo l'urgenza di una politica italiana, di una azione nostra contro i pericoli della guerra atomica, per il disarmo, perchè se i pericoli di una guerra atomica ci vedono quasi soltanto vittime destinate, il problema del disarmo interessa le nostre possibilità di decisione. Noi non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

riusciamo a comprendere come si conduce oggi la politica estera italiana.

Ho esaminato qualche tempo fa (e non era la prima volta) qualcuna delle votazioni avvenute all'Assemblea dell'O. N. U. Mi sono domandato chi ispira nel voto i diplomatici che dovrebbero rappresentarci in quella sede; e come questa diplomazia, in tale modo ispirata, possa fare qualche cosa nel campo del disarmo e delle iniziative di pace. Si trattava, nella fattispecie, della votazione sulla richiesta di una popolazione dell'Africa francese avanzata attraverso le organizzazioni riconosciute dalle Nazioni Unite. Quella popolazione chiedeva due cose: il diritto ad una assemblea e l'esercizio del voto da parte di tutti i cittadini perché questa assemblea fosse eletta. A favore di questi diritti democratici avevano votato non soltanto l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, ma anche gli Stati Uniti e persino il rappresentante di Ciang Kai-sek. Con le potenze coloniali che avevano votato contro c'era l'Italia. Come questa politica del lacché verso chi è più reazionario dei franco-inglesi, se in quel momento sono loro che sparano, o degli americani, se sono loro a gridare più forte, può in qualche modo collegarsi con una politica di iniziativa italiana?

GEREMIA. E in Ungheria?

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa propone che l'Italia faccia per l'Ungheria?

GEREMIA. Chiedo se v'è un parlamento in Ungheria.

PAJETTA GIAN CARLO. Il parlamento in Ungheria c'è; e la delegazione ungherese all'O. N. U. votò a favore della richiesta di quella popolazione dell'Africa. (*Proteste del deputato Geremia*).

Ella è d'opinione che quelle popolazioni africane non debbano avere l'assemblea?...

GEREMIA. Perché non si preoccupa anche dei popoli di razza bianca? (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. È un quadro di problemi, di preoccupazioni quello che ho tracciato. Ed il fatto che siamo all'inizio di una estate torrida o che siamo alla vigilia della campagna elettorale non può impedirci di riconoscere questi fatti. Come ci presenteremo agli elettori, al paese? Che cosa vogliamo? I piani elettorali dei quali sentiamo parlare ci sembrano sempre più astrusi ed il paese non li capisce, non può capirli. Batte l'acqua del Polesine: è un problema per gran parte d'Italia sentito ed urgente e che appare tanto più drammatico in quanto urta contro la sordità di coloro che credono

che i piani elettorali, che gli intrighi, che queste andate e questi ritorni siano tutta la vita politica del nostro paese.

Noi non accettiamo il vostro programma perché non affronta queste questioni, non tiene conto di quello che la gente vuol capire ed avere. Né accettiamo la vostra politica: per questo siamo costretti a ripeterci. Abbiamo la fortuna di poter dire le stesse cose che abbiamo detto l'altra volta. Noi non vi condanniamo dunque con la condizionale; vi condanniamo con le vostre stesse parole, coi fatti della politica che ha meritato i voti dei monarchici e dei fascisti e che è tale che non può essere fatta altro che con quei voti.

Voi credete di poter ignorare le scadenze effettive. Noi no: siamo scarsamente interessati alle manovre coi quadri, al gioco della guerra fatta coi soldatini; vogliamo ascoltare, vogliamo muovere le masse reali del nostro paese.

Signori del Governo, noi avevamo detto che non avevamo fiducia in voi. Queste settimane rendono difficile il compito anche a chi vi concedeva almeno l'attenuante della buona fede. Avevamo detto che eravate un Governo debole, e voi ci avete dovuto confessare che siete condannati perfino nella vostra coscienza. Abbiamo promesso di combattervi con forza, di strapparvi quello che è possibile, di aprire una strada ed una politica nuova. Ebbene, credo che noi abbiamo la forza di combattere. Quello che è certo è che la nostra parola agli italiani noi non la diamo invano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cucco. Ne ha facoltà.

CUCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei inizialmente esprimere tutto il mio compiacimento all'onorevole Zoli per averlo visto ieri e tutt'oggi qui, in mezzo a noi. Ci eravamo abituati a considerarlo politicamente morto e sepolto: il vederlo qui vivo ed apparentemente vitale ci ha fatto piacere e — se è lecito a chi non è democristiano esprimere sentimenti cristiani, per altro coltivati nell'animo ed affermati per lunghi anni *apertis verbis* — noi cristianamente ne siamo lieti.

Il mio discorso, naturalmente, sarà una polemica cortese e garbata con il Presidente del Consiglio. Quando egli enunciò, nella sua prima allocuzione, il suo programma, fece a noi di questa parte ed a tutti gli italiani un richiamo indovinato, opportuno, nobilissimo, che sollevava in alto gli spiriti:

questo è il Governo di un partito, per la nazione. E ci sentimmo conquisi. Pronunziare espressioni del genere in questa Camera forse non è conveniente, perché certi sentimenti non appartengono alla maggioranza degli onorevoli colleghi che in essa seggono, e palpitare di amor patrio in modo fanatico, in modo che molti potrebbero anche definire morboso, è motivo di irrisione, non certo di comprensione o di solidarietà.

Noi, onorevole Zoli, abbiamo pubblicato sui nostri giornali quelle che erano le espressioni della nostra coscienza allorché si aprì la crisi, di cui siamo oggi non ancora all'epilogo, ma al primo strascico. Abbiamo scritto che quando i nostri rappresentanti legittimi, cioè i presidenti dei nostri gruppi parlamentari della Camera e del Senato, sarebbero stati chiamati dal Capo dello Stato per essere consultati, essi si sarebbero presentati in modo diverso da tutti gli altri, cioè non come uomini di un partito ma come uomini della nazione. Questo è il primo punto che bisognerà oggi chiarire. È retorica, questa, o realtà? Lo vedremo a mano a mano.

Dopo le consultazioni apprendemmo che era stato designato l'onorevole Zoli. Non avevo fino allora il piacere di conoscere fisicamente l'onorevole Zoli, pur avendolo intravisto qualche volta mentre scantonava sui banchi del Governo. Sapevo, però, che egli era nato fra Cesena e Predappio, e mi era preventivamente simpatico. Sapevo che era vissuto a Firenze, per cui mi sembrava « fiorito » come tutti coloro che parlano la favella fiorentina. Debbo confessare che fui deluso quando ascoltai le sue dichiarazioni affrettate; ho sofferto perché non ho trovato quel simpaticissimo accento romagnolo, che del resto esprime un temperamento molto simile a quello di noi siciliani: siamo ugualmente vulcanici, perché noi abbiamo il fuoco nelle viscere della terra, voi, romagnoli lo avete nelle vene e nel vostro carattere, quindi più a portata di mano. Non trovavo neppure il florilegio fiorentino: e pure l'onorevole Zoli si è formato ed è diventato avvocato-principe a Firenze. E poi vennero quelle dichiarazioni, quando già si sapeva — mi consentano gli amici del mio gruppo di dire che io non ero d'accordo con la maggioranza — che il nostro partito si era orientato in senso favorevole alla nuova formazione monocolora (vedremo come e perché), ed io sentii in quelle allocuzioni qualche cosa che ingiustamente ci maltrattava. Ascoltammo quelle rese al Senato, la replica, poi le nostre

qui, alla Camera, e ci siamo trovati in urto ed in disagio.

Spieghiamolo, perché gli avvenimenti impartiscono una lezione a tutti noi, senza che alcuno si escluda, senza che nessuno se l'abbia a male: una lezione che giova intendere ed intenderla in senso salutare sia per gli individui che ne sono stati modesti o grandi protagonisti, sia per i rappresentanti del paese, che dovrebbero essere tutti al servizio della patria in Parlamento.

Noi ci siamo cascati, onorevole Zoli. Quella espressione, « la nazione », che tutti usano senza sentirne la santità, era una espressione che ci aveva avvinto. E noi credemmo che il nostro dovere ci dovesse portare a dimenticare tutto. Pubblicai in un giornale, firmando: « Il designato è l'onorevole Zoli, nostro nimicissimo ». E poc'anzi sorridevo quando all'onorevole Zoli si dava l'esca, si porgeva l'amo dell'antifascismo da parte degli uomini delle sinistre, giacché noi lo sapevamo il « nimicissimo », non per risonanze vaghe, ma per episodi concreti: ricordavamo una sua proposizione, quando cioè da parte nostra ci si agitava per un po' di clemenza a favore dei molti detenuti politici, che ancora languivano in carcere, ed ella ci dava risposte raggelanti che a me sembravano non cristiane. Così un'altra sua interruzione (ella ha il dono delle interruzioni doviziose ed incontinenti) all'onorevole Ferretti in Senato con una taccia audace e, se mi è permesso, senza mancanza di rispetto, imprudente. Ella interruppe *sic et simpliciter*: « Voi siete quelli delle fedi d'oro! ».

Onorevole Zoli, la cosa è grave. Perché per noi le fedi, anche senza l'oro, sono una cosa sacra, per provenienza e per destinazione. Sono quelle fedi che tutto il popolo, con un esempio multanime e commovente, donò un giorno alla patria in armi. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra — Interruzione del deputato Di Filippo*).

È ormai acquisito che si è trattato di una miserevole calunnia ordita da coloro che vollero così pugnalar qualcuno. (*Rumori a sinistra*). Probabilmente ella, onorevole Di Filippo, è il rappresentante della storia, ma la storia ha un alleato fedele ed inesorabile, il tempo. (L'onorevole Zoli, con quello spirito che gli riconosciamo, direbbe: non *Il Tempo* di Angiolillo).

Ad ogni modo queste impressioni ce lo confermarono come il « nimicissimo », e così abbiamo scritto: « Ci si dice, però, che l'onorevole Zoli è un convinto e coraggioso anti-comunista; ci si dice che è deciso a fronteg-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

giare la propaganda ed il pericolo comunista che minaccia la nazione, quello che molti partiti e soprattutto l'opinione pubblica senza partito chiamano da tempo e con ragione il pericolo numero uno. Noi dichiariamo che se così fosse, se finalmente avremo un capo del Governo che non lascia correre, se ci sarà un Governo il cui bilancio non si chiuderà con l'aver incrementato, dopo parecchi anni, come avvenne con il quadripartito, il comunismo, noi faremo opera di civismo appoggiando questo Governo ».

Non le ripeto, onorevole Zoli, che non è il caso, dato che siamo in posizione polemica, che a noi un democristiano, che sia veramente cristiano e veramente democratico, non ci può ispirare preventiva sfiducia; contavamo anche sul suo senso religioso e sul suo attaccamento al paese, e pur sapendola « nemicissimo », noi abbiamo scritto: « Naturalmente noi ne avremo la peggio, ci perseguiterà; ma se farà azione intesa ad affrancare la nazione dai pericoli che oggi corre, benedetto sia e lo appoggeremo ».

Di volta in volta le sue allocuzioni ci hanno fustigato nel viso, in maniera non generosa, in maniera eccessiva. Ella ha voluto qualificare il suo Governo affermando che esso non raccoglieva i voti di questa parte estrema che si suole chiamare destra, e tuttavia in un altro suo intervento ella ha mostrato di saper differenziare anche a destra, perché quando ha fatto cenno alla sua apertura sociale, ha avanzato riserve per altri che siedono a destra, ma, pur sottacendo, ha ammesso che quando si parla di apertura sociale noi la suffraghiamo. Ebbene, allora noi abbiamo incassato ed è questo il sacrificio più grande che il movimento sociale abbia potuto fare, perché incassando i suoi insulti, che furono veramente eccessivi, noi abbiamo dato prova quasi sacrificale di una fede che non è ispirata all'egoismo delle persone o alla floridezza dell'impresa, della bottega e del partito, ma ci siamo ispirati a motivi superiori, mentre voi ci avete dimostrato di essere sempre invischiati a questo problema quasi inseparabile, a questo vostro aire antifascista sul quale oggi contano anche gli uomini di estrema sinistra per stordirvi e riprendervi.

Ecco la ragione per cui abbiamo assunto una posizione che pareva contraddittoria; ma, come tanti avvenimenti recenti dimostrano, essa è valsa a differenziare coloro che sanno abbandonare, in nome di superiori ideali, qualunque posizione di personale risentimento, che può essere partitario e setta-

rio, da coloro che hanno sentito nelle espressioni iniziali di dover esercitare il richiamo a questi ideali superiori ma non si sono poi saputi liberare dalla febbre faziosa nella quale sono vissuti così per lungo tempo.

Per queste ragioni, onorevole Zoli, noi, che avremmo dovuto metterci contro di voi, siamo rimasti nelle nostre posizioni. Ella ha visto, dopo l'ultimo voto, ciò che ha fatto con la sua sottrazione: essa — ce ne dispiace molto — ha rappresentato per lei la fine politica, la fine che non è sanata dal suo ritorno. Sono grato al Presidente di questa Assemblea perché la sera del voto, nel procedere alla proclamazione dei risultati, espresse, con la sua coscienza morale e giuridica che sono due elementi inseparabili, che quelli erano voti tutti validi ed ugualmente efficienti; oggi ella è ritornata qui con un provvedimento del Capo dello Stato che suona per noi il migliore affrancamento per quello che abbiamo fatto, dopo la umiliazione subita per l'assurdo ed aberrante criterio che i nostri voti si dovevano sottrarre. Così vi hanno jugulato ieri ed oggi gli uomini dell'estrema sinistra, senza patria e senza Dio. (*Rumori a sinistra*).

Ebbene, oggi ritornando qui noi non possiamo tacere quale è il nostro stato d'animo di fronte alle sue dichiarazioni, che sono inscindibili da quelle di ieri e che ci mettono in condizioni di reclamare una chiarificazione. Sentiamo anche noi il dovere verso il paese; sentiamo anche noi l'urgenza particolare dell'approvazione dell'esercizio provvisorio; sentiamo anche noi le calamità gravissime che ancora una volta si sono abbattute su nobilissime popolazioni d'Italia e che richiedono soccorsi e cure particolari da parte del Governo. Però, a questo proposito, abbiamo ascoltato che ella adduce questa come una delle ragioni per cui è tornato e si è immolato. Ma noi riconosciamo che l'azione del Governo vi è stata, anche in questa fase di transizione, e mi sembra che l'onorevole Togni abbia fatto egregiamente il suo dovere di italiano, con quella quadratura di mente che gli è riconosciuta e con quell'impulso impetuoso di sentimento che lo ha fatto accorrere sui luoghi del disastro ed agire. Ed anche sulla cifra che il Governo ha stanziato (30 miliardi, mi pare) penso che nessuno formulerà delle riserve.

Però con la stessa franchezza devo dirle che, sentendosi ella costretto ad accettare l'invito del Capo dello Stato perché sussistono questi motivi, mi dà l'opportunità di rilevare che non si capisce perché il provvedimento riguardante i telefoni doveva essere emanato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

prima che il Governo ritornasse in sella. Si tratta di un provvedimento grave, e questa fretta non doveva esservi. Noi avremmo meglio apprezzato, onorevole Zoli, (qui non si tratta di fascismo o antifascismo), che si fosse aspettato ancora finché il Governo fosse ritornato, come è ritornato, o fosse stato sostituito, come si è tentato di fare.

Vi sono, poi, delle lacune nel suo programma, lacune che non sono state nemmeno colmate dalle ultime dichiarazioni sommarie e succinte, ma che pure potevano placare il nostro spirito. Ella sa, onorevole Zoli, e noi non ne abbiamo mai fatto mistero, che la questione delle regioni è per noi una bandiera, il nostro cavallo di battaglia, una questione palpitante e profondamente sentita dagli strati umili, e quindi generosi e sani, del popolo italiano e dai ceti intellettuali che hanno tradizione nazionale (non occorre dire risorgimentale) italiana. È una questione, d'altra parte, che preoccupa e interessa molta gente, anche di altri partiti, e in modo speciale coloro che hanno interesse a dividere e disintegrare il paese. Non riusciamo a spiegarci per qual motivo vi siate incaporriti sulle regioni. Qualcuno sussurra: *divide et impera*, ma io non voglio fare insinuazioni. Tuttavia, come italiano, devo ritenere che il problema delle regioni debba per lo meno essere accantonato, come altra volta avete dichiarato. Ad esso penserà la nuova legislatura. Invece, nella dichiarazione di ieri, ella lo ha messo sì in coda (*in cauda venenum*), ma pur sempre fra i provvedimenti per i quali ha invocato la priorità di esame.

Oggi, da parte dei liberali, vi è stato un tentativo un po' inelegante. (L'onorevole Martino, che ha viaggiato tanto all'estero, avrebbe potuto consigliare un po' più di eleganza!). Credo che per qualche tempo, magari comprimendo se stessi, i liberali, i socialdemocratici ed anche i repubblicani non dovrebbero accanirsi contro il Governo democristiano, non dovrebbero « svelarsi ». Vi fu un accenno del Presidente della Camera che mi è piaciuto, quando accennò allo stato d'ammo...

PRESIDENTE. Non in quel senso, onorevole Cucco.

CUCCO. I liberali, i socialdemocratici e i repubblicani dovrebbero avere uno stato d'animo di colleganza e di collaborazione, per il bene del paese. Io, che assai spesso mi illudo quando si tratta di riconoscere l'altrui buona fede, ero sicuro che, sbaraccato il quadripartito, i difensori tenaci del nuovo Governo sarebbero stati proprio quelli che prima facevano parte del quadripartito. A-

vrebbero dovuto dire: non siamo più seduti in quelle poltrone, ma manterremo la nostra linea, la nostra solidarietà. L'onorevole Zoli ha detto che, in fondo, il programma è rimasto quello del quadripartito. E se poi il quadripartito è stato spezzato, non si deve né a noi che lo abbiamo sempre combattuto apertamente, né all'onorevole Zoli che ne ha preso il programma, lo ha sagomato e rimpolpato, e poi ha avuto la successione per designazione del Capo dello Stato.

È stato proprio l'onorevole Saragat il responsabile della rottura del quadripartito. E noi ne siamo felici, tanto più quando l'onorevole Fanfani, il ...cortino di ferro, si è messo all'opera per ricostituire il quadripartito (dopo avere fatto l'epicedio del quadripartito stesso e — scusi, onorevole Zoli, questo riferimento — averle inflitto la mortificazione di avere rimangiato per lei quello che ella ha detto nella interezza della sua coscienza morale a carico dell'onorevole Saragat e, dopo di ciò, ottenendo anche da lei una certa respiscenza verso l'esponente del socialismo democratico), si è giunti alla conclusione che il quadripartito non è più in grado di reggersi, è cenere per sempre.

Onorevole Zoli, non so come si sia comportato il suo partito con lei in questi giorni di sua morte apparente. Certo il tentativo dell'onorevole Fanfani e tanti armeggiamenti visibili ed invisibili ci hanno dato la sensazione che la democrazia cristiana non solo non è univoca nelle sue decisioni, ma ha dei movimenti subacquei che spesso possono essere insidiosi.

Oggi ella è tornato qui e ha inserito fra gli istituti da realizzare con priorità, anche se in coda all'elenco, le regioni. (Ella ha altresì fatto un accenno ai patti agrari e, anche se questa materia viene sempre inserita nei programmi dei governi, noi attenderemo il suo partito al varo di questa legge, seppure essa arriverà ad essere discussa). Quanto alle regioni, il suo *revirement* ci è davvero dispiaciuto ed avremmo preferito non udirlo.

Ma, oltre a temi spiacevoli, il suo programma contiene delle lacune non meno gravi. Sono siciliano e, un po' per tradizione ed un po' per lignaggio, ho respirato la salsedine del Mediterraneo, del « mar che vaglia e rinnovella », come dice il poeta che fu anche grande eroe, anche se oggi è *demodé* e quasi epurato: come tale, onorevole Zoli, ho visto con tristezza non comparire nel suo programma nemmeno una parola di rimpianto per le nostre colonie ed in modo particolare per la Libia così vicina, che fece parte del

territorio metropolitano e dalla quale ci arrivano voci dolorose per la situazione davvero umanamente insostenibile dei nostri connazionali colà rimasti. (*Commenti a sinistra*).

ROMUALDI. I colleghi della sinistra sono così poco edotti che non sanno nemmeno che in Africa dovremo andare e spendervi non pochi miliardi in forza del trattato istitutivo del mercato comune.

CUCCO. Mi si permetta di dire che noi abbiamo sofferto quando abbiamo ascoltato un uomo della levatura mentale, culturale e umana dell'onorevole Martino definire « fardello » le colonie. Noi abbiamo sofferto, anche se il fardello si intendeva in senso meramente economico. Ed ancora di più abbiamo sofferto (perché nelle colonie vi era stato sudore, vi era stato sangue, vi era stata poesia e storia), quando un sottosegretario negli anni scorsi, in occasione della soppressione del Ministero dell'Africa italiana, pronunciò una frase assai infelice: Tutto è chiuso — disse ad un dipresso quel sottosegretario — tutto è finito, senza rimpianto. Ma il rimpianto lo ha sentito il popolo italiano, lo hanno provato molti di noi e particolarmente il popolo di Sicilia che, per ragioni di vicinanza, ha avuto maggiori contatti con l'Africa.

LUCIFREDI. Onorevole Cucco, quel sottosegretario ero io e la prego di andare a leggere quello che ho detto in tale occasione. Ella mi chiederà allora scusa dell'apprezzamento che ora sta esprimendo.

CUCCO. Se un sottosegretario ha detto che la partita era chiusa senza rimpianto, ho il diritto di esprimermi così. Se invece il rimpianto vi è stato, ne sono contento, perché la sento fratello mio, almeno in questo sentimento.

Onorevole Zoli, noi oggi ci troviamo dunque nella stessa posizione di prima. Non ci interessa la sua ostilità, diciamo così, personale. A noi interessa solo rivelarci agli occhi degli italiani per quelli che siamo sempre stati, cioè ubbidienti soltanto alle leggi della patria. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

Onorevole Zoli, ella in precedenza aveva l'abitudine di farcelle sentire le sue interruzioni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Pensavo, prima, al suo antiregionalismo di siciliano.

CUCCO. Ella ha dimenticato, non dico la storia, ma la cronaca parlamentare. Nel 1948, quattro deputati del movimento sociale

hanno presentato una proposta di legge anti-regionalista, dove all'articolo 1 si faceva eccezione per la Sicilia, la Sardegna e le altre regioni a statuto speciale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché?

CUCCO. Perché sono isole la cui arretratezza è visibile. Consultate le ultime statistiche sull'introito mensile medio individuale per provincia e troverà, dopo otto anni di autonomia sarda e dieci di autonomia siciliana, in coda le province delle due isole. In base al reddito le province sono classificate in ricche, quasi ricche, quasi povere, povere e poverissime; le province povere e poverissime hanno un reddito mensile medio individuale da 6 mila a un massimo di 10 mila lire. Sono tutte province siciliane e sarde. Ella vedrà invece che nelle province di Genova e Milano il reddito medio *pro-capite* mensile oscilla dalle 25 mila alle 35 mila lire. Queste sono le ragioni tangibili ed obiettive per cui l'autonomia di quelle isole può essere giustificata.

Noi siamo antiregionalisti in senso nazionale, perché siamo contro la frantumazione dell'unità della patria. Se questo è per lei una cosa che ci fa poco onore, lo dica. Noi quindi, fin d'ora prendiamo posizione contro lo spezzettamento del paese in regioni.

Ho molta stima e rispetto per il Presidente della Camera da quando lo vidi saldamente in cattedra a Messina circondato dall'estimazione di tutti, soprattutto degli studenti che sono i migliori giudici, e poi da quando ha ricoperto le attuali funzioni. Ma francamente, signor Presidente, devo dire una cosa. Non ho voglia di fare interruzioni, perché, finché posso, cerco di trattenere i moti dell'animo, anche i più giustificati. Quando pocanzi si discettava dei voti che il Presidente del Consiglio poteva accettare o respingere, qualcuno della parte che ci sta di contro ha asserito che i nostri voti costituirebbero « vergogna e disonore ». Giuro, amatissimo Presidente, che ho sofferto, più per la Camera che per me, così come quando dopo i massacri di Ungheria vi fu dalla stessa parte il grido: « viva l'armata rossa ! ».

PRESIDENTE. Su questo punto ho già avuto occasione di precisare che non solo quella frase non risultò dal resoconto stenografico, ma che, interrogato il deputato al quale la frase stessa era stata attribuita, questi la escluse. Il che era per me più vincolante di qualsiasi altra testimonianza.

*Una voce a destra*. Noi l'abbiamo sentita !

PRESIDENTE. In questi casi evidentemente non possiamo ricorrere alla prova

testimoniale. Se il deputato ha detto la frase e poi la ritira, questo non è certo onorevole per lui. Se non l'ha detta, è evidente che nessun rilievo può essere mosso. È bene che si chiarisca una volta per sempre questo punto. La ringrazio quindi, onorevole Cucco, non tanto per le parole cortesi che ella ha avuto per il mio insegnamento a Messina, quanto per la possibilità che mi ha offerto di rettificare un errore che si era diffuso anche in certi strati dell'opinione pubblica.

CUCCO. Comunque, lo spunto vale per riaffermare il nostro sentimento nazionale. Ed anche se l'onorevole Zoli è più incline alle espressioni sardoniche ed all'umorismo, voglio ripetere che egli, come Presidente del Consiglio, come qualunque altro, può sempre fare assegnamento sul nostro sentimento nazionale.

Vi fu una circostanza in cui, parlando del fascismo e del comunismo come di due bersagli da colpire, si disse da qualche parte: almeno quel totalitarismo, il fascismo, era italiano; ma questo, il comunismo, è straniero ed è imperialismo truculento. Ci sanguina l'anima, quando, dopo una esistenza di studio, di lavoro e di onestà, sempre a servizio della nazione, ci vediamo insultati, vilipesi, giudicati quasi uomini di secondo grado. Questo linguaggio è risuonato anche oggi, ma questo linguaggio deve cessare.

Ella però, non avendo oggi ripetuto l'operazione della sottrazione, ci ha dato un conforto: ciò vuol dire che il tempo è un nostro alleato.

Le auguriamo di poter governare bene per la nostra patria, onorevole Zoli, e il nostro augurio è sincero e non ha gli infingimenti e gli artifici che ogni giorno si inscenano in quest'aula.

Noi siamo con la nazione e potremo votare per lei, pur sapendo quanto ella ci sia avverso. Sarà molto doloroso per noi, ma diremo come Cino da Pistoia: « Parvum in quel dolor gioia sentire ». Avremo la gioia di aver fatto tacere i nostri risentimenti di parte e di uomini, e di aver fatto trionfare il sentimento della patria. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo considera che se il dibattito aperto sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio doveva ripetere i termini della discussione che si è svolta in quest'aula il 5, 6 e 7 giugno, quando il Ministero Zoli sollecitò e ottenne il voto di

fiducia, esso era inutile, in quanto non poteva risolversi che in un *bis in idem* dell'attuale schieramento parlamentare e del voto del 7 giugno: pressappoco un perditempo, dopo che di tempo ne è stato perduto anche troppo, con scarso prestigio delle istituzioni parlamentari.

Di che cosa si trattava ora? In che cosa il dibattito poteva presentare una qualche utilità? Si trattava, a nostro giudizio, di vedere in quale misura i fatti nuovi, dalle dimissioni del Ministero Zoli alla sua ripresentazione davanti alla Camera, hanno inciso e incidono sulla situazione parlamentare e sulla situazione politica del paese; si trattava di individuare il terreno sul quale la chiarificazione (che la democrazia cristiana si ostinava ad eludere in sede politica) si poteva e si può ottenere sul piano programmatico.

Sotto questo aspetto, non esito a dire che la chiarificazione risulterà più dall'ordine dei lavori parlamentari (che non è mai un fatto meramente tecnico), che non da un dibattito il quale spaziu nel campo delle formulazioni generiche e generali, per loro natura assai elastiche. È quindi all'argomento dell'ordine dei lavori parlamentari che mi condurranno le brevissime considerazioni che a nome del gruppo socialista desidero fare sul dibattito che si è svolto questo pomeriggio alla Camera, cominciando dal principio, cominciando dal gran rifiuto del senatore Zoli dopo la constatazione dell'errore intervenuto il 7 giugno nella proclamazione dei risultati della votazione sulla fiducia, errore che rese debitore il senatore Zoli di un voto fascista. Fedele all'impegno che aveva preso, il Presidente del Consiglio presentò allora le dimissioni sue e del Gabinetto che presiede.

Si è molto discusso, onorevoli colleghi, sulla validità o addirittura sulla costituzionalità di un tale atto. Mi sembra che si sia posta così una questione assurda. I voti si contano e i voti si pesano. Non è interdetto a nessuno di pesarli sulla bilancia di determinati valori morali. Dovrebbe essere obbligo di tutti pesarli sulla bilancia dei valori politici. Una maggioranza parlamentare non ha senso se non scaturisce da un comune impegno politico e da un comune impegno programmatico. Fu l'assenza di questo comune impegno programmatico che, a giudizio nostro, costituì la debolezza del quadripartito e, negli ultimi tempi, ridusse il tripartito ad essere la caricatura di una maggioranza.

Da questo punto di vista, il suo errore, onorevole Zoli, o la sua malizia, una malizia



della quale avrà più di una occasione di pentirsi, fu di fingere di non essersi accorto che la gruccia che le veniva offerta dal gruppo monarchico non era più valida di quella che le offriva il gruppo fascista, in quanto gli uni e gli altri votavano contro qualcosa, votavano contro il tripartito, votavano contro l'apertura a sinistra, ma non votavano per qualcosa, anzi di fronte al programma enunciato dal Governo dichiaravano di non accettarlo e di considerarlo inadeguato agli interessi ed ai bisogni del nostro paese...

FOSCHINI. Esatto!

NENNI PIETRO. Ora, si può governare contro qualcosa o contro qualcuno, ma alla lunga bisogna pur governare per qualcosa, e questo qualcosa non può essere che un programma chiaramente enunciato, determinato in termini precisi e impegnativi rispetto al tempo.

L'onorevole Zoli sapeva che i gruppi monarchici al pari di quello liberale, e forse anche un po' di più, né intendono né possono concorrere al duplice compito che egli dichiarava di volere assegnare al suo Ministero, di affrettare l'attuazione della Costituzione ivi compresa la creazione dell'ente regione, e di sollecitare il voto delle riforme del cosiddetto terzo tempo sociale, ivi compresa la riforma dei patti agrari. Il meno che si potesse dire era che allargando la sua maggioranza a destra ella, onorevole Zoli, implicitamente accettava di fare dell'ordinaria amministrazione. Il peggio che si potesse dire, in perfetta corrispondenza con le intenzioni di un largo settore del suo partito, era che, volente o nolente, ella preparasse il primo anello di una nuova catena, la catena del clerico-fascismo.

Chi non sceglie, onorevole Zoli, si mette nelle condizioni di essere scelto. Ella, con le sue dimissioni, ha dimostrato di non gradire di essere stato prescelto dai monarcho-fascisti. Ma tornando davanti alla Camera per aderire, come ella ha detto, al desiderio formulato dall'alta autorità del Presidente della Repubblica, accetta la situazione alla quale si è ribellato il 10 giugno. È una cosa poco seria, ma è così, e nessuno è in grado di mutare nulla in questa situazione.

Vorrei qui rispondere assai brevemente a coloro i quali stimano che la democrazia cristiana non avesse alcun mezzo per impedire la confluenza sul monocolore dei voti dell'estrema destra. Ne aveva e ne ha ancora uno quant'altri mai semplice ed elementare: ed era di chiedere la fiducia su un ordine del

giorno motivato politicamente e programmaticamente.

Ecco, per esempio, onorevole Piccioni, una motivazione della fiducia che io mi permetto di raccomandare all'attenzione del gruppo che ella presiede: « La Camera conferma l'esigenza di una politica di ferma e intransigente difesa ed espansione della democrazia che eviti ogni pericolo di involuzione e di equivoco, e di una sollecita attuazione di un concreto programma sociale che risponda alle esigenze del mondo del lavoro e ne accresca l'adesione alla democrazia, in particolare la riforma dei patti agrari, secondo le più vive attese delle categorie dei contadini ».

Non sono, come ella ha già capito, onorevole Piccioni, parole mie: sono parole del Consiglio nazionale delle « Acli ». Trascritte in un ordine del giorno della Camera come motivazione della fiducia nel Governo, esse avrebbero automaticamente determinato quella chiarificazione politica e quella chiarificazione programmatica della quale diciamo tutti di voler realizzare le condizioni, ma di fronte alla quale evitiamo anche i mezzi più semplici e più chiari; quei mezzi semplici e chiari che piacciono tanto al senatore Sturzo ma che nell'occasione non sono stati e non saranno adottati perchè avrebbero automaticamente determinato la frattura con tutte le destre.

Era a disposizione della democrazia cristiana un altro mezzo che anch'esso deduco dai dibattiti interni della democrazia cristiana: bastava introdurre nell'ordine del giorno della fiducia quell'impegno programmatico, con scadenze determinate, che è stato richiesto dalla corrente democratico cristiana che si intitola « forze sociali ».

Tutto questo era semplice come l'uovo di Colombo, ma era un uovo che, appunto perchè avrebbe determinato chiarezza e semplicità nel dibattito, è sembrato indigeribile al gruppo dirigente della democrazia cristiana.

Conosciamo, onorevole Zoli, conosciamo, onorevoli signori del Governo, qual è il prezzo che si paga, quando si gioca sui programmi e se ne enunciano i principi senza preoccuparsi di individuarne le forze con le quali quel programma può essere attuato. Il prezzo che si paga è l'immobilismo. Fu il prezzo pagato dal tripartito ai liberali, sarà il prezzo che il monocolore pagherà ai gruppi della estrema destra.

Onorevoli colleghi, pare a noi del gruppo socialista che la lunga crisi durata 50 giorni abbia dimostrato che questo e non altro è l'equivoco che vizia la vita pubblica del nostro paese, la corrompe, riduce il Governo a fun-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

zioni di ordinaria amministrazione, alle quali periodicamente lo sottraggono avvenimenti eccezionali, di fronte a cui i pubblici poteri si rivelano del tutto impreparati: si tratti di grandi eventi internazionali come quelli che nell'autunno scorso misero in grave rischio la pace, oppure si tratti di calamità naturali come quelle che si sono abbattute nei giorni scorsi sul Piemonte, sulla Lombardia e sulle disgraziate popolazioni del Polesine; calamità naturali, sì, ma che avrebbero potuto e potrebbero avere assai più limitate conseguenze, se si fosse posto fine alle incurie dei decenni trascorsi e dei tempi più recenti ed anche recentissimi.

Due punti, onorevoli colleghi, della lunga crisi non sono stati chiariti, ed è strano che su di essi non vi sia stato alcun tentativo di delucidazione nel corso del presente dibattito. Non fu chiaro l'intervento dei liberali contro la missione affidata al Presidente del Senato, onorevole Merzagora, intesa a sondare le possibilità di ricostituzione del quadripartito. Non fu chiaro se nell'operazione allora tentata dai liberali fosse imputata la responsabilità di alcuni circoli o di alcuni elementi dirigenti della democrazia cristiana. Non sono chiare le condizioni nelle quali l'onorevole Fanfani, constatata la impossibilità di ricostituire il tripartito, ha rinunciato al mandato di costituire il governo, dopo di avere sollecitato, per il caso in cui il suo ministero non avesse avuto la fiducia del Parlamento, il decreto di scioglimento delle Camere. Quella dell'onorevole Fanfani fu una fuga davanti alle sue responsabilità ed alle responsabilità della democrazia cristiana. Fu un tentativo di scaricare sul Parlamento, e dal Parlamento sul paese e sul corpo elettorale, le incertezze, le esitazioni, le contraddizioni della democrazia cristiana.

Non è vero che non v'è alcuna maggioranza possibile in questo Parlamento. Vi sono almeno due maggioranze possibili, se non tre dopo che sembra definitivamente naufragata la cosiddetta maggioranza di solidarietà democratica: c'è la maggioranza che si è costituita il 7 giugno scorso ed in virtù della quale il Ministero Zoli si è rappresentato ieri alla Camera; c'è una maggioranza che potrebbe scaturire dal nostro atteggiamento nei confronti di un ministero il quale assumesse precisi e categorici impegni che lo classificassero politicamente e lo impegnassero programmaticamente nel senso del messaggio di due anni or sono del Presidente della Repubblica. Andare alle elezioni anticipate prima che ogni possibilità in questo senso venga tentata sarebbe per noi abba-

stanza comodo sul piano della polemica, ma credo che sarebbe per il Parlamento e per il paese un grave errore politico.

Sulla base di quanto attualmente è a nostra conoscenza, il rinvio del Ministero Zoli davanti alle Camere è la conseguenza della richiesta dell'onorevole Fanfani di presentarsi davanti alle Camere brandendo la minaccia dello scioglimento del Parlamento. Vorrei dire tra l'altro che si trattava di una minaccia che non ritengo avrebbe troppo impressionato il Parlamento ed i suoi membri, per umano che sia, per un'Assemblea, il desiderio di arrivare al termine del proprio periodo di gestione e di elezione.

La condizione creata dalla fuga della democrazia cristiana davanti alle proprie responsabilità fa apparire costituzionalmente inoppugnabile il fatto che il Ministero Zoli sia stato rinviato davanti alle Camere. Ma se il fatto è inoppugnabile sul terreno costituzionale, non cessa per questo di essere sconcertante agli occhi dell'opinione pubblica e paradossale nei confronti del Parlamento.

Per parte nostra, onorevoli colleghi, noi non rinunciamo, dopo quanto è successo, al tentativo di ottenere la chiarificazione politica che è nei voti della grande maggioranza del paese, così come non rinunciamo, nei confronti dell'attuale Ministero, a sollecitare ed a promuovere, per quanto sta in noi, un impegno nettamente definito nel tempo.

Il Parlamento si trova di fronte alla necessità di votare l'esercizio provvisorio, senza di che la macchina dello Stato si fermerebbe, e di affrettare il voto sui bilanci. Su questo siamo d'accordo. Si tratta tuttavia di una necessità non incompatibile con la possibilità e, diciamo noi, con l'obbligo, di votare contemporaneamente le leggi di interesse generale già mature per una decisione. Noi domandiamo la priorità per la legge di riforma dei patti agrari, non solo perché essa è per sua natura una delle leggi di interesse generale che rappresentano un elemento di spontanea chiarificazione politica, ma anche perché il dibattito su tale legge ha già superato lo stadio della discussione generale e va ripreso al punto in cui fu interrotto, quando la Camera, a seguito delle dimissioni del Ministero Segni, sospese la propria attività, va cioè ripreso dall'articolo 1 del progetto Colombo.

In proposito esiste un impegno del Presidente del Consiglio che riguarda il tempo e il luogo: mi riferisco ad una interruzione dell'onorevole Zoli mentre parlava il collega Macrelli nella seduta del 6 giugno.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

« ZOLI: « A titolo di informazione, le comunico che ho pregato il Presidente della Camera di mettere in discussione tra i primi argomenti la legge sui patti agrari ».

« MACRELLI: « Ma quale posizione assumerete voi? ».

« ZOLI: « La posizione di rispetto delle volontà del Parlamento ».

Se quella risposta del Presidente del Consiglio viene posta in relazione con quanto precedentemente egli aveva detto al Senato e con quanto in seguito è risultato dalla rottura intervenuta fra gli onorevoli Fanfani e Malagodi, proprio sulla legge di riforma dei patti agrari, il suo senso non può essere se non questo: accettazione da parte del Governo degli emendamenti Pastore; libertà alle Camere di pronunziarsi senza la ghiottina del voto di fiducia sul nostro emendamento che tende a ristabilire il principio della giusta causa permanente nei termini del disegno di legge Segni, già votato dalla Camera otto anni or sono, dico otto anni or sono.

Del pari, onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, se insistiamo sulla priorità da accordare ai problemi relativi all'ordinamento costituzionale, se insistiamo sulla priorità della legge per l'elezione dei consigli regionali che è già davanti alla Camera, dopo il voto del Senato e il vaglio della nostra prima Commissione, è perché essa è pronta per una deliberazione responsabile da parte della nostra Assemblea. In proposito è assai probabile che la Camera potrà convenire con noi che l'emendamento Agrimi non è più necessario dopo l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di presentare al più presto la legge sulla finanza regionale.

Nulla da obiettare, onorevole Presidente del Consiglio, circa l'urgenza degli altri provvedimenti di legge dei quali il Governo ha chiesto la priorità. In particolare, nulla da obiettare per i progetti relativi ai provvedimenti per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e degli enti di riforma e per i più urgenti provvedimenti per le zone alluvionate. Siamo pronti alla discussione sulla ratifica dei trattati del mercato comune e dell'Euratom, anche se la discussione non può essere imminente ed immediata alla Camera, visto che essa deve ancora incominciare davanti alla Commissione speciale nominata dalla Camera.

Sono da noi considerati urgenti i provvedimenti inerenti all'indirizzo dell'I. R. I. e al distacco delle sue aziende dalla Confindu-

stria, distacco che non ha bisogno di provvedimenti legislativi e che dipende esclusivamente dall'iniziativa del ministro delle partecipazioni statali. Consideriamo urgente discutere la legge sull'obbligatorietà dei contratti di lavoro, una legge, onorevoli colleghi, che è stata presentata già all'inizio della presente legislatura del Parlamento dai colleghi Di Vittorio, Santi e Pastore; nomi che, in questo campo, sono tutto un programma e coprono, dal punto di vista della formazione delle maggioranze parlamentari, il più vasto settore che qui si possa costituire.

Siamo convinti della necessità che si riveda la legge di pubblica sicurezza che è in discussione davanti al Senato.

Se è evidente, onorevoli colleghi, che una maggioranza non si qualifica su una legge, ma si qualifica su una politica, tuttavia su una legge o su alcune leggi una maggioranza può determinare e precisare i propri limiti. Se i disegni di legge ai quali mi sono riferito, che fanno parte del programma del Governo, che sono compresi nel programma della democrazia cristiana, verranno portati immediatamente al voto delle Camere, allora l'equivoco della maggioranza che si è costituita il 7 giugno scorso si dissiperà e si vedrà che in questo Parlamento nessuna politica è possibile, che tenda alla attuazione della Costituzione e che tenda alle riforme sociali previste dalla Costituzione, nessuna maggioranza è possibile né sulla base del tripartito e meno ancora sulla base di un allargamento della maggioranza ai partiti dell'estrema destra.

Ciò che domandiamo è che termini il sistema dei continui rinvii, che ha compromesso il prestigio del Parlamento ed ha creato una situazione la quale non si ritorce soltanto contro il Parlamento attuale, contro la maggioranza di questo Parlamento, ma rischia di ritorcersi contro le stesse istituzioni democratiche e repubblicane del nostro paese.

Per quanto ci concerne non daremo tregua al Ministero se impegnerà il meglio della propria capacità non a risolvere, ma ad insabbiare problemi come quelli ai quali mi sono riferito e che sono da anni maturi per una soluzione. Alla democrazia cristiana domandiamo codesto impegno e null'altro, giacché per noi i massimi problemi di fondo della società e dello Stato sono già virtualmente trasferiti dal Parlamento al paese, anche se le elezioni dovranno aver luogo nella primavera del 1958.

Non ci interessano, se non per respingerle, le manovre dell'estrema destra. Non abbiamo nulla di comune con la posizione assunta dai liberali in questo dibattito. Abbiamo votato in favore della proponibilità del loro ordine del giorno perché proponibile — a nostro giudizio — esso era certamente. Del resto, noi stessi, socialisti, nel novembre 1949, su una comunicazione del Presidente del Consiglio di allora, onorevole De Gasperi, e che concerneva mutamenti avvenuti nel Ministero da lui presieduto a seguito del ritiro dei ministri e dei sottosegretari che si chiamavano allora di unità socialista, noi stessi presentammo un ordine del giorno che era, nella sua espressione e nel suo testo, di opposizione senza che ci venisse contestato dal Presidente dell'Assemblea o dal Presidente del Consiglio il diritto di farlo. L'ordine del giorno fu messo ai voti, fu respinto dalla maggioranza della Camera, ma contro di esso — ripeto — non fu sollevata nessuna eccezione di improponibilità. Ma come abbiamo votato a favore della proponibilità dell'ordine del giorno liberale così avremmo votato contro il suo contenuto, giacché esso era ed è inseparabile dalla posizione assunta dal partito liberale, il quale vuole ciò che noi non vogliamo, vuole cioè la ricostituzione del tripartito.

Potremmo considerare un invito a nozze quello che ci è venuto dai colleghi socialdemocratici con il richiamo a porre la democrazia cristiana di fronte ad una alternativa democratica, solo se potessimo sperare che la socialdemocrazia ricorderà domani ciò che dice oggi e non partirà invece alla ricerca del vello d'oro del tripartito, come ha fatto nei giorni scorsi, dopo di aver illustrato alla Camera, col discorso del collega Saragat, le ragioni storiche per le quali doveva essere considerato definitivamente superato il tripartito e doveva essere considerata superata la politica centrista.

Consideriamo il centrismo come elemento di paralisi della vita democratica del paese. Consideriamo il monopolio democristiano del potere estremamente pericoloso e inammissibile in un paese come il nostro, in cui ogni richiamo diretto o indiretto al guelfismo riapre l'antica piaga del conflitto fra Stato e Chiesa; in cui le istituzioni democratiche muovono appena i primi passi; dove il neointegralismo vola in soccorso del vecchio clericalismo; dove il peso sociale e politico della destra è prevalente in ogni partito interclassista e, in modo particolare, nel partito politico dei cattolici.

Il frontismo è per noi formula che abbiamo abbandonato per il senso che storicamente ha finito per assumere e che è tale, agli occhi nostri, da congelare — invece che da sviluppare — le forze sociali e politiche dei lavoratori.

Venuta che sia l'ora delle elezioni, ci presenteremo al corpo elettorale su una piattaforma di alternativa socialista e democratica alla politica della coalizione centrista e alla politica del monocoloro democristiano. Toccherà allora al paese configurare col suo voto i mezzi e i modi della futura attività legislativa e politica del Parlamento e del Governo.

Oggi ci importa dire che mai come attualmente è stata salda la nostra fiducia nell'iniziativa socialista e nella legge della storia e del progresso che chiama i lavoratori alla direzione dello Stato. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione rispetto al Governo era stata definita in occasione del voto di fiducia. Noi avevamo preso atto, attraverso le successive dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Zoli, che alcune nostre esigenze trovavano soddisfazione, anche rispetto agli impegni programmatici della vecchia formula quadripartita o tripartita. Tuttavia, trovavamo segno di grande equivoco, e quindi di debolezza, nelle dichiarazioni programmatiche stesse, il fatto che il Governo, nel fare quelle dichiarazioni programmatiche, non avesse esattamente stabilito i suoi rapporti con le forze della destra. È vero che l'accettazione delle dichiarazioni programmatiche del Governo Zoli da parte delle destre era prova di una assai accentuata disinvoltura, ciò che evidentemente non può essere imputato al Governo stesso, ma la democrazia cristiana aveva il fondamentale interesse di chiarire la situazione politica anche in relazione alla posizione di responsabilità che da un decennio mantiene nel reggimento del governo del paese.

Il nostro voto contrario non derivava quindi dalle considerazioni programmatiche, ma dall'equivoco dello schieramento. Devo tuttavia dire che le seconde dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quelle che abbiamo udito ieri sera, ci sembrano dal punto di vista programmatico ancora più impegnative, in quanto stabiliscono un ordine di priorità, non nel senso che si voglia obbli-

gare il Parlamento a seguire quell'ordine, ma nel senso che, per parte sua e nel quadro della politica che il Governo intende svolgere, esso si riserva l'iniziativa su certi problemi. È appunto per questo che noi riteniamo che un ulteriore passo sia stato fatto rispetto alle precedenti dichiarazioni. Ne diamo atto all'onorevole Zoli, anche se abbiamo constatato che l'ordinamento regionale è stato posto in secondo piano rispetto alle leggi sulla Cassa per il mezzogiorno, ai trattati europeistici e ai patti agrari.

Francamente ci pareva che a chiarire le posizioni dal punto di vista programmatico sarebbe stato utile l'ordine del giorno liberale che noi consideravamo proponibile. Esso non intendeva, infatti, vincolare l'autorità del Parlamento, ma prendere atto di una volontà programmatica del Governo e manifestare una volontà contraria. Se l'ordine del giorno liberale fosse stato dichiarato proponibile, l'Assemblea, nel votarne il contenuto, si sarebbe diversamente divisa da come si è divisa nella questione procedurale e si sarebbe determinato quel diverso schieramento politico che avrebbe servito a fugare ogni dubbio e ogni incertezza.

Il fatto che, per una ragione procedurale, noi abbiamo visto respingere l'ordine del giorno liberale, ha certamente aiutato a mantenere l'equivoco nel quale si trovano le forze di destra e ha certamente aiutato la democrazia cristiana a mantenere, sul problema degli schieramenti, il suo equivoco stesso. Tuttavia noi riteniamo che gli impegni programmatici assunti, nella prima discussione, dal Governo Zoli e confermati, attraverso l'ordine di priorità, con le comunicazioni di ieri, saranno rispettati dal Governo.

D'altra parte, osservo che questi impegni programmatici, come propri della democrazia cristiana, sono risultati dalle trattative stesse che l'onorevole Fanfani ha condotto nel tentativo di ricreare la formula quadripartita o tripartita. Ci è sembrato che il contrasto sugli orientamenti programmatici non fosse soltanto il contrasto fra la destra liberale e la sinistra repubblicana, come *Il Popolo* ha affermato.

Se i precedenti hanno un senso e se il corso delle trattative — almeno secondo la nostra interpretazione — ha un senso, evidentemente la democrazia cristiana ha considerato come punto insormontabile il rispetto delle dichiarazioni programmatiche del Governo Zoli, che evidentemente essa ha fatto proprie nelle sue successive elaborazioni.

Non si è trattato quindi di un conflitto tra sinistra repubblicana e destra liberale, rispetto a cui — mi permetta, onorevole Fanfani — la democrazia cristiana è stata soltanto mediatrice; ma si è trattato altresì di un contrasto fra gli impegni programmatici del Governo che la democrazia cristiana ha espresso in nome proprio e certe esigenze che il partito liberale aveva avanzato, anche attraverso l'ultimo discorso dell'onorevole Malagodi alla Camera.

Non siamo quindi noi a chiedere — anche se lo faremo — il rispetto degli impegni programmatici specifici assunti dal Governo Zoli, ma è la stessa democrazia cristiana che, attraverso il Governo, ne risponde al paese.

E questo, ripeto, ci tranquillizza. Ci tranquillizza per quanto riguarda i patti agrari, rispetto ai quali la nostra posizione è stata di estrema chiarezza. Il nostro Presidente, onorevole Macrelli, ha posto la sua firma agli emendamenti presentati dall'Unione italiana del lavoro, e noi manterremo fede a questi emendamenti e li difenderemo fino in fondo.

Ma vi è anche un impegno riguardante l'approvazione della proposta di legge Amadeo sui consigli regionali, con la presentazione contemporanea di una legge finanziaria. Anche su questo punto noi crediamo di poterci aspettare dalla democrazia cristiana e dal Governo Zoli il rispetto degli impegni assunti.

Non sta certo a noi stabilire se questi impegni programmatici della democrazia cristiana, e soprattutto quello relativo alle regioni, possano esser condivisi dalle forze di destra che oggi appoggiano il Governo. Noi non possiamo pensare che anche in questa materia e con tali forze esistano degli accordi sottobanco. L'onorevole Malagodi ha avuto già la franchezza di dirci che in precedenti casi accordi di questo genere esistevano. Non so se la democrazia cristiana si sente di avallare tale asserzione. Comunque, e con riguardo alla materia in esame, non pensiamo minimamente che manifestazioni programmatiche esplicite come quelle del Governo Zoli, della democrazia cristiana e del segretario politico della democrazia cristiana in persona, possano essere di fatto smentite da accordi che non conosciamo e che comunque non possono riguardare il Parlamento e i rapporti fra Parlamento e Governo.

Debbo dire per inciso — perché non vorrei aprire qui una discussione — al gruppo liberale e alle forze di destra che l'accanimento con cui essi combattono l'attuazione di uno dei fondamentali istituti della Costituzione, ac-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

cusando i repubblicani di tendere alla "disgregazione dello Stato o di minacciare addirittura l'unità dello Stato, è un argomento non degno assolutamente di considerazione. Infatti quando la Costituente, nel pieno dei suoi diritti sovrani, ha deliberato di dare questo ordinamento allo Stato, non ci trovavamo di fronte a una masnada di forze disgregatrici che avessero la libidine di distruggere l'unità dello Stato, ma ci trovavamo di fronte a forze politiche altamente qualificate che deliberavano sulla Costituzione della Repubblica italiana, e sapevano di assumere responsabilità eccedenti le responsabilità stesse di un Parlamento normale.

Ma poi, fra gli altri argomenti, debbo dire al gruppo liberale e alle forze di destra che questo divario che esse tendono a creare tra alcune regioni che godono già di statuto speciale e altre che non avranno nessuna sorta di statuto regionale, questo sì è una minaccia all'unità dello Stato. Esso tende a dare carattere eccessivamente autonomistico allo statuto delle regioni che ne godono e mantiene il potere accentrato in altre. Crea una forza centrifuga nelle regioni a statuto speciale, mentre la propagazione dell'ordinamento regionale ha l'effetto opposto: ricondurre le regioni a statuto speciale in una normalità costituzionale che — questa sì — rappresenta e garantisce l'unità dello Stato democratico.

Ma se da un criterio prettamente politico e costituzionale noi passiamo al fondo del problema, noi constatiamo che l'aver concesso uno statuto speciale a certe regioni, e soprattutto (e mi riferisco alla Sicilia e alla Sardegna) a regioni a economia depressa, ha costituito un ulteriore motivo di depressione per le regioni che non hanno uno statuto regionale. Se l'onorevole Malagodi, che è un tecnico, avesse la compiacenza di interrogare gli esperti delle questioni meridionali (per esempio gli esperti della « Svimez ») e coloro che studiano con attenzione questi problemi, avrebbe constatato che, nel quadro della depressione delle regioni meridionali, si sono salvate molto più le regioni a statuto speciale che le altre che non hanno nessuna sorta di ordinamento autonomistico. Il che vuol dire che la nostra politica è iniqua anche da un altro punto di vista. Noi abbiamo regioni — come la Calabria, la Campania o la Puglia — che soffrono oltre che per le depressioni strutturali storiche, anche per il fatto che, nella gara per vincere la depressione, altre regioni, attraverso l'articolazione regionale, hanno avuto modo di vivificare il loro mondo

economico e politico più di quanto esse non possano.

E noi non possiamo fare una politica così incoerente da premiare alcune regioni attraverso un ordinamento autonomo, e da castigare altre non concedendolo. In questo gioco in cui l'ordinamento regionale non è fattore di disgregazione, ma fattore vivificante delle forze locali, la stessa Italia centrale rischia di perdere la corsa, se l'ordinamento regionale non dà a tutte le regioni modo di difendersi e di essere presenti.

Penso che questo fatto regionale debba essere meditato a fondo e che le forze di destra e il partito liberale, prima di usare parole grosse, e di assumere un atteggiamento propagandistico che ha un carattere accentuatamente anticostituzionale o comunque di disprezzo verso le forze politiche che hanno portato alla Costituzione della Repubblica italiana, debbano seriamente riflettere.

Con questo, onorevoli colleghi, io avrei finito se non dovessi dire che questa grave crisi con tutte le sue continue oscillazioni ha un significato profondo. Non è la prima volta che il nostro paese, che le forze politiche del nostro paese devono scegliere una strada. In questi giorni, abbiamo dimostrato che la concezione di un quadripartito che sia stato sempre compatto e che per dieci anni abbia retto la vita pubblica italiana è una concezione che non ha nessuna aderenza alla realtà delle vicende politiche del nostro paese.

Abbiamo ricordato nel nostro giornale che una crisi di proporzioni minori, ma di eguale significato si ebbe in Italia nel secondo semestre del 1949. Dal 1947 in poi noi avevamo avuto un quadripartito che aveva assicurato la stabilità monetaria, aveva dato una politica internazionale al nostro paese, aveva difeso le istituzioni interne, aveva grandi ragioni di benemerita. Ma, all'ombra di tale governo fra il 1948 e il 1949 si ebbe una lunga e profonda discussione sugli orientamenti della politica economica e sociale.

Alcuni consideravano che il quadripartito, dopo aver risolto alcuni problemi fondamentali, si era fermato in una sorta di immobilismo economico e sociale e non riusciva a dare uno sviluppo dinamico alla politica del nostro paese. Vi era chi sosteneva il contrario, e la crisi del Governo De Gasperi, credo il quinto, alla fine del 1949 vide precisamente scavarsi un solco tra le forze della sinistra all'interno del quadripartito e le forze più moderate.

Non dovete dimenticare, onorevoli colleghi, che a partire dal 1950 il partito liberale

non partecipò alla coalizione e che dal 1950 al 1953 si ebbe forse il solo esempio di grande politica di sviluppo economico che sia occorsa in questi ultimi anni.

La riforma agraria, la politica delle aree depresse, la liberalizzazione degli scambi furono le manifestazioni più salienti di tale politica.

Ora, noi non siamo solo di fronte ad una crisi di schieramenti politici, che sarebbe una esercitazione vuota, lasciatemelo dire: siamo di fronte alle necessità di una scelta, nel campo degli orientamenti di politica economica e sociale soprattutto. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, parliamoci chiaro: l'onorevole Vanoni, sulla base di quelle esperienze, ci ha lasciato una grande eredità, almeno dottrinarie e teorica: il suo schema generale di lotta contro la disoccupazione. Ma non raccontiamo al popolo italiano delle non verità. Il piano di lotta contro la disoccupazione è stato ed è rimasto ineseguito e rimarrà ineseguito finché questo piano non avrà la specificazione delle forze politiche che possono realmente attuarlo. E la democrazia cristiana su questo piano dovrà fare una scelta, come una scelta è stata fatta nel secondo semestre del 1949 quando si trattò di decidere se fare o non fare la riforma agraria. Dietro ai problemi di schieramento vi sono, dunque, problemi sostanziali: se noi dobbiamo dare un nuovo impulso, un nuovo sviluppo alla vita economica e sociale del nostro paese, facendo di esso una vera democrazia moderna (il piano di lotta contro la disoccupazione è il punto di arrivo di una democrazia moderna) o se noi dobbiamo rimanere molto al di qua di questo grande esperimento democratico e anche degli stessi esperimenti parziali del periodo 1950-53, ancorandoci a una politica moderata, rispettabile ma incapace di scalfire i problemi strutturali di fondo del nostro paese.

Da questo punto di vista le traversie politiche di questi mesi hanno un'importanza relativa, se noi, superando come possiamo la difficoltà del momento, sappiamo vedere nelle forze e nei problemi futuri del nostro paese. E sapremo dare un contenuto profondamente innovatore alla terza legislatura repubblicana.

Noi ci rendiamo conto che due partiti sono e saranno in difficoltà prima delle elezioni: la democrazia cristiana e il partito socialista italiano. Ci rendiamo conto financo dei loro problemi. Siamo così comprensivi che sappiamo attendere; ma è certo che questi due

partiti ci dovranno dire un giorno o l'altro quel che intendono fare per rafforzare le sorti della democrazia non solo politica, ma economica e sociale nel nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filosa. Ne ha facoltà.

FILOSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa legislatura arrivata alla fine voglia predisporre, quasi a giustificarsi presso gli elettori, un programma che non può assolutamente portare a termine. Ma perché non siamo sinceri? Qui ci si mette avanti un programma vastissimo: patti agrari, ordinamento regionale, trattati internazionali. Tutto quello che la legislatura ed il quadripartito non hanno fatto in quattro anni lo dovrebbe fare il Governo Zoli in pochi mesi di effettiva attività parlamentare. Facciamo un po' il conto col tempo, e facciamolo seriamente, perché il paese ascolta, il paese sa, ed il paese è in una situazione economica che ogni giorno più s'aggrava. Dopo aver discusso i bilanci e i trattati internazionali, a questo Parlamento di tempo disponibile per le grandi cose in programma ne resterà pochissimo o niente.

Ma, a parte questa premessa, io ho chiesto di parlare, onorevole Presidente del Consiglio, per dire qualche cosa di speciale e di personale, per dire come la vedo io.

Una figura non bella — dico non bella, ed uso un eufemismo — hanno fatto e fanno i ministri del Governo Zoli, perché qui non siamo in presenza tanto di una questione costituzionale di maggioranza (sulla quale si potrebbe discutere a lungo e forse non essere d'accordo ascoltando questo o quel trattatista) quanto di una squisita questione politica di dignità da parte dei ministri del Governo Zoli. Perché noi non possiamo risalire ai precedenti di questo dibattito, ma dobbiamo partire da quel che è avvenuto da quando l'onorevole Zoli ha dato le dimissioni. Lasciamo stare la situazione nella quale la direzione della democrazia cristiana ha messo molti esponenti del partito. Il paese osserva e valuta. Che cosa è avvenuto? Il senatore Zoli riceve i voti delle destre. Dice: signori miei, questi voti delle destre io li discrimino. Dopo è la scorribanda: il Presidente della Repubblica accetta le dimissioni con riserva, e immediatamente dopo manda in avanscoperta il senatore Merzagora. A questo punto si determina la situazione delicatissima, dal punto di vista squisitamente politico, in cui si sono venuti a trovare e si trovano i ministri del Governo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

Zoli. Molti di questi ministri hanno trattato prima con Merzagora...

**PRESIDENTE.** Onorevole Filosa, non posso tollerare che si parli del mio collega Presidente del Senato in questi termini. La prego di dire: « Senatore Merzagora » oppure « Presidente del Senato ». A meno che ella non usi soltanto il cognome così come si dice Alighieri, Colombo. In tal caso dica pure Leone...

**FILOSA.** Ella, signor Presidente, quando si accorge che un argomento è un po' scottante, con il suo buon senso napoletano e con la sua arte squisita ricorre alla battuta. Ma ella sa che non può fermarmi con una battuta più o meno spiritosa.

Veniamo alla sostanza della questione. I ministri del Governo Zoli prima trattano con il senatore Merzagora e poi con l'onorevole Fanfani. Di fronte a questi fatti la nazione giudica che si tratta di un Governo il quale già si è squalificato, già si è polverizzato. Ognuno di questi ministri ha detto al senatore Zoli che non voleva più stare con lui; e dopo essersi messi in questa posizione politica delicatissima eccoli ripresentarsi tutti: nessuno ha avuto la dignità di dire di no al senatore Zoli, dopo averlo costretto a dimettersi, pungolandolo nel suo carattere perchè non accettasse i voti delle destre.

Il senatore Zoli non valeva niente quando si mandava in avanscoperta il senatore Merzagora; era perduto nella nullità quando l'onorevole Fanfani, sfortunato prima e sfortunato dopo, tentava il monocoloro. Questi ministri trattavano con il senatore Merzagora e con l'onorevole Fanfani, e tuttavia si ripresentano. In questa maniera sta precipitando il Parlamento italiano, per questa mancanza assoluta di dignità politica che hanno ripetutamente dimostrato i ministri del Governo Zoli, i quali si ripresentano oggi al Parlamento dopo aver cercato in tutti i modi di silurare il Ministero.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, io le pongo una domanda: a che cosa porta questa nostra discussione? Ella è nato proprio sotto la costellazione della non chiarezza politica, per quanto ella personalmente abbia fatto di tutto per essere chiaro, anche esagerando nella sua situazione di parte. Ma quello che non è chiaro è precisamente la composizione del suo Ministero e molte esagerazioni dei suoi atteggiamenti le sono venute da quello che sentiva nell'interno del Ministero perchè molti le dicevano che erano da respingere i voti delle destre, le parlavano passionalmente.

Ma oggi, signor Presidente del Consiglio, sapesse come il paese sente profondamente queste cose! E questa situazione di non chiarezza, con il suo ritorno dinnanzi al Parlamento non è che l'abbia portata a chiarimento. L'onorevole Nenni le diceva quali possibilità avrebbe avuto di portare a chiarimento la situazione, cioè presentando l'ordine del giorno sui lavori parlamentari o accettando quanto meno a questo riguardo l'ordine del giorno liberale.

Invece tra il sì e il no, cercando di contentare ora questi ora quelli, ella, onorevole Zoli, ha varato un Ministero che continuerà quell'immobilismo cui questa legislatura è stata per quattro anni condannata a cagione di quella situazione di collasso dovuta al fatto che non si vogliono prendere le responsabilità che si dovrebbero assumere in questa situazione.

Dal 7 giugno ad oggi, a venti giorni di distanza, ella continua a discutere se ha o non ha la fiducia del Parlamento, se il Governo è qualificato a destra o a sinistra. Ma se in venti giorni non siete riusciti a nulla, io non comprendo come non sentiate la dignità di dire che occorre un nuovo voto di fiducia. Voi invece a questo voto di fiducia sfuggite e soltanto adombrate in una situazione di elasticità un programma che non sapete, nei pochi mesi di vita che vi attendono, se potrete portare a termine.

Voi costringete in tal modo il paese a non aver quel Governo sano, potente e forte quale la situazione internazionale e la situazione interna del paese richiedono. (*Approvazioni a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piccioni. Ne ha facoltà.

**PICCIONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di svolgere brevi, veramente brevi considerazioni legate all'oggetto di questa discussione, chiaramente circoscritte dalle dichiarazioni di ieri dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Incomincerò con il ricordare che al Governo Zoli la democrazia cristiana aveva già espresso il suo pieno consenso per la sua struttura e il suo programma, riconoscendo nell'una e nell'altro il rispetto dei principi e degli orientamenti democristiani, pur adattati, come del resto quasi sempre inevitabilmente avviene in un sistema democratico, all'ambiente ed alle circostanze contingenti. Ne aveva riconosciuta anche la genesi nella crisi politica che aveva minato la compattezza della collaborazione dei partiti di solidarietà democratica e aveva pertanto dato alla forma-



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

zione di questo Governo il significato dell'adempiimento di un ineluttabile e non ricercato dovere. Il mio partito aveva, anche per rispetto all'autonoma decisione del Governo e del Parlamento, lasciato l'onorevole Zoli arbitro di stabilire le condizioni che riteneva idonee per lo svolgimento della sua azione di Governo. La rinuncia del senatore Zoli aveva determinato una ulteriore ricerca per proporre al Parlamento e al paese un governo di coalizione democratica che disponesse di una maggioranza capace di dare stabilità a quest'ultimo scorcio di legislatura, continuità e coerenza di attività legislativa; che potesse nel migliore dei modi usufruire del poco tempo disponibile per realizzare il massimo possibile di proficuo lavoro in relazione agli impegni assunti in questa legislatura e alle legittime attese del paese.

Ma quali erano le condizioni essenziali per ristabilire la solidarietà democratica? Una maggioranza precostituita, un programma su cui potesse essa chiaramente fondarsi, la certezza della stabilità e coesione della maggioranza. Senza queste condizioni ci saremmo trovati ad affrontare una situazione nella quale si sarebbero rivelati come elementi prevalenti una maggioranza relativa incapace di autonoma decisione e necessariamente volta alla ricerca di altri appoggi condizionanti e capace di determinare attriti o fratture all'interno della compagine, una incertezza e discontinuità programmatica, la obiettiva impossibilità di una permanente collaborazione organica.

In attuazione di tali premesse, la democrazia cristiana si è applicata con impegno e con generosità alla ricerca delle condizioni indispensabili per la ricostituzione di una collaborazione democratica. Essa ne ha preso subito e senza esitazione l'iniziativa, si è adoperata per crearne le necessarie condizioni, ha assecondato l'azione del Presidente Merzagora senza determinare impacci od ostacoli al suo lavoro, ha consentito al suo segretario politico, onorevole Fanfani, di impegnarsi personalmente alla ricostituzione di un governo di solidarietà democratica, cercando assiduamente di rintracciare una linea di effettiva convergenza fra i vari partiti più direttamente interessati. Una cosa ha doverosamente cercato di evitare per non dar vita ad effimere ed illusorie aspettative: che il governo comunque rinascesse senza maggioranza necessaria, senza chiarezza di programma comune, senza interna compattezza e comune convincimento.

Lo sforzo non ha dato i risultati sperati, confermando l'analisi della situazione fatta

all'atto della formazione del Governo Zoli sulla crisi dello schieramento politico italiano e aggiungendosi, dopo il tentativo fatto, la rilevazione della grande incidenza che le imminenti scadenze elettorali hanno sui vari settori dello schieramento stesso.

Non si può certo imputare alla democrazia cristiana il risultato non positivo del suo sforzo. Essa non ha imposto la sua volontà, ma ha cercato una linea di comune e leale convergenza, senza la quale non avrebbe potuto nascere una solida ed efficiente — anche se esigua — maggioranza parlamentare.

Nè si poteva d'altra parte pretendere dalla democrazia cristiana l'abbandono di certe impostazioni programmatiche che rispondono alla sua ispirazione ideologica e ai suoi impegni politici, ai quali, nella essenziale coerenza che dà vita e sviluppo alla sua funzione di grande partito, non poteva naturalmente rinunciare.

Nella situazione creatasi dalla riconosciuta impossibilità di ripristinare un governo di solidarietà, in contrasto con quanto hanno asserito (mi pare) specialmente gli onorevoli Rossi e Cafiero, appare perfettamente corretta, sotto il profilo costituzionale, e politicamente saggia la decisione del Capo dello Stato di sciogliere la riserva formulata il 10 giugno all'atto della comunicazione delle dimissioni del Governo, non accogliendo le dimissioni stesse ed invitando il senatore Zoli ed il Governo da lui presieduto a presentarsi al Parlamento al fine di poter iniziare senza ulteriore ritardo il suo lavoro e l'attuazione del suo programma.

Ma il programma, onorevole Nenni, è quello che risponde (nè potrebbe essere diverso) agli obiettivi generali e politici che la democrazia cristiana responsabilmente persegue, non quello che può essere suggerito o auspicato dal suo partito per fini propri al suo partito.

NENNI PIETRO. Non vi è niente di quel che ho detto che non sia nel vostro programma.

PICCIONI. Non si può comunque non dare atto al Presidente Zoli del suo alto senso di responsabilità per essersi sobbarcato (è la parola vera) ad un dovere che lui stesso ha creduto penoso, con abnegazione e coraggio, in questo confortato dal parere del Capo dello Stato che tale contenuto di dovere civico ha manifestamente inteso dare, al di là ed oltre ogni tentativo di interpretazione politica particolare, alla nuova fatica richiesta al senatore Zoli: dovere che da tale invito, e dallo stato di

necessità che pure lo ha determinato, trae il vero suo nuovo significato.

Il gruppo della democrazia cristiana ribadisce pertanto, a mio mezzo, la sua piena adesione e il suo vivo appoggio a questo Governo, per il suo programma, che invano si tenta di storcere a significati non propri, mentre esso è e resta un programma ispirato ad una linea di sintesi centrista delle esigenze del paese e poggiante sui pilastri insostituibili della fedeltà alla politica estera fin qui seguita e della difesa all'interno della libertà dello Stato e delle istituzioni democratiche contro ogni insidia totalitaria. (*Commenti a sinistra*).

Perché il gruppo della democrazia cristiana ribadisce la sua adesione a questo Governo? Perché la sua struttura appare equilibrata ed operosa, perché la sua sperimentata volontà di ben servire il paese è garanzia sicura del suo successo.

Si aggiungono a queste ragioni l'effettivo stato di necessità che, come ha indotto il Presidente della Repubblica a superare le preoccupazioni politiche del senatore Zoli e il Governo ad affrontare il suo nuovo duro dovere, così dovrebbe indurre le forze politiche sinceramente pensose del futuro sviluppo democratico del paese a consentire, con il loro comportamento, a questo Governo di condurre in porto la legislatura, dando, nei pochi mesi che restano, un ulteriore contributo allo sviluppo civile e sociale del popolo.

Questa la sola chiarificazione politica che la presente congiuntura suggerisce e consente, in attesa di quella, ben maggiore, che potrà scaturire dall'appello elettorale, di fronte al quale — onorevole La Malfa, mi creda — la democrazia cristiana non si trova in alcuna difficoltà: anzi, l'attende con animo sicuro, sereno, grandemente fiducioso. (*Vivissimi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, alle brevi dichiarazioni con le quali annunciavo la decisione del signor Presidente della Repubblica farò seguire brevissime dichiarazioni finali.

Molto è stato qui detto su temi estranei a quello che doveva essere il dibattito odierno. Ritornare a discutere del programma ed andare anche oltre esso fino a toccare problemi di carattere generalissimo e ricercare responsabilità passate, procedere all'esame di quanto è accaduto, anche durante questo periodo, sul che il Governo non ha il diritto

né il dovere di esprimere alcun pensiero, anche perché a quanto è accaduto è stato sempre doverosamente estraneo, tutto ciò è al di fuori del tema del dibattito, a nostro avviso.

Di fronte alle interpretazioni che sono state date al ritiro delle dimissioni, incombe però al Presidente del Consiglio e al Governo il dovere di dire una parola di chiarificazione, quella parola di chiarificazione che è stata sollecitata anche con l'ordine del giorno dichiarato improponibile.

Per la verità, ritenevo che le poche parole con le quali mi ero presentato fossero sufficienti; *intelligenti pauca*, onorevole Colitto: ma quando uno non vuol capire, sono insufficienti anche le molte parole.

Ad ogni modo, desidero ricordare agli onorevoli deputati ciò che dissi nel discorso di presentazione. Io dissi che il Governo si era assunto un compito doveroso, ma non desiderato né cercato, compito pesante e penoso: penoso per la mancanza di quella continua sicurezza del domani che costituisce la condizione del sereno ed efficace svolgimento di ogni attività umana, ma penoso altresì per il pericolo che gli artifici altrui possano dare a coloro che guardano a noi con fiducia l'impressione errata che noi si segua una strada diversa da quella finora seguita.

Il voto di fiducia dato dalla Camera nella notte fra il 7 e l'8 giugno dava questa impressione errata, era un voto che si prestava all'artificio (dell'una e dell'altra parte) di fare apparire che il Governo aveva una fisionomia diversa da quella che era l'effettiva fisionomia sua. Ed è per questo che io ho proposto ai colleghi, i quali, senza discussione e con perfetta unanimità, hanno aderito alla mia proposta, di dare le dimissioni.

Sono ritornato (*Commenti a sinistra*) perché le nostre dimissioni non sono state accettate e perché mi è stato rivolto quell'invito di cui ho dato notizia. Ma il fatto che le dimissioni non siano state accettate non significa che le dimissioni non siano state date e non permangano in tutto il loro valore politico. (*Commenti a sinistra*).

Ho acconsentito ad esaminare la situazione sotto un profilo strettamente giuridico e per un senso di dovere verso il paese e in base all'esame sotto il profilo giuridico; sono tornato alla Camera a chiedere che si procedesse nel lavoro parlamentare. Ma quando io ho detto, onorevoli deputati, che il compito era penoso, l'affermazione è ancora vera oggi, in modo particolare per chi vi parla,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

e credo non si possa dire che non avessi parlato con sufficiente chiarezza.

*Una voce a sinistra.* Cioè?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se lo faccia spiegare da un altro. (*Applausi al centro. Interruzione del deputato Pajetta Giuliano.*)

Ora, questa è la posizione del Governo, che è qui — ripeto — per un dovere verso il paese. Credo perciò che solo artificiosamente si parli e si intenda parlare di mancata qualificazione. Il Governo resta un governo monocoloro, espresso dalla democrazia cristiana, che intende governare per il paese. Esso riprende questa sua fisionomia, ed è lieto che sia stato affermato dalla destra che essa non concorda con il programma del Governo. Questo rinnova l'affermazione che si tratta di un governo a minoranza precostituita. (*Commenti a destra.*)

Questa è la situazione giuridica attuale. In questa veste il Governo ripete quello che disse al momento della sua presentazione. Esso ritiene che, sulla base delle intenzioni che manifesterà, troverà quel tanto di consenso e di attesa benevola, anche se vigilante, che gli consentirà di procedere sulla via che indicherà nell'interesse del paese. Ma sarebbe artificioso, dall'apporto positivo che gli verrà dato, attribuire al Governo una qualsiasi scelta.

Noi siamo qui per attuare un programma, il programma che abbiamo indicato, che è il programma del nostro partito. Questa è la nostra fisionomia, esclusivamente questa. Ogni proposito che viene manifestato resta fermo oggi con tutte le riserve nel caso che si creassero nuove situazioni volutamente artificiose.

Ma il Governo confida che le finalità politiche e gli interessi di partito cedano all'interesse del paese, per il quale soltanto il Governo è qui e per il quale spera di avere la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. (*Vivi applausi al centro.*)

PRESIDENTE. Dichiaro così esaurita la discussione.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che è all'esame della IV Commissione (Finanze e tesoro) il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sulla repressione delle frodi nel settore degli oli minerali.

Data l'urgenza, chiedo che la Commissione stessa, nella eventualità che concluda tempestivamente l'esame del disegno di legge,

sia autorizzata a riferire oralmente nella seduta pomeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare in favore di quei contadini del Novarese che hanno visto le loro colture e i loro raccolti gravemente danneggiati dalle avversità climatiche di queste ultime settimane, con speciale riferimento ai contadini e viticoltori della Bassa Valsesia (Briona, Fara, Sizzano, Ghemme, Romagnano), rimasti inoltre sinistrati dalle furie cicloniche di domenica 16 giugno 1957.

(3489)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intende prendere per reprimere la evasione dall'imposta generale sull'entrata sul bestiame macellato da parte dei macellai esercenti nei comuni che si trovano alla periferia delle grandi città.

« Il fatto viene favorito dall'adozione del pagamento del dazio in abbonamento, in detti comuni, e dalla compiacenza di veterinari che si prestano a consentire che non sia registrata tutta la carne macellata.

« Risulterebbe che soltanto una percentuale modesta dell'imposta generale sull'entrata dovuta verrebbe pagata, con grave danno per l'erario e che di queste evasioni si valgono, ai danni dei nostri allevatori di bestiame, organizzazioni di macellatori e di importatori.

(3490)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quale norma legislativa o regolamentare imponga la necessità della ministeriale « autorizzazione al decollo », per chi, intendendo conseguire il bre-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

vetto di pilota civile, sia stato regolarmente ammesso al relativo corso di pilotaggio e lo abbia proficuamente frequentato.

(3491)

« ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per far fronte alla situazione determinatasi nel comune di Carrara, ove in conseguenza delle piogge torrenziali delle ultime settimane, si è determinata una frana, è crollato uno stabile e molti altri sono divenuti pericolanti, sicché parecchie decine di famiglie sono state fatte sgombrare e si trovano ricoverate in aule scolastiche.

« Se, inoltre, non ritiene che debba essere data sollecita evasione a tutte le pratiche giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici, relative alla costruzione di abitazioni nel comune di Carrara.

(3492)

« BERNIERI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali indagini siano state compiute per accertare i motivi della morte dell'operaio Morassi Valerio avvenuta il giorno 14 giugno 1957 durante il lavoro nella miniera di Cave del Predil (Udine) e quali responsabilità siano state in proposito accertate.

« L'interrogante ricorda che ad una sua precedente interrogazione intesa a segnalare come in quella miniera si tendesse ad organizzare il lavoro con criteri che sacrificavano la sicurezza dei lavoratori, il ministro dell'industria rispondeva il 6 febbraio 1957 dando, fra l'altro, l'assicurazione che « a conclusione delle indagini il funzionario predetto è stato in grado di dichiarare che alla miniera del Raibl la sicurezza dei lavori è sufficiente ».

« Ora l'incidente mortale è avvenuto proprio in uno dei cantieri di cui era stata a suo tempo segnalata dai lavoratori la condizione di pericolosità.

(3493)

« BELTRAME ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per porre gli enti provinciali del turismo — venutisi a trovare in crisi, proprio nel momento più delicato della stagione, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, relativa alla inapplicabilità dei contri-

buti turistici dovuti dai privati agli enti in questione — nella piena possibilità di espletare la propria funzione.

(27173)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante il maresciallo maggiore in congedo Colletto Giuseppe di Luciano, classe 1899, da Palermo, inviato dal Ministero difesa esercito fin dall'ottobre 1955.

(27174)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario Cozzolino Ciro fu Luigi della classe 1910. La pratica di cui sopra reca il numero di posizione 1506907.

(27175)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta (nuova guerra) della quale è beneficiario Lupone Genaro di Raffaele della classe 1899. La pratica di cui sopra porta il numero 1545371 di posizione.

(27176)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione (guerra di Albania) della quale è beneficiario Cimmino Raffaele fu Francesco della classe 1913, residente in Resina (Napoli).

(27177)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra del padre del civile Ermenegildo, classe 1921, deceduto nel 1946, Mussato Antonio fu Giuseppe, posizione n. 586029.

(27178)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene di porre sollecitamente allo studio la possibilità di sopprimere o di trasferire il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

deposito di munizioni di Ceriano Laghetto, il quale, sito in località prossima alla metropoli lombarda ed in zona adatta per varie ragioni all'impianto di stabilimenti industriali, impedisce lo sviluppo economico ed edilizio di operosi e popolosi centri, quali Ceriano Laghetto, Cogliate, Bovisio Masciago, Cesate, Garbagnate, Solaro, Limbiate e, nel tempo stesso — se non costituisce una superata e costosa struttura ed è effettivamente utilizzato per la conservazione di munizioni — presenta motivi di allarme e di pericolo per le popolazioni.

(27179) « DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde al vero la notizia data da una agenzia di stampa secondo la quale i libri di testo per le classi elementari vengono messi in vendita a prezzi assolutamente eccessivi come risulterebbe dall'esempio riportato secondo il quale un libro, che all'editore costa 150 lire, viene messo in vendita a 750.

(27180) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Torella del Sannio diretta ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa occorrente per il trasporto dell'energia elettrica nelle contrade Coste, Civita Santoianni.

(27181) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non credano intervenire per la inclusione, nel programma in corso, dell'edificio scolastico di Guardia Piemontese (Cosenza).

« La istanza venne dal comune inviata al Ministero della istruzione fin dal 1954.

« È una premente necessità della popolazione.

(27182) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non trova opportuno, di fronte alle innumerevoli richieste dei viaggiatori italiani ed esteri, e per la qualità dissetante e disintossicante del latte, universalmente riconosciuta, di obbligare la vendita di latte di vacca in bottiglia nei ristoranti delle stazioni ferroviarie, da parte dei rifornitori

dei viaggiatori in transito attraverso le vendite effettuate su carrelli od altro, come sulle vetture ristoranti e presso gli stessi servizi ristori viaggianti.

(27183) « CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno, anzi necessario, disporre l'attuazione del progetto, da tempo predisposto, per lo spostamento dello scalo ferroviario di Novi Ligure in località più favorevole, essendosi quello esistente reso assolutamente inadeguato al movimento in atto, per cui talvolta un solo binario deve contenere oltre 40 vagoni, il che rende impossibile ogni altro movimento, anche per il fatto che il traffico delle acciaierie I.L.V.A. spesso bloccano il binario intralciando e danneggiando notevolmente il lavoro della Società industria del freddo, ivi esistente.

(27184) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge col quale si riaprano i termini, scaduti il 31 agosto 1955, di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1518, e 13 luglio 1954, n. 557, per dare modo a coloro che venuti con ritardo a conoscere di dette norme non abbiano la possibilità di rispettarle.

(27185) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario disporre una inchiesta, diretta ad accertare se rispondente a verità quanto denunciato all'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso dai disoccupati Testa Domenico fu Francesco, D'Ambrosio Antonio fu Michele, Valentino Luigi fu Antonio e D'Ambrosio Ugo di Michele che in Morrone del Sannio (Campobasso) sarebbero stati assunti al lavoro in un cantiere-scuola di lavoro contadini benestanti, coltivatori diretti ed ancora un assessore e due consiglieri comunali, tutti non disoccupati, e quali provvedimenti intende prendere, perché sia rispettata la legge.

(27186) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità che gli asili-nido da costituirsi nel tempo della monda e del taglio del riso vengono finan-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

ziati in modo diverso da quello previsto dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, e relativo regolamento 21 maggio 1953, n. 568; in caso affermativo, per conoscere, nel loro testo integrale e con notizie (anche economiche e statistiche) sulla loro applicazione, gli accordi tra gli enti ed organizzazioni che si interessano comunque alla materia; in ogni caso per conoscere il suo punto di vista sull'argomento.

(27187)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il numero degli assegni a vita attualmente corrisposti a norma della legge 9 agosto 1954, n. 632, nonché il numero delle domande respinte e il numero degli assegni revocati con motivazioni riferentisi agli articoli 433 e seguenti del codice civile.

(27188)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Duronia (Campobasso) potrà cominciare a godere dei benefici dell'acquedotto molisano.

(27189)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ravvisi l'urgenza di intervenire affinché sia provveduto al consolidamento dell'abitato di Alessandria del Carretto (Cosenza), le cui peggiorate condizioni di stabilità impongono un intervento sollecito.

(27190)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato che il maltempo ha danneggiato la torre del monastero di San Benedetto, nel comune di Conversano (Bari), e se sono possibili provvedimenti atti a riattarla.

(27191)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere notizie circa lo stato della pratica di pensione del professor Massimo Santoro da Conversano (Bari).

« Il professor Santoro, ultra settantenne, sin dal 3 dicembre 1954, per una minorazione

alla vista, chiese ed ottenne di essere collocato a riposo; e ancora oggi non riscuote neppure la pensione provvisoria.

(27192)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale provvedimento intende adottare per rendere applicabile la legge 19 ottobre 1956, n. 1225, la quale estende ai dipendenti degli enti locali, ai sanitari ed agli insegnanti degli asili e scuole elementari parificate il beneficio del provvedimento di esodo volontario in virtù della legge del 25 febbraio 1955, n. 53; poiché detta legge è rimasta inoperante per una inspiegabile omissione, cioè manca nel testo di essa ogni riferimento in ordine ai limiti di tempo entro i quali le amministrazioni comunali e provinciali dovrebbero deliberare la estensione dell'esodo a favore dei propri dipendenti, nonché i limiti di tempo entro i quali gli stessi dipendenti dovrebbero presentare le domande.

(27193)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali ai profughi d'Africa della provincia di Lecce, in questo primo semestre del 1957, è stata ulteriormente e sensibilmente ridotta l'elargizione del sussidio da parte dell'E.C.A., sicché questa forma di assistenza, già esigua per il passato, è diventata attualmente pressoché irrisoria.

« E, pertanto, chiede di conoscere se non ritenga di disporre che per i prossimi mesi tale sussidio venga elargito con maggiore comprensione delle necessità di questa benemerita categoria di assistiti e con una certa assiduità.

(27194)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sentire se sia a conoscenza che la direzione lavori del genio militare del V Comiliter, sezione staccata di Treviso, « in ottemperanza di ordini impartiti da superiori comandi » ha disposto l'occupazione a sensi dell'articolo 76 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, di ettari 113 di un fondo di circa ettari 180 in località Lama di Revellino in comune di San Michele al Tagliamento bonificato e reso ubertoso dalla fatica e dal danaro profuso e sul quale sono state costruite case di abitazione e coloniche e vi lavorano decine di famiglie, e ciò per costituire un poligono militare, e quando sulla destra e sinistra di detto fondo esistono cen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

tinaia di ettari di terreno desertico ed a sterpaglia, e se non ritenga di disporre la occupazione di un diverso e più adatto terreno ove non siano danneggiati i legittimi interessi dei cittadini.

(27195)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda di dover provvedere con urgenza alla restituzione della pensione di guerra a Ghidotti Pietro fu Antonio, classe 1908, posizione numero 139486, o almeno all'accertamento medico delle condizioni di salute del Ghidotti mediante visita a farsi presso il Ghidotti medesimo, residente a Cornovecchio (Milano).

« L'interrogante fa presente che il Ghidotti venne circa un anno fa chiamato a visita di controllo a Roma e che sia direttamente sia a mezzo dell'interrogante il Ghidotti fece presente la sua impossibilità a trasferirsi a Roma, non potendosi muovere dal letto ove trovava da anni degente. Cionullameno la pensione venne sospesa, né la visita di controllo fu fatta a domicilio, nonostante reiterate istanze dell'interrogante che metteva in rilievo la grave responsabilità che assumeva il Ministero, essendo il Ghidotti in condizioni di estrema miseria, nell'impossibilità quindi di curarsi e di nutrirsi a sufficienza, onde negli ultimi tempi il suo stato di salute è assai peggiorato.

(27196)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Venturi Giuseppe fu Luigi (diretta militare).

(27197)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere se non ritiene necessario impartire disposizioni perché sia sollecitato il competente ufficio a dare corso alla pratica di pensione di guerra di Zanarini Alvaro di Rodolfo, del comune di Medicina.

« Il Zanarini ha fatto parte delle forze armate della repubblica sociale italiana.

« La posizione porta il numero 528851/14.

(27198)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali a Sgubbi Paolo fu Nicola, di anni 80, nonostante abbia fatto domanda di pensione di guerra da dieci anni, e abbiano e

l'interessato e l'interrogante insistito perché sia presa una decisione, tali ripetute richieste non hanno mai avuto soddisfazione. Non ritiene il ministro che perdurando tale stato di inqualificabile situazione lo Sgubbi rischia, data la sua tarda età, di non potere godere della pensione che da tempo ha diritto. Trattasi di indiretta militare (nuova guerra), posizione n. 543990.

(27199)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno di promuovere la interpretazione autentica dell'articolo 28 della legge del 27 dicembre 1953, n. 968, ai fini di evitare la diversità di interpretazione che attualmente sussiste tra l'amministrazione del tesoro, che effettua i propri provvedimenti di liquidazione per singoli cespiti (intendendo per cespiti quel complesso di beni che hanno la caratteristica dell'unità organica, della autonomia economica e di reddito nonché di una destinazione funzionale autonoma), mentre la Corte dei conti, nell'esercitare il controllo di legittimità, limita l'applicazione del concetto di « cespiti » alle categorie di beni raggruppati nelle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 4 della predetta legge, e ciò in contrasto con la comune accezione del termine « cespiti » nonché dell'intendimento del legislatore.

(27200)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno concedere alla provincia di Vercelli un ulteriore contributo da destinarsi ai comuni di Borgodale e Alice Castello le cui colture sono state totalmente distrutte dal nubifragio del giorno 23 giugno 1957, a sensi della legge 16 ottobre 1954, n. 989, relativa alle previdenze per l'acquisto di sementi selezionate. E ciò in sostituzione delle anzidette colture distrutte.

(27201)

« BALTARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o intende prendere a favore dei contadini, coltivatori diretti, mezzadri, braccianti partecipanti, fittavoli e cooperative agricole della provincia di Ravenna colpiti gravemente per due annate consecutive dal gelo, dalla grandine e dalle altre avversità determinate dal maltempo, che in molte zone ha portato alla totale distruzione dei raccolti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro e del Governo sulle necessità di provvedere con mezzi adeguati, affinché i contadini, coltivatori diretti, mezzadri, braccianti compartecipanti, fittavoli e cooperative agricole siano messi in grado di affrontare le esigenze di vita e di lavoro dell'annata agraria 1957-58.

« Chiedono che in attesa di tali provvidenze si provveda con urgenza ad inviare contributi straordinari ai comuni maggiormente colpiti per metterli in condizioni di erogare immediatamente sussidi alle famiglie rimaste prive di ogni sostentamento, nonché contributi straordinari per l'integrazione dei bilanci ai comuni più colpiti perché possano incrementare le agevolazioni fiscali in favore dei danneggiati.

(27202)

« CERVELLATI, BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di fronteggiare la crisi che incombe sul settore oleario delle provincie della Puglia e che minaccia le economie di notevoli aliquote di produttori e di lavoratori i quali traggono da quel settore l'unica fonte dei loro guadagni; ed in particolare se non ritenga opportuno adottare le seguenti misure, unanimemente invocate dalle categorie interessate:

1°) divieto immediato ed assoluto dell'uso alimentare degli olii ottenuti per sintesi;

2°) sospensione, con effetto immediato, dell'importazione di olio di semi, semi oleosi e grassi industriali;

3°) aggiornamento della classifica per la denominazione degli olii alimentari;

4°) revisione della legislazione sulla produzione ed il commercio degli olii alimentari;

5°) divieto agli enti ed organismi nei quali lo Stato è direttamente interessato di esercitare dannosa concorrenza alla produzione olivicola nazionale.

(27203)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno riesaminare, con l'urgenza del caso, la grave situazione del settore viticolo pugliese ancora aggravatasi a causa della inattività del mercato e del pericoloso abbassamento dei prezzi, che hanno costretto i produttori ad ammassare in riserva grandi quantità di vino, sicché le attuali giacenze del prodotto nella provincia di

Lecce superano i 1.400.000 ettolitri ed in quelle di Brindisi e Taranto i 2.000.000 di ettolitri; e, conseguentemente, se non ritenga di disporre con carattere d'urgenza i seguenti provvedimenti, unanimemente invocati dalle categorie interessate:

1°) distillazione obbligatoria di almeno 5 milioni di quintali di vino, con finanziamento statale;

2°) prelievo del vino da distillare come sopra direttamente dai produttori, a prezzo economico e in quantità percentuate alle giacenze di ciascuna provincia;

3°) destinazione dell'alcool a carburante;

4°) finanziamento alle cantine sociali allo scopo di attrezzarle per il collocamento del prodotto nella zona di consumo;

5°) intensificazione della vigilanza sulle frodi per eliminare dal mercato la concorrenza dei vini sofisticati;

6°) modifica della legge 31 luglio 1954, n. 561, nel senso che le sanzioni pecuniarie siano integrate dalla comminazione di pene detentive;

7°) blocco dell'imposta di consumo al minimo e annullamento delle super-contribuzioni;

8°) disciplina unitaria di tutto il settore viticolo.

(27204)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali ha autorizzato la Società Veneta a sopprimere la linea ferroviaria Piovene-Bocchette-Asiago.

« Mentre tutti i comuni dell'altopiano di Asiago attendevano l'ammodernamento della linea, da farsi con automotrici o locomotori Diesel e quattro nuove vetture rimorchiate, (e il Governo si era assunto l'onere di coprire metà della spesa), ora, inaspettatamente e senza preavviso, viene levato il trenino da tutti ritenuto mezzo di comunicazione insostituibile per garantire l'afflusso normale di turisti nell'estate in corso.

« Inoltre la sostituzione con autocorriere non può dare garanzia di sicurezza né, appunto per questo, di continuità, durante i mesi invernali.

« Per citare un caso, cui l'interrogante fu presente, il 6 gennaio 1956, causa il fondo stradale gelato, una autocorriera della Veneta, che sostituiva una delle corse soppresse del trenino, slittava e, dopo aver abbattuto due paracarri, restava in bilico sul burrone con 32 passeggeri a bordo. Ora i comuni e la popolazione tutta dell'altopiano di Asiago



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

chiedono il ripristino del trenino, sino alla conclusione delle trattative per il previsto ammodernamento.

(27205)

« WALTER ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se — considerati i modesti risultati ottenuti con l'attuale convenzione n. 1055 in vigore dal 21 marzo 1949, che disciplina le assunzioni nelle ferrovie dello Stato dei militari provenienti dall'arma del Genio ferrovieri, in base alla quale i militari che hanno prestato servizio per almeno 24 mesi nelle funzioni di sottocapo e capostazione possono aspirare alla qualifica di « frenatore », mentre quelli che hanno prestato servizio per almeno 24 mesi come conduttore capo possono aspirare alla qualifica di « manovale » — non ritenga necessario, in sede di predisposizione della nuova convenzione disciplinante dette assunzioni, addivenire alla modifica dell'articolo 25 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, che prevede le assunzioni nella qualifica di « alunno d'ordine » solo per pubblico concorso, ammettendo in servizio ferroviario i militari della compagnia esercizio linee anche nella qualifica di « alunno d'ordine » e « conduttore », così come era previsto nelle precedenti convenzioni rimaste in vigore fino al 30 marzo 1949, che avevano assicurato all'Amministrazione ferroviaria il maggior numero di ex genieri, sia del ramo trazione che movimento, e cioè un personale del tutto idoneo, sia dal punto di vista disciplinare che della preparazione professionale.

(27206)

« GENNAI TONIETTI ERSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non viene consentito il prolungamento della linea automobilistica Bitonto-Palo-Bitetto-Grumo, sino a Toritto (distanza chilometrica circa 2,500).

« La popolazione di Toritto ha viva necessità di collegarsi, infatti, con il comune di Bitonto, per evidenti note necessità di reciproci scambi commerciali.

(27207)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui gli ispettorati di Bologna e Forlì hanno negato alla Società autotrasporti Bertiro-nese il permesso di trasportare dei ragazzi per conto dell'U.D.I. di Forlì all'incontro fra

comandanti della resistenza e ragazzi che ha avuto luogo il 16 giugno 1957 a Firenze. Lo stesso permesso è stato negato alla S.I.T.A. di Forlì otto giorni dopo, la quale doveva trasportare dei giovani a Bologna per assistere alle conclusioni dei lavori del congresso nazionale della federazione giovanile comunista italiana.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non ritiene che tali provvedimenti vessatori di determinate sfere politiche come atti discriminatori e anticostituzionali verso organizzazioni perché di sinistra.

« Infine l'interrogante chiede anche di conoscere quali misure disciplinari il ministro intenda prendere contro i due ispettori di Bologna e Forlì, i quali senza autorizzazione del Ministero si sono resi colpevoli di tale arbitrio, cioè utilizzando gli organi dello Stato a fini di parte, servendo una parte politica contro l'altra.

(27208)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere urgentemente quali istruzioni siano state date al prefetto di Padova ed al direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Padova al fine che quegli uffici contribuiscano a una giusta soluzione della vertenza sindacale che ha costretto tutti gli operai delle officine meccaniche della Stanga a scendere in sciopero dal giorno 25 giugno 1957.

(27209)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se vi siano programmi di interventi e quali mezzi finanziari intenda dedicarvi per attuarli, per l'esecuzione di opere pubbliche e di opere di trasformazione fondiaria nei comprensori che, come il piano campano, il bacino del Sarno, ecc., interessano la provincia di Napoli.

« L'interrogante ritiene di indicare alla particolare attenzione del ministro la eccezionale densità demografica delle zone interessate e quindi la necessità e l'urgenza di migliorare il tenore di vita di quelle popolazioni, attuando programmi comprendenti fra l'altro la sistemazione idrologica e quella delle strade vicinali per accrescere l'occupazione ed il livello dei redditi di lavoro mediante investimenti produttivi.

(27210)

« COLASANTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario coordinare le forniture di materiali occorrenti per tutte le forze armate e far sì che nell'assegnazione delle relative commesse si saturino le possibilità di lavoro degli stabilimenti militari, attualmente esistenti, prima di ogni appalto ad aziende private.

« In particolare, si chiede di sapere se un indirizzo del genere intende seguirsi anche nel settore dell'abbigliamento e se in conseguenza non si ritenga di disporre la sospensione immediata del trasferimento della relativa sala taglio per non menomare l'efficienza del centro confezioni recuperi di Napoli; centro che può ben lavorare a condizioni più vantaggiose della industria privata, se ben diretto e se dotato di carico di lavoro corrispondente alla sua potenzialità.

(27214) « COLASANTO, RICCIO, PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non creda opportuno ripristinare per i marescialli l'uniforme bianca estiva, le treccie di grande uniforme, con la sciabola, di cui alla circolare n. 273 G.M. del 1938, ed estendere agli stessi l'uniforme da visita e da sera, di cui alla circolare n. 488 disp. 45 G.M. 1956.

(27212) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, sulle violazioni di legge e sugli abusi che si vengono manifestando nei rapporti di lavoro per la costruzione dell'aeroporto di Cameri (Novara).

« Sull'argomento l'interrogante ha già rivolto una interrogazione precedente (24627), la quale ha avuto in data 12 aprile 1957 una soddisfacente risposta da parte del ministro del lavoro.

« L'ultima parte di tale risposta fornita dal ministro del lavoro, afferma testualmente: « per quanto concerne la circostanza che le imprese titolari dei contratti di appalto avrebbero sub-appaltato i lavori ad esse commessi, il Ministero della difesa ha comunicato che in effetti le clausole contrattuali non prevedono la facoltà del sub-appalto, se non previa autorizzazione, la quale non è stata né richiesta né concessa. Il predetto Ministero, pertanto, si riserva di disporre in merito gli accertamenti del caso e di adottare i conseguenti provvedimenti di sua competenza ».

« In piena discordanza con questa affermazione del Ministero della difesa, la direzione del demanio della I zona aerea territoriale di Milano, scriveva alle organizzazioni sindacali dei lavoratori una lettera per informarle che « il richiamo all'articolo 1656 del codice civile (rivolto a negare la possibilità del sub-appalto) non è attinente ai lavori del genio militare, perché l'articolo 13 delle sue condizioni generali per gli appalti, consente il sub-appalto ».

« Alla metà del mese di giugno 1957, infine, l'impresa Grassetto, appaltatrice dei lavori, procedeva al licenziamento di sei lavoratori, fra cui i membri della commissione interna, dichiarando, su richiesta delle organizzazioni sindacali, di essere costretta a tale passo dall'ufficiale del genio aeronautico direttore dei lavori, il quale, per disposizioni superiori aveva indicato quei lavoratori come non graditi.

« L'interrogante ritiene essere purtroppo chiaro che, davanti allo sconcertante quadro di abusi compiuti ai danni dei lavoratori e documentati dalla risposta 12 aprile 1957 del ministro del lavoro e davanti all'evidente prova che i sub-appalti sono illeciti strumenti di maggiore sfruttamento e di speculazione, le autorità del genio aeronautico hanno scelto la strada di colpire con la più dura rappresaglia i lavoratori ritenuti responsabili della denuncia degli abusi, anziché gli imprenditori disonesti.

« Costatato che questo seguito di fatti e di circostanze, lungi dall'eliminare le illegalità e gli abusi esistenti in questo settore di lavoro sottoposto alla competenza della direzione del demanio della I zona aerea territoriale, li ha addirittura aggravati, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri ritengano di adottare.

(27213) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consti che nella casa penale di Fossombrone (Pesaro), destinata a minorati fisici, siano state rimesse in uso le celle sotterranee di rigore che erano state chiuse circa tre anni or sono.

(27214) « CAPALOZZA, BUZZELLI, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà provveduto al pagamento della liquidazione a Cossu Antonietta, madre del militare Cossu ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

Michele, posizione 580471 al servizio indirette nuova guerra, concessa con decreto ministeriale n. 1969161 del 16 marzo 1957.

(27215)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando provvederà al pagamento della liquidazione della indennità *una tantum* a Casu Pietro fu Gesumino, posizione 1335807 al servizio pensioni dirette nuova guerra, concessa con decreto ministeriale 2809188 del 27 marzo 1957.

(27216)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà proceduto al pagamento della liquidazione a Pintus Giovanni, padre del militare Pintus Giuseppe, posizione 579269 servizio pensioni indirette nuova guerra, concessa con decreto ministeriale n. 1968999 del 16 marzo 1957.

(27217)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando verrà proceduto al pagamento della liquidazione dell'indennità *una tantum* a Nieddu Michele fu Giovanni Maria, concessa dal servizio pensioni dirette nuova guerra con decreto ministeriale n. 2786818 del 16 gennaio 1957.

(27218)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione generale pensioni di guerra perché trasmetta con la massima sollecitudine il fascicolo degli atti amministrativi concernenti la pratica di pensione di guerra di Lisca Alfredo fu Pasqualangelo, posizione 1308691 al servizio pensioni dirette nuova guerra, atti richiesti dalla procura generale della Corte dei conti per procedere all'istruttoria del ricorso numero 384564 avverso il decreto negativo del Ministero del tesoro.

(27219)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione dell'Ente trasformazioni fondiari e agrarie in Sardegna, ai fini di:

1°) accertare i veri motivi per cui l'assegnatario Marras Salvatore, da Villanova Monteleone (Sassari), sia stato allontanato ed estromesso dal fondo a lui precedentemente assegnato con motivazione « non idoneo »;

2°) accertare i motivi per i quali l'Ente trasformazioni fondiari e agrarie in Sardegna non ha ancora liquidato i conti col soprannominato assegnatario;

3°) accertare perché la direzione dell'Ente trasformazioni fondiari e agrarie in Sardegna non risponde neanche alle sollecitazioni del Marras.

(27220)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in applicazione a quanto disposto dall'articolo 5 della legge 4 agosto 1955, n. 692, la direzione generale dell'Istituto nazionale previdenza sociale con circolare numero 50200/C e V/70 del 31 maggio 1957 ha provveduto all'aggiornamento dei contributi per la prosecuzione volontaria a decorrere dal 1° luglio 1957, ne consegue che i lavoratori beneficiari di prosecuzione volontaria sono tenuti ad applicare le marche del valore attuale fino a tutto il 30 giugno 1957 e, dopo tale data, con le marche dei nuovi valori fissati dall'I.N.P.S.; considerato come a seguito delle recenti calamità pubbliche, quali inondazioni, alluvioni, ecc., che hanno funestato vaste zone del Piemonte, Lombardia e Veneto, le popolazioni abbiano, oltre ai gravi danni patiti, dovuto subire un esodo forzato e che nelle condizioni attuali è materialmente impossibile ai lavoratori di dette zone, titolari di prosecuzione volontaria, di poter adempiere a quanto previsto nelle norme vigenti, cioè di aggiornare a tutto il 30 giugno 1957 le tessere volontarie con le marche attualmente in corso; considerato altresì che dopo tale data non sarà più possibile l'acquisto delle attuali marche in vigore — quali provvedimenti intenda attuare in proposito a favore di detta categoria di lavoratori, suggerendo che, in via del tutto eccezionale, voglia disporre affinché le sedi provinciali dell'I.N.P.S. delle provincie interessate siano autorizzate alla vendita delle marche volontarie del valore attuale oppure all'aggiornamento delle singole posizioni mediante accettazione del versamento in contanti, fino a tutto il 31 dicembre 1957 onde sia consentito ai beneficiari attuali di non decadere da un loro giusto e sacrosanto diritto.

(27221)

« CIBOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno che anche per i marescialli maggiori dei carabinieri, come già è stato fatto per le altre categorie di sottufficiali del-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

la benemerita arma, venga sospeso l'invio in congedo per raggiunti limiti di età, e che vengano estesi anche ad essi i provvedimenti già annunciati che prorogano di due anni i limiti della permanenza in servizio.

(27222)

« DANIELE ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o intenda adottare, in relazione alla recente rotta del Po, per la sistemazione urgente e organica del bacino Adige-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante.

(656)

« DI PRISCO, RIGAMONTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,20.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1957-58 (*Approvato dal Senato*) (2966) — *Relatore:* Ferreri Pietro,

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori:* Perlingieri, *per la maggioranza;* Napoliitano Giorgio, *di minoranza;*

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore:* Lucifredi;

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori:* Vicentini, *per l'entrata;* Ferreri Pietro, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanzia-

rio dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore:* Berloffia;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore:* Marzotto;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, concernente disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali (*Approvato dal Senato*) (2967) — *Relatore:* Roselli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore:* Storchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dornedò.

2. — *Seguito della discussione di interpellanze e di interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge:*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1957

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Uteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1091) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688); — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2658) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI